68.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa	3882	BERTÈ	3901
Disegni di legge:		CHIOVINI CECILIA	3901, 3910
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	3870, 3892	DELFINO	3917
(<i>Presentazione</i>)	3909	FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	3904
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	3928	FAENZI	3906
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		GIOMO	3919
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);		GRAMEGNA	3897
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621)	3870	MACCHIAVELLI	3922
PRESIDENTE	3870	MALAGODI, <i>Ministro del tesoro</i>	3882, 3905, 3912
ANDERLINI	3913	RAFFAELLI	3912
BALLARIN	3899, 3910	REGGIANI	3923
BANDIERA	3924	RAUCCI	3893, 3911, 3912
BARCA	3915	TARABINI	3921
BARTOLINI	3900, 3910	TAVIANI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	3873
BASSI, <i>Relatore</i>	3870, 3904	VENTUROLI	3896, 3907
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	3869, 3882, 3929
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	3870
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	3928
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3929

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

	PAG.		PAG.
Petizioni (Annunzio)	3910	Parlamento europeo (Annunzio di risoluzioni)	3869
Risoluzione (Annunzio)	3929	Votazioni segrete	3907, 3925
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	3870	Auguri per il Natale e l'anno nuovo:	
Consiglio regionale del Piemonte (Trasmissione di un ordine del giorno)	3882	PRESIDENTE	3913
Corte dei conti (Assegnazione a Commissione di un elenco di registrazioni con riserva)	3870	MALAGODI, <i>Ministro del tesoro</i>	3913
Convalida di deputati	3910	Ordine del giorno della prossima seduta	3929
		Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	3930

La seduta comincia alle 9,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 19 dicembre 1972.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARNAUD ed altri: « Concessione di un contributo finanziario annuo all'Ente italiano di servizio sociale » (1406);

DI GIESI ed altri: « Norme in favore degli applicati di segreteria di ruolo nelle scuole medie e negli istituti d'istruzione di secondo grado » (1407);

ALMIRANTE ed altri: « Estensione dei benefici previsti per i militarizzati dell'ultima guerra ad alcune categorie dei mobilitati civili » (1408);

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1409);

ALMIRANTE ed altri: « Proroga delle norme contenute nella legge 28 ottobre 1970, n. 777, autenticamente interpretata dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1038, in merito alla prestazione del lavoro straordinario » (1410);

PISICCHIO ed altri: « Norme per la rappresentanza dell'ordine nazionale dei biologi nel Consiglio superiore di sanità, nei comitati regionali e nei consigli provinciali di sanità » (1411);

PISICCHIO ed altri: « Riconoscimento ai fini dell'indennità di buonuscita del servizio prestato dal personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, servizio dell'ispettorato del lavoro, assunto con contratto a tempo determinato in base al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245, in qualità di impiegati della carriera direttiva, di concetto, d'ordine e ausiliaria » (1412).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di risoluzioni del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione « sui risultati della Conferenza dei capi di Stato o di governo dei paesi membri della Comunità ampliata, tenuta a Parigi il 19 e 20 ottobre 1972 », approvata da quel consesso nella seduta del 15 novembre 1972 (doc. XII, n. 2).

A norma dell'articolo 125 del regolamento, la risoluzione sarà deferita alla III Commissione permanente (Affari esteri).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che il Parlamento europeo, nella sessione di novembre, ha approvato altre risoluzioni relative:

- al regolamento nei settori del diritto dei trasporti e della concorrenza della CEE;
- ai trasporti internazionali su strada;
- alla manodopera straniera;
- ad interventi particolari del Fondo sociale europeo;
- alle raccomandazioni approvate dalla Commissione CEE-Turchia;
- alle relazioni CEE-America latina;
- alla lotta contro l'inflazione;
- alla preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa;
- al bilancio suppletivo n. 2 delle Comunità per l'esercizio 1972;
- alle modifiche dello stato di previsione del Parlamento europeo per l'esercizio 1973;
- al progetto di bilancio delle Comunità per l'esercizio 1973;
- al coordinamento delle garanzie richieste alle società;
- al coordinamento delle garanzie in caso di fusione societaria;
- alle franchigie fiscali;
- ai mercati ortofrutticoli;
- alle carni bovine;
- agli additivi nell'alimentazione degli animali;
- alle pesti suine;
- al valore delle merci in dogana;
- alla fornitura di latte in polvere;
- al tariffario di taluni tipi di anguille.

Tali documenti sono depositati presso il Servizio rapporti con le istituzioni comunitarie europee, a disposizione dei deputati.

Assegnazione a Commissione di un elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 150 del regolamento, è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, l'elenco delle registrazioni effettuate con riserva dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1972 (doc. VI, n. 1).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Igiene e Sanità):

« Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (1027), con *modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge* CARUSO ed altri: « Modifiche ai compiti, all'ordinamento e alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (659) e FOSCHI e FRACANZANI: « Riforma dell'Istituto superiore di sanità » (823), le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (779); DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, concernente il riordinamento della previdenza marinara » (69); BALLARIN ed altri: « Revisione della legislazione sulla previdenza marinara » (329); BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (418); MACCHIAVELLI ed altri: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul riordinamento della previdenza marinara » (440), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (779-69-329-418-440).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bassi.

BASSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di passare ad una breve replica agli interventi desidero integrare con poche note la mia relazione, perché il bilancio che la Camera si accinge ad approvare è modificato, rispetto al bilancio cui si riferisce la relazione della V Commissione, dalla nota di variazioni (documento 620-bis) presentata recentemente dal Governo. Tale circostanza è dovuta al fatto che quando il 31 luglio il Governo ha presentato alla Camera il bilancio, non erano ancora stati emanati i decreti delegati per l'attuazione della riforma tributaria, la gran parte dei quali cominceranno a decorrere dal 1° gennaio del 1973. Questa nota di variazioni, per quanto voluminosa nella parte esplicativa, si riduce nella sostanza alla soppressione di quei capitoli di entrata per i quali sono state soppresse le relative imposte e tasse, capitoli che rimangono iscritti nel bilancio per memoria onde acquisire eventuali accertamenti relativi al 1972 che si verificheranno nel 1973. Altri capitoli di entrata sono stati ridotti in relazione alle minori entrate che si prevede di acquisire in seguito alla riforma tributaria, come quello dell'imposta di registro e dell'imposta sulle successioni. L'unico capitolo che non rimane per memoria, ma che rimane iscritto nel bilancio del 1973, è quello dell'IGE, perché data la forte entità dell'entrata che era prevista per l'IGE nel 1973 (2.880 miliardi) si prevede che gli accertamenti saranno di una certa consistenza. Quindi è rimasta una iscrizione di 400 milioni a stralcio per IGE da recuperare.

Il totale delle maggiori entrate previsto a favore dell'erario dalla riforma tributaria, per

differenza, è di circa 668 miliardi, ed è la risultante tra le imposte soppresse o ridotte e la più consistente entrata che si prevede di conseguire nel 1973 attraverso l'IVA. Infatti, secondo le previsioni, il gettito dell'IVA, stante la più ampia base imponibile e le caratteristiche di questa imposta, nel '73 dovrebbe ammontare a 4.450 miliardi. Come abbiamo visto, 400 rimangono segnati come IGE a stralcio; 1.000 sono segnati come IVA per le importazioni a fronte delle imposte soppresse; e propriamente come IVA sono registrati nel bilancio 2.950 miliardi.

Queste maggiori entrate per 668 miliardi sono totalmente assorbite da un incremento dei trasferimenti in favore della finanza locale, dovendo lo Stato corrispondere ai comuni quello che percepivano come imposta di consumo. Viene dunque modificato il quadro riassuntivo del bilancio del 1973, con un aumento del disavanzo di 130 miliardi. Esso passa così da 4.550 miliardi a 4.680 miliardi. Le maggiori entrate si bilanciano con i maggiori trasferimenti. I 130 miliardi di aggravio del disavanzo derivano da una imputazione al fondo globale di pari importo per provvedimenti che si prevede di dover adottare in favore dell'azienda ferroviaria e dell'azienda postale.

Queste sono le caratteristiche e le risultanze finali del bilancio del 1973 che ci accingiamo ad approvare, quale risulta dalla applicazione della nota di variazione al testo che era stato illustrato nella nostra relazione.

Passando ad una brevissima replica, devo osservare come il rinvio a gennaio della discussione sulle mozioni economiche, che si prevedeva in concomitanza con la discussione sul bilancio, abbia tolto un po' d'interesse al dibattito sul bilancio stesso. Non vi è dubbio che la Camera non tratta ancora pienamente il bilancio secondo i principi ispiratori di quella riforma Curti che fu approvata nel 1964, perché ancora molti interventi sulle politiche di settore, che nella nuova impostazione del bilancio dovrebbero avere, come sede propria, le Commissioni di merito, continuano a svolgersi in aula, mentre il dibattito dovrebbe essere più breve e conciso, e tutto incentrato sulla situazione economica generale: fatto che si sarebbe certamente verificato se all'esame del bilancio fosse stato abbinato, come si prevedeva, quello delle mozioni economiche.

Comunque, dal dibattito che si è protratto per circa cinque giornate, prescindendo dagli interventi settoriali, gli elementi di maggiore rilievo che sono stati sottolineati e da

oratori dell'opposizione — mi riferisco soprattutto all'intervento dell'onorevole Ingrao — e anche da oratori della maggioranza — e mi riferisco all'intervento dell'onorevole Bertè — sono stati costituiti dalla grossa novità che questo è il primo bilancio impostato da quando le regioni sono entrate nel pieno esercizio delle funzioni delegate. Vi è stata una sollecitazione, ripeto, da parte di oratori dell'opposizione e della maggioranza, per una maggiore valorizzazione di questo istituto.

A me corre anche l'obbligo di informare i colleghi che il « Comitato dei nove » ha avuto un incontro, sia pure informale, con i presidenti di tutte le regioni italiane, sia quelle a statuto ordinario sia quelle a statuto speciale; le richieste dagli stessi formulate, largamente concordanti a prescindere dai settori politici di appartenenza, afferivano ad una inadeguatezza dei fondi previsti in bilancio per trasferimenti a favore della finanza regionale.

Mi pare si possa osservare che, per quanto riguarda il fondo comune, esso è fissato da una legge che prevede la possibilità di adeguare lo stesso, con altra legge, sulla base delle risultanze accertate dopo i primi due anni di esperienza di funzionamento dell'istituto regionale. Non è quindi in sede di bilancio che si può migliorare la dotazione in argomento, bensì con una legge sostanziale.

Per quanto concerne il fondo per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo (vedremo come in materia sia stato presentato un emendamento), vi è da rilevare che la legge n. 281 per il finanziamento delle regioni prevedeva, giustamente, che detto fondo venisse determinato per un quinquennio dalla legge di approvazione del piano economico nazionale e che la legge di bilancio definisse poi anno per anno le quote da imputare all'esercizio di competenza, onde completare la previsione di spesa del quinquennio.

A questo punto, in mancanza di un nuovo piano quinquennale di sviluppo approvato per legge, verrebbero meno i presupposti indicati dalla legge n. 281. Questo, per altro, potrebbe essere un rilievo soltanto formale. Nella sostanza, i colleghi vorranno convenire sul fatto che le regioni non hanno, nella massima parte, ancora predisposto i piani di sviluppo in questione. Per non accennare, poi, al fatto che questi ultimi dovranno essere esaminati dal CIPE, non potendo non essere inquadrati in un piano organico di sviluppo nazionale. Si sono spesso lamentate, in materia di partecipazioni statali, duplica-

zioni di interventi. Non v'è dubbio che in materia di piani regionali, quelli elaborati da ciascuna regione debbono essere tali da non porsi in contrasto con i piani di altre regioni, limitrofe o lontane. È quindi indispensabile che i piani stessi si inquadrino in un piano economico nazionale.

Aumentare, dunque, lo stanziamento di 40 miliardi cui ci riferiamo farebbe oggi correre il rischio di incrementare i residui passivi, non avendo ancora le regioni dei piani regolarmente approvati, secondo quanto stabilito dalla legge. Ricordo d'altronde ai colleghi che hanno fatto pressioni in questo senso, che tutti i residui di stanziamento che verranno accertati al 31 dicembre prossimo — eccettuati quelli relativi all'agricoltura, per i quali è fissato il termine del 31 dicembre 1973 — affluiranno (si presume non oltre il febbraio 1973) nel fondo in questione per incrementarlo.

INGRAO. Ma allora, onorevole Bassi, quei 40 miliardi che significano ?

BASSI, *Relatore*. Costituiscono una dimostrazione di buona volontà e possono servire per incominciare a creare il capitolo cui si fa riferimento.

BARCA. Per memoria, insomma.

BASSI, *Relatore*. Tale capitolo avrebbe potuto essere creato anche per memoria; e forse — è comunque mia opinione personale — sarebbe stato più corretto imputarlo ai contributi speciali, che non sono subordinati dalla legge finanziaria regionale ad un piano economico nazionale, che ancora manca.

Noi sappiamo, per altro, che nel nostro paese, più che attraverso il bilancio — che copre la spesa ordinaria — la pubblica amministrazione opera attraverso leggi organiche di settore, attraverso i piani poliennali. È già all'esame del Parlamento, e posta all'ordine del giorno delle Commissioni competenti, la legge relativa al settore agricolo, la quale prevede, appunto, per il 1973, altri 74 miliardi per il settore, a favore delle regioni. Altre leggi di settore indubbiamente saranno varate nei prossimi mesi dal Parlamento; e non vi è dubbio che, per le competenze attribuite alle regioni, prevederanno il trasferimento a queste ultime dei relativi fondi. Quindi, la richiesta delle regioni è apprezzabilissima, perché denota l'ansia di mandare avanti questa importante riforma che mi pare larghissima parte del Parlamento abbia voluto.

Un altro elemento che merita di essere sottolineato, emerso nella discussione sulle linee generali, è quello di un maggiore impegno a favore della politica del Mezzogiorno, da concepirsi soprattutto come strumento di una politica globale di sviluppo (aspetto, questo, sottolineato dall'onorevole Compagna). A questo punto, bisogna ricordare il grave pericolo che corre la politica meridionalistica se non si pone adeguata attenzione alle esigenze di ristrutturazione dell'apparato industriale del paese. Infatti, quando si vogliono destinare i nuovi posti di lavoro al Mezzogiorno, non possiamo dimenticare che ci troviamo, in questo momento di grave crisi di struttura, di fronte alla esigenza di salvaguardare i posti di lavoro esistenti, attraverso ammodernamenti, ristrutturazione di impianti o creazione di impianti sostitutivi. Si corre, pertanto, il rischio che gran parte delle risorse disponibili dovrà ancora affluire nelle zone già notevolmente industrializzate.

È necessario, a questo punto, sottolineare che mentre gli impianti da ristrutturare non potranno che essere ristrutturati *in situ*, gli impianti sostitutivi potranno sovente essere ubicati nel Mezzogiorno, anche se ciò comporterà un movimento di riflesso di forze di lavoro emigrate, che d'altronde sarebbero ben liete di tornare verso le regioni di provenienza. Per quanto è detto — e concludo — nella mia relazione circa la necessità (su questo punto, vi sono stati molti consensi) di un'accelerazione della spesa pubblica e del reperimento dei mezzi necessari a tal fine, debbo dire che da alcune parti si è troppo insistito sulla capacità taumaturgica di un asserito bilancio di cassa, nel quale io non credo.

POCHETTI. Ma non crede proprio in niente !

BASSI, *Relatore*. Ho messo già in evidenza nella mia relazione che il rallentamento della spesa pubblica non deriva dal fatto che il bilancio sia di competenza e non di cassa. Un ente pubblico per eccellenza, qual è lo Stato, secondo me non può prescindere da un bilancio di competenza possibilmente pluriennale, che è il solo strumento che può raccordare il bilancio alla programmazione. Il bilancio di cassa, se lasciamo invariati gli attuali strumenti di controllo e di contabilità pubblica, finirebbe per essere una previsione di quello che si potrà spendere, ma non darà la possibilità di accelerare la spesa; al contrario, il bilancio dello Stato, di fronte all'ordinamento regionale — che è la riforma più

importante e sostanziale da noi avviata — potrà conseguire un'accelerazione della spesa pubblica, cioè divenire sempre di più un bilancio di trasferimenti verso altri centri di spesa. Quindi, l'ordinamento regionale potrà dare un importante contributo al problema dell'accelerazione della spesa pubblica, quando noi sostituiremo ad un centro pletorico e farraginoso unico, che manovra la spesa pubblica, la molteplicità articolata di tali centri.

Il nostro bilancio si accinge, dunque, a divenire sempre più negli anni prossimi un bilancio di trasferimento delle risorse raccolte nel paese verso altri centri di spesa.

Con queste raccomandazioni, e riservandomi in sede di discussione degli emendamenti ulteriori precisazioni, invito la Camera a volere onorare del voto favorevole il bilancio di previsione per il 1973, con le variazioni proposte dal Governo, e il rendiconto dell'esercizio 1971. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del bilancio e della programmazione economica, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

TAVIANI, Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato il momento e la premura a tutti nota affinché si giunga il più rapidamente possibile all'approvazione del bilancio, il mio discorso sarà, direi, telegrafico.

BARCA. Noi siamo molto pazienti e non vorremmo che dietro la premura si nascondesse il desiderio di non discutere certi argomenti.

TAVIANI, Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Si tranquillizzi, onorevole Barca, perché argomenti da trattare ce ne sono più di quanto lei possa immaginare. Volevo soltanto avvertire che lo stile del mio discorso sarà telegrafico nella forma, si intende, non nella sostanza. Esso si impiegherà sui seguenti argomenti: l'andamento congiunturale, la programmazione, i rapporti fra programmazione e bilancio — per i quali mi limiterò ad alcuni cenni — il Mezzogiorno, nonché gli altri problemi che sono stati dibattuti durante la discussione in questa Assemblea.

Andamento congiunturale: la situazione economica italiana continua ad essere carat-

terizzata da aspetti disformati. Il quadro che ne deriva non si presenta ancora schiarito e necessita di particolare attenzione. Dopo le incertezze riscontrate fino al periodo estivo, il primo scorcio di autunno ha visto apparire un'apprezzabile tendenza al recupero, quantificabile — tenuto conto della componente stagionale — in un aumento, nel mese di ottobre, del 5 per cento rispetto al mese precedente e del 2 per cento circa rispetto al precedente massimo produttivo. Tale migliorata impostazione è apparsa, a differenza del passato, generalizzata alla maggior parte dei settori produttivi. Potrebbe assumere particolare significato ove si consideri che il periodo è stato interessato da astensioni dal lavoro di un certo rilievo.

Circa il grado di utilizzazione degli impianti, si è potuto rilevare che esso è lievemente aumentato.

Qualche sintomo di ripresa sembra contraddistinguere anche l'attività edilizia specie nel settore abitativo. Si sarebbe assistito, infatti, ad un aumento nell'attività di progettazione. Si è allargata la consistenza delle nuove iniziative avviate, mentre risultano più elevati rispetto al 1971, sia pure di poco, i livelli produttivi delle industrie di materiali da costruzione.

In tale contesto, tuttavia, non si può ignorare come il comparto delle opere pubbliche è di pubblica utilità si trovi ancora in una situazione pesante.

Lo sviluppo del settore terziario è invece proseguito in misura cospicua. L'assorbimento di manodopera in questo settore ha permesso di contenere in qualche misura l'aumento della disoccupazione nell'industria.

Il settore agricolo sconta i danni alle colture — vite ed ortofrutticoli — causati da un andamento climatico singolarmente atipico. Non è sufficiente conforto il migliore andamento del settore zootecnico, la cui produzione è accresciuta, ma è pur sempre lontana dalle esigenze di una domanda che soltanto in questi ultimi mesi ha cominciato a riprendersi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

TAVIANI, Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. I livelli della domanda sono tuttora globalmente insoddisfacenti se visti in assoluto. Solo settorialmente è dato rilevare qualche punto favorevole. Secondo le inchieste effettuate dall'ISCO presso gli imprenditori

industriali, nel mese di ottobre è accresciuto il numero delle aziende che denunciano un migliorato livello di ordinativi dall'interno. Le giacenze di prodotti finiti riflettono una tendenza all'alleggerimento. Il fenomeno interesserebbe non solamente le aziende che producono beni di consumo — per le quali un miglioramento si è delineato già da diversi mesi — ma anche quelle producenti beni di investimento.

La domanda estera, che nei primi mesi del 1972 si era caratterizzata come l'elemento traente della domanda, tende a decelerare. Tuttavia le esportazioni si assestano — nei valori doganali depurati dalle stagionalità e accidentalità — sui livelli della metà dell'anno.

La dinamica delle importazioni, anche se più contenuta rispetto a quella mostrata nella prima parte dell'anno, è rimasta abbastanza vivace, soprattutto nei riguardi dei beni finali, anche di investimento.

L'indice della produzione industriale relativo alla media mensile dei vari settori ha presentato il seguente andamento (il primo dato si riferisce alla variazione percentuale dell'indice dell'ottobre 1971 rispetto all'ottobre 1972; il secondo alla variazione riguardante l'intero periodo gennaio-ottobre 1971 rispetto al corrispondente periodo di quest'anno): l'indice generale ha fatto registrare, rispettivamente, i seguenti dati: +5,4; +2,8. Per le industrie estrattive i dati sono: — 5,1; +1,2.

Per quelle manifatturiere, nel loro complesso, +5,2; +2,4; mentre la dinamica dei vari settori merceologici è stata la seguente: alimentari: +8,8; +3,4; tessili: +13,5; +5,2; chimiche: +4,9; +6,6; metallurgiche: +14,7; +10,8; meccaniche: +2,5; — 5,6; costruzione di mezzi di trasporto: +5,1; +6; derivati del petrolio e del carbone: +4,5; +0,9. Per quanto riguarda, infine gli indici relativi alle industrie elettrica e del gas, i dati sono: +10,7; +6,8; mentre la produzione e distribuzione di energia elettrica registra le seguenti variazioni: +14,8; +9,7.

La cauta ripresa della domanda di beni di investimento, sia di produzione interna, sia importati, non è sufficiente a tranquillizzarci. Il livello degli investimenti produttivi risulterà anche al termine del 1972 inadeguato. E intanto si fanno sempre più pressanti le esigenze di addivenire a migliori combinazioni di fattori produttivi e di adeguare la struttura al progresso tecnologico. Le trattative in corso per il rinnovo dei contratti lasciano prevedere aumenti di costi e modifiche normative che per essere assorbite richiedono un'ampia e pronta opera di razionalizzazione.

Per quanto riguarda l'occupazione, le cifre dal 31 ottobre 1971 al 31 ottobre 1972 sono queste: meno 228 mila nell'agricoltura, meno 134 mila nell'industria, più 220 mila nel settore terziario. Totale: 142 mila occupati in meno. Tuttavia, tenendo conto delle fluttuazioni stagionali e della diversificazione tra i vari settori, va sottolineato che dal gennaio 1972 all'ottobre 1972 si è avuto un aumento di 247 mila occupati, mentre dal gennaio 1971 all'ottobre 1971 si era avuto un aumento di 51 mila unità. La diminuzione stagionale luglio-ottobre è stata nel 1972 (meno 53 mila) inferiore a quella avuta nel 1971 (meno 235 mila). Per contro, la flessione registratasi nell'ottobre 1972 rispetto al gennaio (meno 11 mila) negli occupati nell'industria presenta un aggravamento rispetto all'andamento del 1971 (più 6 mila). Relativi recuperi si sono invece registrati nel settore cosiddetto delle « altre attività », praticamente, il terziario, tra gennaio e ottobre (più 238 mila); mentre fra l'ottobre del 1971 e l'ottobre 1972 la variazione era stata di 161 mila unità.

Va segnalata una maggiore tenuta o, per essere più esatti, una meno peggiore tenuta per quanto riguarda il Mezzogiorno rispetto al centro-nord.

Qualora a questi dati si accompagnassero spunti di ripresa industriale, si potrebbe dedurre di essere ormai in presenza della tipica sintomatologia del periodo di fine crisi. Tuttavia devo avvertire la Camera che l'interpretazione dei dati ora illustrati appare assai azzardata. Di certo può solo dirsi che la situazione nel corso del 1972 non è migliorata ma non è nemmeno precipitata, come ancora nel settembre scorso, nonché quando tenni l'ultimo discorso alla Camera, due mesi fa, si poteva temere.

E veniamo all'andamento dei prezzi. Le quotazioni all'ingrosso, dopo aver segnato per tutto il mese di luglio variazioni sostanzialmente non dissimili dalla media di lungo periodo, hanno registrato un incremento medio dello 0,7 per cento in agosto, dell'1,1 per cento in settembre, dello 0,7 per cento in ottobre; quelle al consumo sono aumentate, negli stessi mesi, dello 0,6, dell'1 e dell'1,1 per cento. L'accelerazione ha origini esterne ed interne; fra le esterne, l'aumento delle quotazioni di alcuni beni aventi mercato internazionale e l'accresciuto costo di alcuni approvvigionamenti dall'estero; tra le interne, aumento dei costi, localizzati squilibri fra domanda e offerta di derrate agricole, disfunzione del sistema distributivo, effetti cumulativi di ordine psicologico.

Che l'ascesa dei prezzi si verifichi ovunque in Europa, ed anzi in altri paesi assai più che in Italia (direi in quasi tutti, salvo la Francia che fino a un mese fa era l'unico paese nel quale l'aumento fosse inferiore a quello italiano), è una considerazione di ben scarso conforto. Esiste infatti una disparità di situazioni congiunturali: grande espansione nei principali sistemi europei, ripresa impacciata e non consolidata in Italia; nonché diversità strutturali: nel nostro paese si registrano: più bassi livelli di reddito e di consumo, maggior fragilità degli equilibri aziendali, ed inoltre una maggior debolezza di molte categorie.

Le differenti situazioni esistenti in altri sistemi (e qui sta il punto) hanno permesso di avviare in essi la lotta all'inflazione con strumenti che, se utilizzati nell'attuale contesto italiano, potrebbero anche rappresentare un vero e proprio freno alla ripresa; d'altra parte, il successo di tale lotta è suscettibile di incidere sulla concorrenzialità delle nostre produzioni, ove anche in Italia non si raggiungesse una ragionevole evoluzione di costi e di prezzi.

Una sintesi di questa situazione congiunturale la si può avere dai seguenti dati: una non ancora soddisfacente produzione nel settore secondario; un molto soddisfacente progresso del terziario; la riduzione del disavanzo della bilancia commerciale, in presenza di accresciute correnti di scambi (+ 11,6 per cento per le importazioni, + 15,4 per cento per le esportazioni, nei primi dieci mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 1971); un miglioramento ancora troppo cauto nella domanda; tra gli elementi di tensione si annoverano: l'acuirsi delle spinte sui prezzi, il mantenimento e la diffusione della conflittualità, i problemi strutturali di medio e lungo periodo.

Ed ora, onorevoli colleghi, sia pure con lo stesso stile, dal punto di vista formale, non posso non parlare dell'argomento sul quale alcuni tra gli intervenuti nel dibattito si sono soffermati, e che del resto è quello di mia diretta competenza, poiché sugli aspetti particolari del bilancio parlerà con competenza maggiore il ministro Malagodi.

La politica della programmazione, dopo i tentativi compiuti nella fase immediata della ricostruzione, ha il suo primo atto significativo nel programma Vanoni, imperniato su due fondamentali obiettivi: l'occupazione ed il Mezzogiorno.

L'ispirazione dello schema Vanoni resta la matrice di fondo del dibattito della seconda metà degli anni '50, che si esprime, a livello

di Governo, con la nota aggiuntiva del ministro La Malfa dell'aprile 1962. All'inizio degli anni '60 si doveva, da un lato, prendere atto del formidabile progresso economico realizzato e al tempo stesso, dall'altro lato, delle insufficienze sociali dell'espansione spontanea: di qui la responsabilità dello Stato di garantire una continuità allo sviluppo, rimanendo permanenti ed essenziali gli obiettivi dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione. Gli anni 1969-71 costringono ad una valutazione rigorosa delle modificazioni strutturali che sono intervenute nell'economia italiana: innanzitutto, un grave rallentamento nello sviluppo dell'industria e degli investimenti produttivi. Cercando di riassumere in un giudizio sintetico le valutazioni derivanti dalla passata esperienza, si devono prima di tutto respingere le critiche che addossano alla programmazione la responsabilità della crisi; la crisi nasce — e questo è l'aspetto positivo più rilevante del consuntivo dell'esperienza passata — da una crescita sociale e civile della società italiana degli anni '60. Il sistema ha generato una vasta domanda sociale ed ha acuito tensioni cui non sempre l'azione pubblica ha saputo rispondere: riconoscere questi dati di fatto non implica rinuncia ad un disegno di programmazione e di riforme. Oggi, ancor più che agli inizi degli anni '60, il potere politico non può affidarsi soltanto alla dinamica spontanea delle forze economiche sociali, né ad una visione empirica che lasci alle singole decisioni il compito di fronteggiare i problemi di volta in volta emergenti. I due obiettivi di fondo che caratterizzano la programmazione italiana fin dallo schema Vanoni, Mezzogiorno ed occupazione, costituiscono anche oggi la motivazione essenziale di una politica di programmazione.

Sin dal « progetto '80 » è emersa l'esigenza di accentuare il carattere decisionale della programmazione; il primo programma economico nazionale sembrava riflettere la pretesa di racchiudere in un documento solennemente approvato con legge le direttive e le decisioni più importanti da assumere nel corso di un quinquennio; ma una prima riflessione va fatta sull'applicazione del programma, ricordando il contributo critico offerto, proprio alla fine del 1969, da alcuni articoli del professor Saraceno. In una società pluralistica, in cui operano centri decisionali autonomi, come le imprese e i sindacati, e soggetti politici distinti dallo Stato, come le regioni, il potere politico centrale non può riassumere in un solo momento, in un solo atto solenne, l'insieme delle decisioni da assumere. Dal « progetto '80 » in

poi si sta operando un tentativo, che il piano 1973-77 intende maggiormente precisare; preferirei parlare di programma, perché sono stato proprio io il responsabile dell'inserimento di questa parola nella Costituzione; si è molto discusso circa le distinzioni tra programma e piano, ma credo che nessuno, anche chi abbia idee differenti come obiettivo di fondo, possa ritenere che non ci sia una differenza tra pianificazione in un regime economico non libero ed un programma in regime di mercato libero. Dicevo che il programma 1973-77 intende precisare il tentativo di conciliare il « disegno » generale dello sviluppo con la realtà e la continuità del processo decisionale. È necessario partire da una visione di insieme delle condizioni di partenza della economia italiana e individuare la strategia di politica economica perseguibile, per garantire la crescita dell'economia, ed il conseguimento degli obiettivi primari che (come abbiamo già più volte ricordato, ma che non è male ribadire) sono il Mezzogiorno e la occupazione. Quindi, né un libro dei sogni, né un saggio accademico: si tratta di misurare le possibilità di crescita del sistema economico italiano, di valutare l'impatto dell'integrazione economica europea, di precisare in qual modo una linea di espansione possa consentire di non sacrificare gli obiettivi di riequilibrio e di occupazione. Soprattutto, si tratta di individuare gli indirizzi generali che guidano come ispirazione di fondo l'azione del Governo.

Come ho già precisato nell'ottobre scorso, e come rileverà tra poco il collega e amico ministro del Tesoro, i progressi dell'integrazione monetaria e finanziaria devono essere collegati alla precisazione degli obiettivi e dei mezzi dell'azione comune per fronteggiare i divari strutturali fra i paesi della CEE e, prima di tutto, il problema del Mezzogiorno. Problema del Mezzogiorno che - lo abbiamo già detto in Commissione al Senato e lo ribadisco ancora - non può essere confuso col problema dell'Alvernia o col problema della Scozia nord-occidentale, o con il problema delle zone già industrializzate e adesso in fase di decelerazione, situate nel centro della Gran Bretagna. L'unico paragone che potrebbe essere assunto sul piano della Comunità europea col problema del Mezzogiorno sarebbe semmai quello con la repubblica d'Irlanda, essendo l'Irlanda del sud l'unico territorio avente ampiezza e problemi tali da poter chiedere un trattamento (non speciale o particolare ma, riteniamo, doveroso) simile a quello del Mezzogiorno d'Italia.

Dal punto di vista tecnico, sarà necessario costruire il programma come un insieme di possibili decisioni, di azioni programmatiche e di progetti, che il potere politico possa applicare man mano che il processo economico lo richieda.

Dal punto di vista amministrativo, si deve affrontare con maggior energia, rispetto al passato, il problema della costruzione di un sistema di programmazione di bilancio che leghi l'azione delle amministrazioni centrali agli obiettivi da perseguire piuttosto che ad astratte ripartizioni di competenze.

Dal punto di vista politico ed istituzionale, si presentano due temi: la modificazione delle istituzioni della spesa pubblica, nel senso di accettare, precisare e sviluppare, per l'impostazione dei rapporti tra leggi di spesa, programma e bilancio, i suggerimenti della Commissione parlamentare della Camera dei deputati; e, in secondo luogo, il rafforzamento del coordinamento direzionale. Noi stiamo cercando di rendere sempre più attivi i poteri del CIPE che incidono profondamente sulla gestione della politica economica. Ci auguriamo che il Parlamento voglia convenire con il Governo sull'opportunità di semplificare la composizione del CIPE, così come è proposto dal relativo disegno di legge governativo.

Il programma quinquennale 1973-77 conterrà anche un programma annuale per il 1973, come indicazione di politica economica di breve periodo; si tratta di una necessità politica, oltre che tecnica. La diffusa crisi di credibilità in atto nel paese non consentirebbe di ignorare gli impegni più immediati dell'azione pubblica. Il programma annuale dovrà accertare le possibilità di crescita della economia nel 1973 e misurare lo spazio eventualmente da coprire con provvedimenti di politica economica di breve periodo. A questo riguardo abbiamo almeno un vantaggio - fra tanti problemi - che non sussistono in questo momento vincoli per una politica di espansione derivanti dai conti con l'estero. Il programma annuale indicherà non solo le azioni congiunturali da porre in opera, ma anche quelle decisioni di riforma che è opportuno assumere nel 1973, benché dispiegheranno i loro effetti nel medio periodo.

Il sostegno della domanda globale affidato al disavanzo pubblico non urta, nel breve periodo, con vincoli di compatibilità, sempre che da parte di tutti i fattori interessati: pubblici, privati, sindacali, si dia prova di grande senso di misura, e di rispetto per i limiti e le priorità.

Le previsioni sull'evoluzione economica del 1973 indicano la necessità di un'ampia azione espansiva della domanda pubblica.

L'azione pubblica è chiamata a fronteggiare, prima di tutto, i due fenomeni più preoccupanti della situazione economica presente: la flessione degli investimenti, nel suo rapporto con i livelli di occupazione, e l'aumento dei prezzi.

Resta essenziale — come già ho avuto occasione di affermare nella esposizione economica e finanziaria nell'ottobre scorso — la continuazione e una concreta espansione degli investimenti pubblici diretti e indiretti. Le difficoltà incontrate nel 1972 in questa direzione, e i segni ripetuti di una tendenza alla diminuzione piuttosto che all'aumento degli investimenti della pubblica amministrazione, non possono indurre alla rinuncia.

Una moderna gestione della politica economica dello Stato in una società industriale non può fare a meno della leva degli investimenti pubblici. Il Governo ha già assunto iniziative immediate per accelerare la spesa per investimenti della pubblica amministrazione, e intende proseguire in una quotidiana azione volta a rimuovere gli ostacoli procedurali, tecnici o politici che spesso frenano la capacità realizzativa dell'amministrazione stessa.

Occorre tuttavia misurare con senso di responsabilità le possibilità d'incidenza di tale azione nel corso del 1973. Si deve tener conto che la soluzione dei problemi della capacità di spesa dei poteri pubblici si collega a difficili nodi istituzionali relativi al trasferimento delle funzioni dallo Stato alle regioni. Questa trasformazione profonda dello Stato italiano implica modificazioni non superficiali dell'amministrazione centrale e si collega al problema della messa in opera di effettivi strumenti operativi regionali. Gli effetti economici di questa azione non possono essere esplicitati se non parzialmente nel breve periodo.

I programmi delle partecipazioni statali rappresentano un sforzo rilevante, e che si mantiene a livello elevato rispetto agli ultimi anni. Vi è tuttavia un minor ritmo d'incremento, collegato soprattutto all'esaurirsi della fase di avvio dei grandi investimenti di raddoppio del centro siderurgico di Taranto e dell'Alfa-sud. Le possibilità di allargamento dei programmi saranno attentamente esplorate: possibilità concrete sembrano mostrarsi nei settori delle infrastrutture e dei servizi, nei quali i maggiori gruppi imprenditoriali pubblici hanno acquistato negli ultimi anni

cospicue capacità realizzative. Anche in questo caso, tuttavia, si devono valutare con realismo i limiti delle possibilità di ottenere risultati concreti a breve termine, ed evitare di ridurre la propensione realizzatrice delle imprese private, che deve anzi essere stimolata al massimo.

Se dunque, come emerge dalle valutazioni fin qui condotte per il piano annuale, è necessaria un'ulteriore spinta espansiva, è indispensabile pensare a strumenti di intervento meno selettivi (e quindi, in teoria, meno desiderabili) ma di più pronta efficacia.

Questo complesso di direttive e di realizzazioni deve essere valutato responsabilmente dai lavoratori e dai datori di lavoro, e tanto più da quelli impegnati nella contrattazione collettiva. È necessaria la consapevolezza che la ripresa produttiva interessa tutti e implica comuni responsabilità. Il Governo, dopo aver assunto provvedimenti di emergenza (cassa integrazione) all'inizio dell'estate, per fronteggiare le conseguenze sociali della crisi produttiva, si sforza ora di creare le condizioni per una ripresa, prima di tutto favorendo l'occupazione e la modalità del lavoro.

È necessario, affinché gli interventi possano produrre i loro effetti, che le maggiori imprese assumano un comportamento responsabile in materia di prezzi.

L'entrata in vigore dell'IVA non deve indurre le maggiori imprese, con argomenti non convincenti, ad aumenti di prezzi non giustificati.

Il bilancio di previsione dello Stato per il 1973 riflette, nei limiti concessi dalla rigidità dello strumento tecnico e dalla compatibilità con i grandi aggregati finanziari, la volontà di stimolare l'attività economica.

Accanto alla caratteristica « espansiva » il bilancio di previsione 1973 è venuto ad assumere sempre più la fisionomia di un bilancio di « trasferimenti »: nelle previsioni integrate del 1973, la quota di risorse trasferite sale a oltre il 41 per cento del totale spese, contro il 37 per cento circa del 1972; ed essa potrebbe ulteriormente accrescersi con l'accoglimento in bilancio della prima attuazione della riforma tributaria. L'aumento dell'incidenza dei trasferimenti deriva da obblighi internazionali assunti in sede comunitaria, e da particolari provvedimenti di sostegno all'economia. Va tuttavia sottolineato come il fenomeno risponda a una politica volta ad accentuare ai fini sociali la redistribuzione del reddito, e ad attuare un decentramento di decisioni di spesa tra i vari organi dell'am-

ministrazione pubblica, com'è il caso della riforma regionale.

Terzo aspetto saliente del bilancio di previsione 1973 è l'aumento delle spese per impieghi finanziari, previsto sia a scopi di sostegno dell'attività economica attraverso lo strumento delle partecipazioni statali, sia per la copertura di disavanzi di aziende pubbliche, alle quali la politica di contenimento dei prezzi ha impedito un adeguamento delle tariffe.

Con riguardo all'azione volta a incentivare gli investimenti, le spese in conto capitale, previste in 4.291 miliardi, scontano un incremento rispetto al 1972 di circa il 23 per cento, contro un aumento di circa il 15 per cento per le spese correnti. Tale azione di sostegno degli investimenti trova la sua espressione in bilancio attraverso l'accoglimento di una strumentazione diversificata, che comprende sia gli aumenti di fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, sia gli interventi nel Mezzogiorno.

In particolare, il bilancio registra gli aumenti dei fondi di dotazione dell'IRI (220 miliardi), dell'ENI (75 miliardi), mentre sono in corso di approvazione quelli di altri enti (GEPI, EGAM, EFIM, ATI, ecc.). I trasferimenti alla Cassa per il mezzogiorno riguardano oltre 800 miliardi.

Altri interventi: per l'agricoltura 193 miliardi; per l'edilizia residenziale 100 miliardi; ed inoltre per l'industria tessile, i trasporti, nonché per il complesso degli incentivi finanziari e creditizi a favore delle piccole e medie imprese industriali.

Il bilancio già sconta gli effetti dei miglioramenti pensionistici e dell'elevazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, mentre deve ancora acquisire gli stanziamenti previsti dalla legge che parifica i trattamenti previdenziali dei lavoratori agricoli e della legge che detta nuove norme d'integrazione guadagni per i lavoratori dell'industria.

Circa i fondi globali sono da segnalare gli stanziamenti necessari per altre riforme da attuare, come quella della sanità e della scuola.

Per quanto si riferisce alle entrate, la previsione di bilancio è caratterizzata da un atteggiamento prudentiale in vista degli eventuali turbamenti che il periodo di passaggio tra il vecchio ed il nuovo sistema tributario può comportare. Va tuttavia qui rilevato e ribadito che l'amministrazione opererà in modo che il gettito tributario derivante dal-

l'applicazione del nuovo sistema impositivo non comporti un aggravio della pressione fiscale.

Governo e Parlamento hanno tenuto conto della preoccupazione di molti settori economici per le conseguenze derivanti dall'applicazione dell'IVA, attraverso le modifiche e i notevoli ribassi di aliquota concessi nella stesura definitiva del decreto delegato. L'IVA è stata concepita - nella sua struttura di aliquote - come imposta « neutrale » rispetto alla precedente struttura di imposizione indiretta. Il passaggio dall'attuale regime a quello incentrato sull'IVA dovrebbe pertanto vedere ridotte al minimo le ripercussioni sui prezzi: eventuali fenomeni di lievitazione troverebbero origine solo in fatto emotivi o in una non corretta valutazione dei riflessi sulla struttura dei prezzi e dei costi derivati dalla sostituzione di una imposta all'altra.

È questo un doveroso richiamo agli operatori, soprattutto a quelli che si trovano via via a valle nel processo produttivo e distributivo, e che, quindi, più potrebbero essere esposti al rischio di reazioni psicologiche o di valutazioni affrettate.

Penso che interesserà qualche cenno su taluni problemi fra quelli dibattuti nella discussione in aula.

Per l'edilizia, problema di cui hanno parlato alcuni oratori della maggioranza e dell'opposizione, il Governo è impegnato ad attuare la legge sulla cassa integrandone la normativa in modo da rendere ampio e tempestivo l'intervento pubblico e in modo da sostenere la ripresa dell'attività privata.

Per la sanità, ci si muove nella direzione del servizio sanitario nazionale, rinunciando gradualmente al meccanismo contributivo e attribuendo le funzioni degli enti mutualistici alle regioni. L'effetto economico di questo indirizzo è legato da un lato al superamento del peso eccessivo degli oneri sociali sul costo del lavoro, dall'altro al miglioramento dei servizi resi ai cittadini, soprattutto attraverso la estensione dei compiti della medicina preventiva e attraverso le specifiche azioni, previste dai progetti del piano, contro la mortalità infantile, per la tutela della salute sui luoghi di lavoro, per le persone anziane e per il recupero delle capacità residue degli inabili.

Per quanto attiene alla riforma delle società per azioni, credo che tutti siano d'accordo circa l'urgenza della necessità di creare le condizioni per una ripresa di un ruolo non marginale del capitale proprio delle imprese. La strada è quella dell'adozione di parametri

europei, sia per quanto attiene al regime della proprietà azionaria, sia per quel che riguarda la disciplina dei bilanci, la regolazione delle partecipazioni incrociate e dell'offerta al pubblico, gli organi di controllo, il trattamento tributario dei redditi da capitale.

Analoghe considerazioni sono da tenere presenti per i fondi comuni e per le Borse, argomenti che lascio al discorso del ministro del tesoro.

Ai fini di sviluppare al massimo la spesa pubblica per investimenti, il Governo ha già provveduto a rendere possibile, da parte delle aziende, lo smobilizzo dei contratti fino al 50 per cento, elevabile al 75 per cento in caso di esecuzione. Recentemente ha proposto lo smobilizzo fino al 75 per cento dei cosiddetti « decimi di garanzia », sempre contro fideiussione bancaria, o altre idonee garanzie. Tali misure, che sono state proposte dal Tesoro nel quadro della programmazione, rappresentano un contributo urgente alla snellezza finanziaria e operativa della spesa pubblica. Abbiamo la speranza, direi la fiducia, di avere il conforto del voto del Parlamento su di esse.

Questi ed altri provvedimenti nella stessa direzione potranno consentire di alleggerire i residui passivi, con un indiretto incoraggiamento alle aziende a compiere eventuali nuovi investimenti e potranno particolarmente ridare fiato all'iniziativa imprenditoriale.

Ci proponiamo di procedere, utilizzando sia l'iniziativa privata sia quella pubblica, ai progetti promozionali che interessano settori assenti o insufficientemente presenti nel nostro apparato produttivo (elettromeccanica, elettronica, informativa, chimica fine). Sussistono per questi settori buone prospettive di mercato, e le iniziative ad essi relative sono ad alto contenuto tecnologico, con forti potenzialità innovative a elevato tasso di occupazione.

In connessione sia ai progetti speciali, sia ad una serie di azioni già programmate o in via di programmazione, si stanno costituendo come dei « blocchi di domanda » esplicitando in maniera coordinata il mercato già esistente, o in formazione di beni strumentali.

Cito in particolare: attrezzature delle aree e dei nuclei industriali; attrezzature delle aree metropolitane; fabbisogni strumentali della pubblica amministrazione soprattutto per il suo ammodernamento; impianti per l'ENEL; piano di rinnovo e ammodernamento delle ferrovie dello Stato.

L'urgenza di ripristinare la fase espansiva del ciclo del settore industriale non deve far dimenticare che esso non comprende l'intero sistema economico e non esaurisce le comples-

se funzioni economiche che si svolgono nella società. Occorre riaffermare nelle scelte politiche e nei fatti l'importanza del settore primario, visto non più solo come produttore di beni agricoli, ma anche come responsabile della conservazione e dell'arricchimento del suolo, di equilibri ecologici soggetti a facili sconvolgimenti, di risorse ambientali, sia naturali sia urbanistiche e architettoniche, che non vanno degradate. Così i settori terziario e quaternario (o terziario superiore) richiedono oculate scelte politiche e fervore di iniziative per quei comparti — credito, ricerca applicata all'industria — che sono direttamente finalizzati alla produzione e per le attività che abbiamo già citato (la sanità, fra le altre) che soltanto indirettamente incidono sulla produzione e che pure tanta parte hanno, e più avranno, nel reddito reale dei cittadini poiché vi contribuiscono sotto forma di investimenti sociali e di consumi pubblici.

Onorevoli deputati, come quinta ed ultima parte di questa mia trattazione vi è il problema del Mezzogiorno. Vorrei dire ben chiaro che non ne parlo soltanto come ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma per questa « unità personale » dei due dicasteri di cui sono titolare parlo proprio come ministro del bilancio e della programmazione economica perché, come ho detto e ripetuto più volte, i due obiettivi fondamentali, essenziali, anzi direi i due obiettivi della programmazione (non vi è bisogno di usare degli aggettivi) sono l'occupazione e il Mezzogiorno.

A proposito di quest'ultimo, la nuova legge a suo favore, prevede già delle norme precise che impegnano gli organi dell'esecutivo a regolare i tassi di incentivazione con diretto riferimento alla manodopera. Si tratta di un principio espressamente sancito dalla legge E la recente delibera del CIPE per l'applicazione del piano chimico contiene un punto (non rilevato forse sufficientemente dall'opinione pubblica che ha seguito le note vicende di una grossa azienda a carattere nazionale) che io ritengo il più importante e cioè l'autolimitazione che il CIPE si è posta per gli incentivi nel settore della chimica di base, sia la primaria, sia la derivata.

Questi incentivi non potranno superare d'ora innanzi il livello minimo, cioè il 30 per cento del finanziamento e il 7 per cento di contributo rispetto alle misure massime del 50 per cento e del 12 per cento. Perché questo? Perché nella chimica di base è esiguo il tasso occupazionale rispetto a quello di molti altri settori industriali. Questa è una applicazione

molto precisa e rigorosa della legge che abbiamo votato in Parlamento un anno fa.

Da questo dobbiamo trarre allora, come si fa troppo spesso con quegli *slogans* che colpiscono molto la fantasia ma che non hanno poi nulla di reale, tipo quello della « cattedrale nel deserto », motivo per criticare quello che è stato fatto nel passato per il Mezzogiorno, in particolare da due grandi nostri uomini politici, Campilli prima e Pastore poi? No, niente affatto. Ritengo — naturalmente si tratta di una mia opinione personale e ognuno può su queste cose dare una sua valutazione poiché non si possono dare dei giudizi che siano assoluti, tanto meno dogmatici — che dovendo cominciare, come si cominciò venti anni or sono, si doveva pure iniziare in qualche modo. Come? Vorrei che coloro che criticano questo passato ci dicesero in quale modo si sarebbe dovuto cominciare. Forse portando subito nel Mezzogiorno delle medie o anche delle grandi aziende ad alto livello di manodopera, cioè industrie meccaniche, tessili o altro? Vorrei sapere quale altro paese del mondo ha fatto cose di questo genere, sia fra i paesi a pianificazione rigida sia fra quelli ad economia di mercato. La Francia, quando ha portato a Tolosa un grande impianto di produzione di aerei, quindi ad alto livello di manodopera, già da venti o trenta anni aveva incentivato questa città, che aveva già tutta una sua valorizzazione di base.

Non si tratta quindi di « cattedrali nel deserto », si tratta di un avvio del processo di sviluppo che, ad esempio, in un determinato continente è stato realizzato con i quadrivi, i centri iniziali attorno ai quali doveva poi svolgersi, come si è svolto, tutto lo sviluppo economico e così via. Quindi, non possiamo oggi dire che su quel terreno, siano stati commessi errori, ieri. Oggi, essendosi ormai realizzata questa intelaiatura di base sul piano economico si deve procedere guardando al livello occupazionale. Su questa strada si dovrà ancora andare avanti; a tale proposito sono certo che molti colleghi concordano con il mio punto di vista. Non è il caso di anticipare decisioni per le quali non è ancor tempo; si dovrà procedere oltre sulla strada della commisurazione degli interventi e dell'incentivazione, nel sud, esclusivamente all'occupazione. Un passo è già stato compiuto con la recente delibera del CIPE. L'incentivazione all'insediamento industriale nel sud si opera anche attraverso le infrastrutture, e le decisioni di questi mesi, per Napoli, Manfredonia, Reggio Calabria, Taranto, Pa-

lermo, Cagliari, Siracusa, lo zoccolo sud-orientale della Sicilia, la Sardegna centrale, costituiscono altrettante, inequivocche testimonianze di questa impostazione.

L'altra direttrice è quella dei progetti speciali. Questi ultimi affrontano, con una impostazione globale, problemi nodali di carattere strategico.

Succede talvolta che alcune nostre parole latine, adottate negli Stati Uniti d'America, vengano anglosassonnizzate, e poi noi finiamo per riutilizzarle nella loro nuova accezione. Per esempio, la parola « progetto » per noi significa un disegno, un piano, mentre invece per gli anglosassoni ha già il significato di « intervento ». Noi abbiamo ripreso la parola « progetto » nel senso di « intervento ». Sarebbe quindi stato più corretto usare l'espressione « interventi speciali » invece di « progetti speciali »: faccio ammenda di questo equivoco etimologico, pregherei tuttavia i colleghi di prendere atto di tale significazione, che è quella esatta. Si tratta di interventi, decisioni del CIPE la cui realizzazione compete alla Cassa per il mezzogiorno sulla base dei progetti esecutivi, o di progetto esecutivo, a seconda che si tratti di un insieme di azioni da realizzare o di un progetto globale.

Nell'agosto scorso, abbiamo deliberato 21 progetti di questo tipo e per due di essi, quello relativo alla grande strada collinare tra il Piceno ed il Molise, la cosiddetta strada apertina, e quello del porto industriale di Cagliari, sono state avanzate delle critiche. Tali opere sono apparse sì di ampiezza rilevante, ma pur sempre settorialmente univoche. Si è delineata la preoccupazione che, indirizzando i progetti speciali verso opere di questo tipo, si possa riprodurre l'inconveniente, già più volte sottolineato da tutti noi, che l'intervento della Cassa per il mezzogiorno risulti sostitutivo, invece che aggiuntivo. In proposito, sono sempre disposto a rimettermi al Parlamento, ove quest'ultimo ritenesse di interpretare in senso restrittivo il carattere dei progetti speciali. Si tratta di problemi tecnici, per i quali è doverosa, direi necessaria, la duttilità dell'uomo politico. Però, desidero esprimere il mio parere convalidato dalla esperienza di questi anni. Tra i problemi di carattere nodale, da affrontare con criteri strategici nel Mezzogiorno, ve ne sono alcuni che si concretano, anziché in interventi intersettoriali, in interventi unisettoriali, ma di grandissima portata. I due progetti di cui abbiamo parlato, quello relativo alla strada dal Piceno al Molise e l'altro relativo al porto industriale di Ca-

gliari (richiesto tra l'altro dalla regione sarda, e non direttamente dal Governo), sono appunto di questo secondo genere. Interventi come questi non possono e non potranno mai essere sostitutivi. Bisogna infatti essere concreti e prendere atto di come stanno effettivamente le cose nella nostra realtà nazionale.

Noi abbiamo in Italia un'amministrazione ordinaria che possa affrontare, per esempio, due interventi di questo genere? Può darsi che paesi di dimensioni continentali, come gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, il Brasile, possano affrontare problemi di questo genere anche con l'amministrazione ordinaria. Da noi ciò significa lasciare questi problemi irrisolti, vuol dire non risolverli, oppure vuol dire risolverli con delle leggi speciali. Si possono, al posto dei progetti speciali, con attuazione ad opera della Cassa per il mezzogiorno, fare sempre delle leggi speciali, da parte del Parlamento, come pure è già avvenuto in precedenza. Ma non credo che in questo caso vi sarebbe molta differenza tra legge speciale e progetto speciale. I termini del problema non cambierebbero.

Ecco la ragione per cui ritengo che possa essere difeso anche quel tipo di progetto speciale. Naturalmente, guai se dovessero essere generalizzati; cioè, se tutti e 21 avessero dovuto essere impostati su opere di questo genere, la critica sarei il primo ad accettarla o a farla. Ma i progetti speciali del tipo sul quale ci siamo intrattenuti sono solo 2 su 21. Gli altri hanno ottenuto generale consenso, sia i progetti speciali per la zootecnia, sia quelli per l'agrumicoltura, sia quelli relativi all'utilizzazione delle risorse idriche, sia quelli riguardanti territori di particolare depressione. Sono, quindi, praticamente 17 su 21 quelli per i quali non ho sentito, né sulla stampa, né dagli onorevoli parlamentari, alcuna critica.

Qualche critica si è avuta per i due progetti delle reti dei porticcioli (ecco perché ho detto che non si sono avute critiche per 17 progetti su 21). La loro realizzazione — è stato detto — non sarebbe prioritaria rispetto ad altri problemi. È un rilievo discutibile. Per parte mia, ritengo che il settore primario, il secondario ed il terziario debbano progredire insieme nel Mezzogiorno. A me pare infatti che sia scolastico pensare che si debba andare per tempi successivi, cioè prima affrontare il primario, poi affrontare il secondario e quindi il terziario. Del resto, il recente successo del salone nautico di Genova, che da tutti è stato riconosciuto come primo del

mondo, ed il notevole successo che ha ottenuto il salone nautico di Napoli, ci dicono come si stia sviluppando questo settore e come anche incida notevolmente sulla domanda del secondario. Non credo che vi sia qualcuno tra gli onorevoli deputati che possa pensare che lo sviluppo che è esploso nella costa francese del Mediterraneo, che si sta diffondendo dalla Liguria alla Toscana, dalla Corsica all'Elba, debba fermarsi a metà del Tirreno oppure, dall'altra parte, che debba riguardare le coste venete, emiliane e giuliane, e quelle dalmate della Jugoslavia, e non toccare le coste dell'Adriatico meridionale.

Ancora un rilievo. È stato detto che la Cassa per il mezzogiorno continua nella tradizionale attività. È vero, onorevoli deputati, non c'è dubbio: continua ancora nell'attività, secondo la vecchia legge, per quanto riguarda i programmi di completamento. Mi compiacio vivamente che il Parlamento abbia pensato ad inserire quell'emendamento (in verità, non vi aveva pensato il Governo, a suo tempo, quando lo presentò) e che oggi la Cassa possa fare tutta quell'opera, che altrimenti la Cassa sarebbe ferma e non vi sarebbero interventi nel Mezzogiorno. Tutti dobbiamo ammettere, ripeto, che sia necessario qualche mese affinché l'intervento deciso dal CIPE diventi progetto esecutivo e siano necessari altri mesi perché i progetti esecutivi diventino poi concretamente lavoro.

Non v'è dubbio, quindi, che in questo anno gli interventi della Cassa avvengano ancora secondo i termini della vecchia legge. Però, non vorrei che vi fossero equivoci a questo proposito. Si tratta del programma di completamento che è stato deciso prima che la nuova legge venisse varata in Parlamento. Non è, quindi, che sia stato aggiunto qualche cosa o che vi sia qualche nuova opera. È un programma che era stato deciso prima che si discutesse in Parlamento la nuova legge, e che viene ora, completato; terminato questo programma, l'azione della Cassa deve e dovrà regolarsi secondo le linee che ho indicato.

Onorevoli colleghi, non credo di essermi soffermato su questi problemi solo nella mia qualità di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma anche come ministro per il bilancio e la programmazione economica. Ho detto più volte, e lo ripeto ora, che il problema del Mezzogiorno, nella visione nazionale dell'economia, è uno dei due problemi fondamentali. Anzi, toglierei anche l'aggettivo « fondamentali » e direi: il problema del Mezzogiorno è uno dei due problemi, dei due obiettivi. Lo risolveremo?

Possiamo pensare di risolverlo nella nostra generazione? Ho udito qualche oratore affermare: si fissa il 2010 come l'anno in cui esso sarà definitivamente risolto. Ma, vogliamo prendere atto che il problema ha dietro le spalle oltre mille anni? Importante è avere iniziato, aver compiuto azioni concrete, aver spostato questo problema dal terreno delle chiacchiere e degli studi a quello della realtà. Si sono compiuti dei passi e se ne compiranno degli altri, perché per noi non è un motivo retorico dire che il problema del Mezzogiorno è « il problema » e non un problema; è il motivo fondamentale e costante della nostra azione quotidiana in campo economico e in campo politico. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI e RICCIO PIETRO: « Modificazione dell'articolo 113, ultimo comma, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sulla elezione della Camera dei deputati » (1413);

BIANCO ed altri: « Disciplina del rapporto di lavoro subordinato privato » (1414).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente progetto di legge è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della V e dalla VI Commissione:

Senatori **BONALDI, BARTOLOMEI ed altri:** « Proroga della autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (*testo unificato approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1357).

Trasmissione dal consiglio regionale del Piemonte.

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre è stato trasmesso un ordine del giorno del consiglio regionale del Piemonte.

Tale ordine del giorno è stato trasmesso alla Commissione competente per materia.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del tesoro.

MALAGODI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare per parte mia gli onorevoli colleghi intervenuti in questo dibattito, che ha toccato i vari aspetti dell'attività della pubblica amministrazione e i problemi che per ciascuna branca di essi si pongono. Un ringraziamento particolare desidero rivolgere al relatore, onorevole Bassi, il quale nella sua sintetica ma completa relazione ha posto l'accento sui principali problemi che attengono al bilancio dello Stato in rapporto alla situazione economica del paese e alla problematica sulla contabilità pubblica e sulla politica di bilancio.

Cercherò di rispondere alle osservazioni e ai quesiti posti nel corso della discussione, scusandomi sin da ora se talune domande non troveranno un'adeguata risposta data l'ampiezza dei temi trattati.

Da ogni intervento sono derivati motivi di riflessione non legati alla posizione favorevole o critica assunta, quanto piuttosto alle ragioni esposte e ai motivi di interesse generale che li hanno determinati. Non voglio con ciò dire, onorevoli colleghi, che condivida in pieno critiche e rilievi, specie dell'opposizione, ma che ogni intervento ha destato la nostra attenzione, pur considerandone la specifica diversa angolazione. Non risponderò singolarmente ad ognuno e di ciò voglio scusarmi. Spero tuttavia che nella mia replica riuscirò a trattare sinteticamente i motivi essenziali che nel nostro dibattito hanno formato oggetto di trattazione.

Il progetto di bilancio che viene discusso si caratterizza per il fatto che il 1973 rappresenterà l'anno di collegamento fra il vecchio e il nuovo sistema tributario nella sua prima fase. Ciò spiega perché il progetto di bilancio presentato al Parlamento il 31 luglio scorso ha dovuto essere integrato, dopo l'emanazione dei provvedimenti delegati di attuazione della prima fase della riforma tributaria, con la nota di variazioni. Appare opportuno innanzi tutto chiarire che la nota di variazioni costituisce ai sensi della legge di contabilità dello Stato lo strumento attraverso il quale il Governo, in relazione a sopravvenute esigenze, può proporre modifiche ed integrazioni al progetto di bilancio anche prima che questo riporti la definitiva approvazione da

parte del Parlamento. L'esigenza, del resto, di dover presentare una nota di variazioni al progetto di bilancio era stata evidenziata fin dal momento in cui venne presentato il progetto di bilancio stesso e successivamente confermata nel corso dell'esame da parte delle Commissioni; in questa sede anzi era stato anticipato il contenuto delle variazioni strettamente connesse all'adeguamento delle previsioni, particolarmente quelle delle entrate tributarie, al nuovo sistema fiscale.

La nota di variazioni per la parte dell'entrata si concreta nella considerazione delle nuove voci fiscali, in particolare l'IVA, e nella modificazione delle altre voci fiscali modificate e soppresse; per la parte della spesa le modifiche concernono la considerazione degli oneri conseguenti al nuovo regime di devoluzione in favore delle regioni a statuto speciale, delle province e dei comuni in conseguenza della soppressione o modificazione di vari tributi ad esse spettanti o devoluti, e in particolare, per quanto riguarda i comuni, della soppressione delle imposte di consumo, nonché delle maggiori esigenze operative di vari servizi del Ministero delle finanze, connesse con l'attuazione dei decreti delegati.

Le variazioni conseguenti in termini quantitativi riguardano una maggiore previsione globale per entrate tributarie ed extratributarie per 669 miliardi e, correlativamente, una maggiore spesa corrente per pari importo, principalmente riferita al nuovo sistema di devoluzione agli enti indicati nella legge numero 825 del 9 ottobre 1971, in sostituzione di tributi, contributi e partecipazioni. La nota considera altresì un incremento del fondo globale di parte corrente per 130 miliardi, in relazione all'esigenza di considerare un accantonamento di pari importo ai fini del finanziamento di taluni provvedimenti interessanti l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, l'azienda di Stato per i servizi telefonici e l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

In relazione alla nota di variazioni, il progetto di bilancio per il 1973 si sostanzia ora in entrate per complessivi miliardi 15.661 e spese per miliardi 20.341, con una differenza, quindi, di miliardi 4.680, che rappresenta il disavanzo finanziario il quale, per 3.739 miliardi, riguarda il bilancio dello Stato in senso stretto, e per 942 miliardi è un'anticipazione in favore delle amministrazioni delle ferrovie e delle poste a copertura del previsto disavanzo di gestione.

Le spese correnti superano di 702 miliardi le entrate tributarie ed extratributarie, per cui si registra un saldo negativo nel risparmio pubblico che, nelle previsioni per il 1972, presentava invece un'eccedenza positiva di 285 miliardi.

Per quanto riguarda le entrate, quelle tributarie, che vengono a risultare di 14.601 miliardi contro 12.614 del 1972, rappresentano il 93,2 per cento del totale delle entrate dell'anno 1973. Questo rapporto è però influenzato dalla considerazione del rinnovo dei buoni poliennali del tesoro in scadenza al 1° aprile 1973. Prescindendo da tale considerazione, il rapporto stesso viene a stabilirsi, come nelle previsioni iniziali del 1972, nel 94,7 per cento.

Per quanto concerne la spesa, l'importo complessivo di 20.341 miliardi riguarda, per 16.055, le spese di parte corrente, per 3.489 quelle in conto capitale, le quali includono le anticipazioni da effettuare alle aziende autonome per 942 miliardi a ripiano dei previsti disavanzi di gestione, e per 796 miliardi il rimborso di prestiti.

Prescindendo dalle cennate anticipazioni, le spese correnti sono pari all'82,8 per cento del complesso delle spese, contro l'82,7 del 1972, e quelle in conto capitale al 13,1 rispetto al 14,5 per cento dell'esercizio precedente.

In conclusione, il progetto di bilancio presenta un aumento di spesa, escluso il rimborso di prestiti, del 21,8 per cento rispetto al 1972, e per le entrate, escluse le accensioni di prestiti, del 15,8 per cento. Il disavanzo presenta quindi un peggioramento di 1.362 miliardi rispetto a quello del 1972 e corrisponde al 24 per cento del totale della spesa, mentre nel 1972 rappresentava il 20 per cento della spesa totale.

Le indicazioni che precedono consentono di formulare talune considerazioni. La percentuale di aumento delle entrate complessive si pone allo stesso livello dell'incremento che si registra per le entrate tributarie. L'incremento del 15,8 delle entrate tributarie, che risulta superiore a quello del 10,5 delle previsioni iniziali, consegue alla mutata composizione dell'entrata tributaria a seguito dell'introduzione dell'attuazione della riforma tributaria.

L'espansione per altro non costituisce un inasprimento della pressione fiscale, ma deriva dal fatto che i nuovi tributi, ed in particolare l'IVA, assorbono voci tributarie già di competenza degli enti locali, per cui rimane sostanzialmente valida la previsione di incremento del 10,5 per cento, assunta a base del

progetto iniziale di bilancio, in relazione alle ipotesi di incremento del reddito nazionale formulate dagli istituti specializzati e da organismi internazionali, nonché del tasso scelto di elasticità fiscale. Giova ricordare, per altro, che la scelta di questo tasso di incremento rappresenta comunque un obiettivo da conseguire.

L'incremento che si registra nelle spese — nel complesso il 21,8 per cento — si riferisce in particolare a quelle correnti — 23,6 per cento — rispetto a quelle in conto capitale.

Come giustamente ha sottolineato il relatore, onorevole Bassi, si registra un ritmo più accelerato della spesa corrente rispetto a quelle in conto capitale, si da determinare la scomparsa del cosiddetto risparmio pubblico. Ripeto che questa è situazione che non può non destare preoccupazioni ma che trova le sue origini a monte del bilancio, in quanto questo, come ho avuto già occasione di far presente, rappresenta la sintesi di decisioni adottate in passato giorno per giorno.

Occorre non dimenticare che la legislazione di spesa degli ultimi anni si è caratterizzata nel porre a carico del bilancio oneri crescenti per soddisfare esigenze di carattere sociale, che, sotto l'aspetto amministrativo-contabile, si collocano nella parte corrente e che hanno avuto l'effetto di ridurre ulteriormente il già limitato margine di discrezionalità di cui si poteva disporre in sede di formulazione del bilancio.

I provvedimenti di maggiore rilievo che si sono avuti, infatti, in quest'ultimo periodo riguardano la scuola ed in concreto si riflettono in spese per nuove assunzioni di personale insegnante o in provvidenze finanziarie a favore degli studenti, quali l'assegno di studio; il settore della previdenza e sicurezza sociale per interventi in favore di categorie o di settori sempre più vasti (pensioni sociali, assistenza sanitaria, assegni familiari); il personale della pubblica amministrazione in attività ed in quiescenza, per provvedimenti riguardanti la generalità dei pubblici dipendenti, con il riassetto normativo e retributivo, e di talune particolari categorie (personale militare dei corpi di polizia, vigili del fuoco).

Il fatto poi che il finanziamento di spese in conto capitale è stato o viene assicurato con il ricorso all'indebitamento, comporta riflessi di ordine finanziario per la spesa corrente, la quale deve registrare un incremento progressivo e rilevante delle spese per interessi. Non va, inoltre, trascurata quella parte della legislazione che dispone aumenti di contributi nelle spese di funzionamento di enti, aventi

scopi più vari, che richiedono l'intervento finanziario a carico dello Stato, portando a giustificazione finalità culturali e sociali, anche se spesso la loro origine va ricercata in interessi settoriali.

Anche la legislazione in favore della finanza locale si caratterizza sia sotto l'aspetto che in definitiva si cerca di addossare allo Stato oneri riferiti essenzialmente a spese correnti, sia sotto l'aspetto — ed è questo il lato più rilevante — che il volume dell'intervento è non solo crescente ma va determinato in modo automatico, per cui manca la possibilità di operare una qualche valutazione di carattere discrezionale. Ed infatti, il valore dei trasferimenti è riferito ad aliquote predeterminate di taluni cespiti fiscali.

Il carattere strutturale di tutte queste componenti comporta — come si è già detto — l'irrigidimento della spesa che il bilancio deve registrare e la difficoltà crescente di poter operare delle scelte ai fini di una migliore qualificazione del bilancio stesso.

Altra considerazione del relatore che pare particolarmente di rilievo è quella della valutazione del disavanzo. Questo corrisponde per il 1973 al 24 per cento del totale della spesa, mentre per il 1972 era del 20 per cento; per cui il peggioramento risulta di dimensioni più modeste di quanto potrebbe apparire a prima vista, e trova giustificazione nell'intento di stimolare la ripresa della attività produttiva e nella esigenza, pure nei ristretti margini di manovra, di tenere conto delle somme occorrenti per dare avvio a nuovi provvedimenti, ed in particolare per consentire di mandare avanti alcune qualificanti riforme, come risulta dagli accantonamenti preordinati sui fondi globali.

La ristrettezza dei margini di manovra ha richiesto e richiede una attenta valutazione dei fabbisogni esposti dalle varie amministrazioni. Sotto questo aspetto, le istanze che sono state prospettate dalle Commissioni di merito nell'esame delle varie tabelle, pur meritando apprezzamento in quanto intese a soddisfare esigenze di singoli settori, non possono non tener conto del fatto che — come rileva lo stesso relatore — occorre soddisfare la prioritaria esigenza di equilibrio tra il contenimento del disavanzo e le funzioni di stimolo che si intende perseguire.

L'esigenza di mantenere il ricordato equilibrio si manifesta ancor più evidente ove si consideri il complesso di spese al cui finanziamento si deve provvedere con il ricorso al mercato. Pertanto, il problema si sposta

sulla compatibilità, e cioè sulla necessità di far sì che il prelievo per esigenze dello Stato e degli altri settori pubblici lasci sufficiente spazio alle esigenze di investimenti del settore privato, e quindi al favorire dell'auspicata ripresa economica.

Nel quadro di detta compatibilità si colloca l'incremento che, per effetto della nota di variazione, il disavanzo registra rispetto all'originario progetto di bilancio, in relazione alla considerazione, nel fondo globale, dell'accantonamento necessario per dare seguito a taluni provvedimenti interessanti le aziende autonome. È evidente per altro che, pur restando nel quadro delle compatibilità, il margine che si individua al momento della presentazione del bilancio è venuto a restringersi. Se a ciò si aggiunge la prospettiva di nuovi ricorsi al mercato dei capitali per far fronte alle riforme allo studio (per esempio aeroporti, edilizia, ferrovie) e alle decisioni in corso circa la riduzione al 3 per cento dell'IVA sui tessili e gli alimentari e circa l'aumento di 100 miliardi per le regioni, tanto più si impone la più attenta valutazione delle nuove iniziative, in quanto non appare possibile far ricorso indiscriminatamente al mercato dei capitali, a parte i problemi — giustamente ricordati dal relatore — circa il sistema di far ricorso all'indebitamento per il finanziamento di spese correnti, in quanto, oltre un certo limite, si verrebbero a pregiudicare gli investimenti necessari per la ripresa economica.

Un problema su cui si sono soffermati diversi oratori, e che l'onorevole Bassi sottolinea nella sua relazione al disegno di legge al consuntivo per il 1971, è quello del fenomeno dell'elevato importo dei residui passivi e, quindi, del problema della capacità del bilancio dello Stato e della contabilità pubblica di costituire strumenti idonei per lo svolgimento di efficaci politiche sia di lungo periodo, attraverso l'azione della programmazione, sia di breve periodo, attraverso le manovre di accelerazione e di rallentamento dirette a regolare l'evoluzione della congiuntura.

L'importo dei residui passivi al 31 dicembre 1971, in effetti, risulta particolarmente elevato, specie per quanto riguarda quelli relativi a spese in conto capitale, che raggiungono l'importo di 5.040 miliardi, di cui 2.102 per residui di stanziamento. Sulle cause della formazione dei residui e della capacità, in genere, della pubblica amministrazione di educare la formazione di essi, si è a lungo discusso, per cui non appare necessario qui

ripetere gli argomenti svolti. Appaiono, invece, opportune alcune altre considerazioni.

In primo luogo, all'aumento del volume complessivo dei residui (cioè, 8.692 miliardi nel 1971 contro 7.845 nel 1970) fa riscontro una diminuzione nel rapporto residui-spese di competenza, che passa dal 54,8 del 1970 al 51,3 per cento del 1971. In secondo luogo, tale rapporto, effettuato tra i residui di nuova formazione (cioè, 3.428 miliardi nel 1970 contro 3.937 nel 1971) registra ugualmente una diminuzione, passando dal 23,9 al 23,3 per cento. In terzo luogo, l'incremento dei residui passivi, cioè 847 miliardi, è derivato per circa 755 miliardi da assegnazioni disposte con provvedimenti emanati sul finire dell'esercizio, le quali hanno dato luogo alla formazione di nuovi residui, in parte anche di stanziamento.

Si tratta di assegnazioni, come è chiaro, onorevoli colleghi che non hanno consentito il pagamento di somme prima della chiusura dell'esercizio. Nel corso poi dei primi dieci mesi dell'anno in corso, i residui passivi al 31 dicembre 1971 che si sono trasmutati in pagamento, ammontano a 2.737 miliardi rispetto ai 2.142 miliardi di pagamenti in conto residui, verificatosi nello stesso periodo dell'anno 1971. Anche i pagamenti in conto competenze dei primi dieci mesi dell'anno in corso, in complesso 9.983 miliardi, risultano sensibilmente superiori a quelli registrati per lo stesso periodo nell'anno 1971, ammontanti a 8.608 miliardi, cifra, questa, depurata da regolazioni contabili. Se il problema quindi non è risolto, è lecito dire che un passo verso la sua risoluzione è stato compiuto nell'esercizio 1972 e si prospetta per l'esercizio 1973.

DELFINO. Le elezioni!

MALAGODI, *Ministro del tesoro*. Quanto poi ai problemi giustamente posti in rilievo dal relatore onorevole Bassi nella sua relazione in ordine alla contabilità pubblica e alla politica di bilancio, non si può non convenire con lui quando auspica che i lavori relativi all'indagine conoscitiva sui problemi della spesa e della contabilità pubblica promossi dalla Commissione bilancio e programmazione e condotti dal comitato presieduto dall'onorevole Fabbri, vengano ripresi con la fondata speranza di portarli a compimento, entro la presente legislatura. Tanto più che le indicazioni di tale indagine conoscitiva offrono un prezioso punto di riferimento del quale non si può in alcun modo prescindere se si vuol dar corpo ai propositi di ricerca

espressi dal Parlamento e fermamente condivisi dal Governo, di idonee soluzioni alla problematica posta da un più adeguato assetto della contabilità pubblica e da un ripensamento del ruolo della politica di bilancio.

Desidero a questo punto soffermarmi sulla « soluzione-ponte » prospettata dal relatore nel contesto della problematica anzidetta in quanto potrebbe rappresentare un avvio alla riforma del sistema amministrativo-contabile. L'onorevole Bassi ipotizza infatti di aggiungere alla legge di approvazione del bilancio un articolo in base al quale gli stanziamenti di spesa in conto capitale da iscrivere nel bilancio 1974, sempre che non risultino predeterminati per legge, non potranno essere inferiori a quelli che figurano nel bilancio 1973. In tal modo le amministrazioni avrebbero la possibilità di assumere impegni con largo anticipo e di conseguenza le liquidazioni che dovrebbero però aver luogo solo nel 1974 ne sarebbero agevolate a vantaggio del contenimento della massa dei residui passivi. Analoga facoltà di impegni a carico dell'esercizio futuro verrebbe applicata alle spese predeterminate per legge.

La proposta dell'onorevole Bassi risponde ovviamente ad una esigenza largamente e da tempo avvertita soprattutto negli ambienti più qualificati. Lo comprova il decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 30 giugno 1972 con il quale, al fine precipuo di porre un freno alla formazione dei residui passivi, sono state introdotte importanti innovazioni intese a semplificare e snellire le procedure in materia di amministrazione e contabilità generale dello Stato. E cioè come già accennato dal collega ed amico ministro Taviani e come illustrato da me in altre occasioni, l'anticipazione contro fidejussione bancaria o altre garanzie idonee fino al 50 per cento sui contratti, elevabile al 75 per cento in corso di esecuzione. Un disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri prevede nello stesso ordine di idee anticipi fino al 75 per cento sui cosiddetti decimi di garanzia.

Si stima, onorevoli colleghi, che le somme così mobilizzabili ammontino ad un ordine di grandezza di 2 mila miliardi. L'ipotesi molto interessante dell'onorevole relatore, la quale dovrà essere ulteriormente approfondita, viene pertanto ad inserirsi in un processo rinnovatore, cui l'amministrazione ha inteso dare avvio con i ricordati provvedimenti legislativi.

Prima di concludere sui problemi attinenti il progetto di bilancio desidero intrat-

tenervi sui rapporti Stato-regioni. Voglio premettere un concetto di ordine politico tanto più chiaramente quanto chiaramente ho espresso sulle regioni in anni passati in quest'aula preoccupazioni di vario ordine. Oggi anche le regioni a statuto ordinario sono parte della realtà statuale del nostro paese. È quindi dovere di ogni governo, di ogni ministro, anzi di ogni cittadino, operare perché esse possano dare frutti di bene, essere strumenti attivi di partecipazione e di sviluppo. Ciò richiede un'azione molteplice, nella quale anche il Tesoro ha la sua parte e intende adempiervi senza riserve nel quadro dell'interesse e delle possibilità generali.

Ciò premesso, ricorderò che il bilancio prevedeva altresì per il fondo regionale di sviluppo lo stanziamento di 20 miliardi, elevabili nel corso dell'esercizio a 40 miliardi; e che a tale somma, dopo aver ascoltato i presidenti delle giunte regionali, il Governo ha deciso di aggiungere altri 100 miliardi per l'agricoltura.

Il bilancio dello Stato — lo ha menzionato l'amico onorevole Taviani — si sta gradatamente caratterizzando come un bilancio di trasferimenti verso altri centri di spesa della pubblica amministrazione. Il trasferimento avviene in connessione alla delegazione sempre crescente di funzioni ad enti ed organismi ai quali è affidato il perseguimento di finalità pubbliche.

In tale prospettiva un ruolo prioritario nella realizzazione della spesa pubblica è affidato alla regione, data la sua possibilità di coordinare e compiere spese di investimento pubblico e di promuovere gli investimenti del settore privato. Nel breve periodo, però, considerate le difficoltà della fase iniziale, la regione a statuto ordinario potrebbe non esplicare tutta la sua potenzialità costituzionale, non disponendo ancora di tutti gli strumenti operativi che dovranno permetterle di collaborare utilmente all'evoluzione politica, economica e sociale. È realistico prevedere pertanto che tale situazione si ripercuoterà negativamente sulla spesa in conto capitale, ingenerando ritardi e conseguentemente residui passivi anche nei piani di spesa di detto organismo. Per far fronte alle immediate necessità di investimenti nell'attuale fase di stagnazione, oltre alle leggi e alle misure amministrative di carattere direttamente promozionale (e voglio ricordare qui anche la proposta, approvata dal Consiglio dei ministri, di prorogare al 31 dicembre 1973 i bilanci delle regioni scadenti il 31 dicembre

1972, in modo che rimangano utilizzabili parallelamente ai bilanci 1973), il Governo ha cercato di facilitare gli investimenti attraverso le partecipazioni statali. Nell'attuale momento congiunturale questa forma di investimento può assumere una funzione di propulsione nella dinamica degli investimenti e provvedere ad una più rapida realizzazione di alcuni servizi sociali indispensabili, che gli strumenti pubblici convenzionali, a causa di numerosi ostacoli, non ultimi quelli legati ad una legislazione carente o invecchiata, non permettono di realizzare tempestivamente. Quest'azione di stimolo in senso costruttivo e non inflazionistico, che le partecipazioni statali sono chiamate ad adempiere, non deve essere però considerata come prevaricamento o rinuncia da parte dello Stato ad un'azione diretta nelle funzioni di sua pertinenza. La riforma della pubblica amministrazione, indirizzata nel senso di uno snellimento delle procedure burocratiche, anche attraverso l'attribuzione di maggiori responsabilità decisionali ai funzionari preposti ai singoli servizi, dovrebbe contribuire in misura considerevole a permettere una politica più rapida e incisiva della spesa pubblica. In questo stesso senso vanno altresì i provvedimenti già ricordati e relativi alla possibilità di concedere anticipi su forniture e realizzazioni attuate per conto dello Stato.

Questo ci richiama al problema della funzionalità della pubblica amministrazione. Non abbiamo mancato di lamentarne in altre occasioni e in altre posizioni carenze e difetti, legati non alle indubbie capacità degli uomini ma a strutture antiche e in parte superate. È questa una realtà di cui dobbiamo tener conto. Diamo atto che il processo di ristrutturazione della pubblica amministrazione è in corso e che la revisione di molte norme legislative appesantite dal punto di vista amministrativo è ugualmente in atto, e per primo il ministro del tesoro vi ha messo mano. È una strada difficile sulla quale il Governo si è posto, ancora più difficile per le condizioni obiettive della nostra economia, che richiederebbero celerità di interventi e mobilitazione immediata di una intensa massa di manovra finanziaria. Dobbiamo proseguire su questa strada affrontando i singoli problemi con intento costruttivo, ma non pensando di poter risolvere tutto in breve periodo.

Il passaggio dalle previsioni iniziali del bilancio 1973 alle previsioni aggiornate dalla nota di variazioni, al di là delle variazioni quantitative sopra esaminate, deve essere con-

siderato anche nel quadro dell'attuazione della riforma tributaria che il Governo sta compiendo e della ripresa economica e produttiva che il Governo è deciso a determinare e potenziare.

Sotto quest'ultimo aspetto devono essere considerati tutti quei provvedimenti di spesa in conto capitale per aumenti di fondi di dotazione e per i futuri programmi di investimento nelle ferrovie, nei porti, negli aeroporti, e così via, che sono o all'esame del Parlamento, o in fase di preparazione da parte del Governo. Il maggiore incremento delle spese correnti quale emerge dalla nota di variazioni, risulterà così corretto a beneficio delle spese in conto capitale. In questa linea la politica del Governo ha inciso positivamente, e inciderà sempre più, anche sulla struttura del bilancio.

Tale incidenza è ovviamente più di tendenza che attuale ed immediata; ma già nell'esposizione dell'ottobre scorso ebbi occasione di sottolineare (e l'ho già accennato anche oggi) che il potere legislativo ed il potere esecutivo devono costruire il bilancio dello Stato giorno per giorno, nel periodo che precede la sua sintesi preventiva ed in quello che accompagna la sua attuazione, e che una funzione analoga hanno gli enti locali e previdenziali e gli enti economici pubblici, in quanto i loro fabbisogni convergono, in definitiva, sulla finanza pubblica.

Nel presentare il progetto di bilancio dello Stato per il 1973 ebbi a definirlo un bilancio di ammonimento e di stimolo, un bilancio di fiducia condizionata dal senso della misura, dal senso di responsabilità, dalla volontà cosciente degli organi centrali e periferici dello Stato, del personale politico, degli imprenditori, dei sindacati e dei lavoratori.

Non era quella una presentazione trionfalistica, ma, al contrario, una presentazione obiettiva della reale situazione economica del paese, vista dall'angolo dell'entrata e della spesa pubblica. Né poteva essere altrimenti, perché il bilancio dello Stato non è opera di fantasia; esso è invece — mi sia lecito ripeterlo ancora una volta — il risultato del nostro comportamento giorno per giorno.

A qualche mese di distanza da quelle mie parole, debbo dire che l'ammonimento ha cominciato ad agire e lo stimolo ad operare, nonostante le difficoltà che risalgono ormai a diversi anni, e che non si possono superare in pochi mesi, né quando si tratta di correggere indirizzi non corrispondenti alle necessità, né quando si tratta di affrontare pro-

blemi di riforma passando dalle enunciazioni alle realizzazioni concrete.

L'evoluzione congiunturale del sistema economico italiano ha mostrato — così come ha già accennato l'amico ministro Taviani — col progredire dell'autunno alcuni sintomi di ripresa, nonostante la tensione del clima sociale che si è accompagnata al rinnovo dei principali contratti di lavoro. Non mi dilungherò sulle cifre, ma mi basterà ricordare che l'indice della produzione industriale ha mostrato, nel mese di ottobre, un incremento del 6,7 per cento rispetto a dodici mesi prima, e del 6,3 per cento rispetto al mese precedente, quando si faccia astrazione dalle fluttuazioni stagionali. Dati analoghi non sono ancora disponibili per novembre, ma il senso del mercato sembra indicare il persistere di una curva positiva. Anche qui rifugiamo da ogni trionfalismo, anche perché la via della ripresa è ardua e lunga. Comunque, nel complesso dei primi dieci mesi dell'anno, la produzione industriale risulta aumentata di circa il 3 per cento in termini fisici e di circa il 4 per cento in termini di valore aggiunto, almeno a stare alle valutazioni che istituti specializzati, come l'ISCO, hanno recentemente reso note.

In definitiva, e non sembri strano che nel parlare del bilancio di previsione del 1973 si citino i risultati conseguiti nel 1972, posto che ogni previsione fonda la sua credibilità su una buona conoscenza del presente, nell'anno che si conclude, con tutte le difficoltà note, si assisterà presumibilmente ad un aumento di reddito in termini reali di circa il 3 per cento, un tasso cioè che se è ancora inferiore a quello proprio del lungo periodo, è purtuttavia decisamente superiore a quello registrato nel 1971, che fu dell'1,4 per cento.

Nel 1972 è poi da sottolineare il positivo apporto della componente estera alla ripresa congiunturale; il flusso delle nostre esportazioni è progredito costantemente, confermando sia lo sforzo sostenuto dai nostri esportatori nell'inserirsi sul mercato internazionale e nel contenere i prezzi, sia l'apprezzamento di cui godono i nostri prodotti all'estero. In valore, le esportazioni italiane sono aumentate di oltre il 15 per cento nei primi 10 mesi dell'anno in rapporto all'analogo periodo del 1971. La leggera flessione che si era andata delineando nei mesi estivi è stata prontamente recuperata nel mese di ottobre. Le esportazioni di merce sono aumentate nell'ottobre del 21 per cento rispetto a 12 mesi prima.

Le modifiche che dalla sua presentazione sono state apportate al bilancio preventivo dall'attuazione della politica governativa continuano a rispondere alle esigenze di quella strategia generale che il Governo si è imposto, e che possono essere riassunte nei già ricordati concetti dello stimolo, dell'ammonimento, delle compatibilità. L'azione di stimolo che proviene dalla struttura del bilancio al momento della sua presentazione era fortemente fondata sulle spese correnti; la politica ed i provvedimenti attuati dal Governo dal luglio scorso ad oggi, se in parte hanno ulteriormente aumentato la portata sulla domanda globale mediante le spese correnti, si sono sempre più indirizzati — come ho già accennato — a maggiormente potenziare la funzione di spinta del bilancio con ricorso a spese in conto capitale. Per quanto possibile, è stata quindi messa in moto la tendenza — per quanto ancora poco evidente — al miglioramento della qualità dello stimolo, e ciò anche se le pressioni che salgono dai settori richiedenti non sono prevalentemente indirizzate su tale strada. Il potenziamento della funzione di stimolo del bilancio dello Stato ha nel contempo aumentato le tensioni insite nella funzione stessa, e reso necessaria un'attenzione sempre crescente, allo scopo di evitare che il sistema delle compatibilità (tra ricorso pubblico al mercato monetario, investimenti pubblici e primari, occupazione, massa salariale, prezzi, bilancia dei pagamenti e reddito nazionale) risulti squilibrato. Su tale tema si dovrà ritornare nel programma per il 1973 e nella discussione approfondita di politica economica che mi auguro possa aver luogo a scadenza non lontana.

Le spinte inflazionistiche sono una caratteristica che coinvolge attualmente tutti i paesi europei; le modalità di tale processo sono state pressoché le stesse ovunque: un incremento abnorme nei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari nella primavera scorsa, che si è andato trasladando sui prezzi degli altri beni. Il fenomeno di traslazione è stato più o meno rapido da paese a paese, a seconda della struttura produttiva e distributiva, a seconda dei meccanismi vigenti per l'adeguamento prezzi-salari, a seconda poi del momento congiunturale attraversato. Non si può dire che questi fattori abbiano favorito l'Italia rispetto ad altri paesi; infatti, gli ultimi dati disponibili indicano un tasso di crescita dei prezzi al consumo nell'arco temporale compreso tra il settembre 1971 e il settembre 1972 pari al 7,2 per i Paesi Bassi, al 7 per il

Regno Unito, al 6,8 per la Svizzera, al 6,6 per l'Austria, al 6,4 per l'Italia, al 6,3 per Francia e Germania federale, al 5,4 per il Belgio. Nel mese di ottobre, il tasso tendenziale di aumento dei prezzi al consumo è stato in Italia pari al 7 per cento; se questo processo dovesse continuare a ritmo immutato, è certo che non verrebbe rispettato quel quadro di compatibilità su cui poggia il bilancio di previsione, e su cui poggia, più in generale, la nostra politica economica e finanziaria. Il Governo è perciò ben consapevole della necessità di vigilare sui prezzi. Anche per ciò è stato favorevole alla proposta già ricordata di ridurre al 3 per cento l'IVA sui tessili e sugli alimentari.

La lotta contro l'inflazione è stata inserita nel quadro delle azioni che il nostro paese intende condurre congiuntamente con i soci europei, consci come siamo del carattere di internazionalità assunto dalla componente inflazionistica. Tale tema ha formato infatti oggetto, secondo le decisioni del vertice di Parigi, di una apposita riunione dei ministri finanziari della CEE allargata, al Lussemburgo, a fine ottobre. Ivi ottenemmo che la lotta contro l'inflazione fosse inserita nel quadro dello sviluppo e della occupazione di ogni paese membro, ed anche in quello dei problemi regionali, di cui si è riconosciuto il carattere comunitario, con la decisione di creare il fondo regionale europeo e con l'impulso dato all'azione del fondo sociale europeo.

In tale quadro si è riconosciuto che in Italia l'inflazione va fronteggiata dando un maggiore impulso allo sviluppo e non con misure restrittive, pur riconoscendosi i limiti che esistono nell'uno e nell'altro senso e confermando l'obiettivo comune di un rallentamento nell'aumento dei prezzi. Francia, Germania ed Inghilterra hanno cominciato ad operare in tal senso. Sarebbe un errore suscettibile di gravi conseguenze il non tenerne pieno conto anche nella nostra azione.

Le possibilità di sostenere la domanda globale mediante le spese correnti del bilancio dello Stato sono state ormai sfruttate molto largamente. Bisogna evitare che eccessi su questa strada finiscano col produrre effetti negativi, obiettivi e psicologici, maggiori di quelli positivi. Allo stato attuale della situazione congiunturale, lo stimolo più efficace alla ripresa produttiva e dell'occupazione del paese, deve venire, al livello del bilancio pubblico, dalle spese in conto capitale, specialmente se indirizzate agli investimenti diretti, agli investimenti sociali ed infrastrutturali

ed alle spese che, direttamente o indirettamente, influiscono sul contenimento dei costi di produzione.

Rendere operante questa necessità significa mettere in moto un processo di riqualificazione della spesa.

Altra caratteristica prevalente nella politica futura di bilancio dovrebbe essere quella dell'accelerata utilizzazione degli stanziamenti nei limiti di competenza. Vi ho già accennato. Frequente — questo aggiungo — è la richiesta di nuovi stanziamenti di competenza prima ancora che i vecchi stanziamenti siano esauriti, e talvolta tali richieste vengono portate sul tavolo del Governo quando i vecchi stanziamenti sono ancora nelle loro prime fasi di spesa effettiva.

Una politica di spesa che si inceppa o si rallenta fortemente dopo la fase della competenza, oltre a determinare la patologica espansione dei residui passivi, determina spesso effetti sfasati e quindi controproducenti ai fini dei necessari interventi anticongiunturali.

Dopo una lunga fase di recessione, stanno ora manifestandosi i primi segni di ripresa cui ho accennato. È proprio in una tale fase di possibile svolta congiunturale, che bisogna essere ancora più attenti alla sincronicità delle situazioni e degli interventi.

La recessione che ha caratterizzato la vita economica e sociale del nostro paese in questi ultimi anni è ormai lunga e pesante. La ripresa sarà delicata e, all'inizio, fragile. Potrebbe essere compromessa sul nascere da errori o da intemperività anche bene intenzionate.

Anche le interrelazioni di compatibilità si sono venute modificando dallo scorso ottobre ad oggi. Alcune in meglio, altre in peggio. In meglio si sono evolute in generale — l'ho già accennato — le compatibilità esterne. La lira, nei suoi rapporti internazionali, permane solida e difendibile da eventuali attacchi speculativi.

I nuovi accordi raggiunti recentemente in sede comunitaria e riguardanti la liquidazione dei saldi derivanti dalle operazioni monetarie a sostegno dei rapporti di cambio, hanno dato ragione alle tesi sostenute nell'estate scorsa dal nostro paese. Quella che fino a ieri costituiva una eccezione, e cioè il particolare trattamento italiano in seno alla nascente unione monetaria, oggi non lo è più. Lo ritroviamo nella regolamentazione generale di tutti i paesi membri.

La politica monetaria che il Governo intende perseguire nel 1973 si rifà al principio di

permettere la formazione dei flussi creditizi necessari per far fronte sia alle esigenze del Tesoro sia al fabbisogno delle imprese produttive. Questa duplice necessità trova la sua ragione d'essere nell'attuale debolezza della domanda di investimento.

In tale contesto l'azione pubblica, mentre da un lato è volta ad accelerare i propri investimenti, sia direttamente sia attraverso il sistema delle partecipazioni statali, contemporaneamente si preoccupa di garantire la liquidità del sistema, considerandola condizione indispensabile di espansione produttiva.

Il problema di fondo rimane quello di dare mobilità al risparmio, soprattutto bancario, indirizzandolo verso impieghi produttivi, garantendo agli operatori economici un flusso creditizio costante e al minor costo possibile. Alcuni miglioramenti in tal senso sono già stati ottenuti. Alla politica espansiva attraverso lo strumento del bilancio ha corrisposto una politica di eguale direzione da parte delle autorità monetarie, con una tempestività ed efficacia, e con un coordinamento con la politica finanziaria, che danno il migliore affidamento per il presente e per l'avvenire.

I rischi e le tensioni esistenti non hanno condotto ad una azione miope di restrizione creditizia e di rialzo indiscriminato del costo del denaro, essendo il Governo conscio che le spinte sui prezzi trovano da noi origine non tanto in un eccesso di domanda quanto nella pressione dei costi. In tale situazione appare dunque prioritario assicurare la ripresa economica, e cioè sostenere la domanda, affinché, attraverso di essa si pervenga ad un miglioramento della produttività del sistema e quindi al contenimento dei costi.

L'azione condotta dal mese di luglio ad oggi e, da ultimo, il rialzo dal 3,5 al 5,5 per cento del tasso praticato dalla Banca d'Italia sulle anticipazioni a scadenza fissa in favore delle aziende di credito, ha teso ad annullare i fenomeni speculativi ed ha quindi contribuito a fugare i timori sulla lira.

Non è tuttavia da dimenticare che la parità della lira va difesa non solo attraverso misure di carattere monetario, ma anche e soprattutto attraverso azioni che incidano sulla evoluzione reale del sistema economico italiano.

I rapporti di compatibilità dei fattori monetari, all'interno di questo quadro, sono sottoposti ad una certa pressione, sia pure ancora entro i limiti della tollerabilità. Nei primi nove mesi del 1972, la base monetaria è aumentata di quasi 2.900 miliardi. Nel 1973 dovranno essere creati i margini economico-monetari necessari per cominciare a portare avanti le prin-

cipali riforme, dalla sanità alla sicurezza sociale, dalla scuola e dall'università alla casa, dagli aeroporti alle ferrovie, oltre all'azione crescente per l'agricoltura e il Mezzogiorno e per lo sviluppo delle regioni. Nel contempo, dovrà essere lasciata la necessaria disponibilità per le maggiori esigenze dell'apparato produttivo in ripresa.

Il Governo sarà l'attento osservatore di tali tendenze e necessità e, di conseguenza, dovrà adeguare con tempestività la sua politica. È qui perciò il caso di ricordare, con le altre riforme, anche quelle già accennate dall'amico ministro Taviani, delle società per azioni, dei fondi comuni e delle Borse. I lavori relativi sono in corso. Essi mirano, attraverso una disciplina moderna dei vari istituti, a facilitare il ristabilimento, accanto al mercato obbligazionario, di un mercato azionario largo e genuino, e quindi a concorrere al ristabilimento di giuste proporzioni tra capitale di rischio, debito a lungo termine e debiti bancari.

Un accenno, ora, onorevoli colleghi, ai problemi monetari internazionali che ci interessano sempre più da vicino.

Il lavoro del « Comitato dei venti » del Fondo monetario internazionale per la riforma del sistema monetario internazionale si è iniziato. I supplenti hanno predisposto un programma i cui primi risultati saranno valutati dai ministri finanziari che si riuniranno a Washington nel corso del mese di marzo. L'esecuzione del programma è iniziata e i supplenti hanno già avuto ampi scambi di vedute sul complesso problema del processo di aggiustamento delle bilance dei pagamenti e sul meccanismo dei tassi di cambio. Prossimamente inizieranno a Parigi lo studio del problema della convertibilità anche in relazione con le esigenze della creazione di strumenti neutri di riserva, con la scelta del numerario da adottare nel nuovo sistema monetario internazionale, con i sistemi di intervento sui mercati dei cambi, e con il regolamento delle posizioni debitorie e creditorie.

Particolare attenzione verrà data dai « venti » alle particolari esigenze dei paesi in via di sviluppo, i quali oggi, come sembra logico, non mirano più soltanto ad un collegamento fra l'attribuzione di strumenti neutri di riserva, ossia, in pratica, dei diritti speciali di prelievo, e l'assistenza allo sviluppo; ma vogliono ottenere che i paesi industrializzati si impegnino anche nel quadro della riforma monetaria ad un vero e proprio trasferimento di risorse reali a loro favore. Nelle successive riunioni i « venti » dovranno esaminare i riflessi dei movimenti di capitale

e l'interrelazione esistente tra i problemi monetari, quelli commerciali e quelli di investimento.

Su tali basi è auspicabile, e forse prevedibile, che i « venti » possano indicare all'assemblea del Fondo monetario internazionale, che avrà luogo a Nairobi nel settembre del prossimo anno, un quadro complessivo delle proposte di modifica degli statuti e delle procedure del Fondo stesso.

La politica di concentrazione europea è stata appositamente intensificata. Essa è destinata a ricoprire un ruolo sempre più importante, posto che il rilancio economico nazionale non potrà prescindere da una vera e propria azione di coordinamento delle politiche economiche dei paesi comunitari. Non potremo più assistere ad azioni isolate di singoli paesi che finiscono, o per ostacolare la politica altrove intrapresa, o per fallire, qualora le reazioni esterne siano tali da annullarne gli effetti.

Come ha accennato il collega e amico ministro Taviani, la programmazione economica italiana dovrà inserirsi sempre più nel più vasto orizzonte della programmazione comunitaria europea affinché possa avere credibilità e incisività.

In questo senso procedono gli studi e le trattative per l'istituzione del Fondo europeo di cooperazione monetaria che verrà istituito il 1° aprile prossimo e farà i primi passi verso il suo rafforzamento nel corso del 1973.

Onorevoli colleghi, quanto prima saranno presentati dal Governo sia il programma quinquennale 1973-77, cui ha accennato il ministro per la programmazione economica, sia il programma annuale per il 1973. In essi sarà indicato il quadro delle compatibilità generali, interne ed esterne, fra le quantità economiche e finanziarie del sistema di sviluppo italiano. La politica del Governo dovrà essere tesa al rispetto dei limiti indicati dalla programmazione.

Come si è già detto, le attuali necessità possono essere soddisfatte, e le attuali distorsioni del sistema economico italiano possono essere corrette, attraverso comportamenti corretti e consapevoli da parte di tutti i centri decisionali del sistema (poteri pubblici, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali). Da parte sua il Governo è pronto a prendere in considerazione le richieste che concorrono nell'interesse generale, ad una ripresa dell'occupazione e della produzione, e all'avvio concreto delle riforme necessarie.

Il quadro delle compatibilità generali in cui tale azione va inserita — occorre ribadirlo —

si riassume in tre esigenze fondamentali per l'ordinato sviluppo della nostra economia.

Primo: assicurare la compatibilità tra le entrate, le uscite e il disavanzo della finanza pubblica nel suo complesso, e la necessità di stimolare l'occupazione e la produzione, la stabilità, il giusto rapporto tra costi e ricavi. Voglio a questo proposito accennare all'importanza del preventivo di ordine di grandezza del movimento di cassa della tesoreria pubblica, presentato qui alla Camera nella esposizione finanziaria alla fine dello scorso ottobre.

Secondo: assicurare la compatibilità fra la quota di risorse da destinare al progresso del tenore di vita e quella da destinare agli investimenti produttivi e sociali, cioè alle riforme.

Terzo: assicurare la compatibilità tra lo sviluppo del paese e il suo inserimento sempre più profondo nella CEE e nella vita mondiale.

Da tale quadro deriva che la politica delle compatibilità deve essere una politica di volontaria responsabilità e di autodisciplina, senza carattere coercitivo e con un campo di applicazione che supera di molto una visione ristretta soltanto ai redditi di lavoro e di capitale. Un obiettivo che il Governo intende assolutamente perseguire in questo quadro, è quello della stabilità della nostra moneta, non solo per motivi economici e sociali, ma anche per assicurare al paese un punto stabile di riferimento, un metro di verifica permanente delle compatibilità. Tutto questo comporta responsabilità sempre più gravi nei confronti della nazione e del resto d'Europa da parte del Governo: si tratta soprattutto della responsabilità di essere esempio concreto, nel rispettare, per la parte che lo riguarda, le compatibilità economiche, politiche, sociali ed umane del nostro sistema; soltanto attraverso il rispetto di queste, il Governo può chiedere e sperare il rispetto delle stesse da parte del Parlamento, degli enti locali, dei sindacati e degli imprenditori, al fine di giungere ad una ripartizione del reddito prodotto che tenga sempre presenti i limiti di sopportabilità economica e psicologica del sistema.

Credo, onorevoli colleghi, che la situazione economica che ho descritto ci porti senz'altro a sintetizzare situazioni e rimedi. Quale sia la situazione economica, è noto: lo squilibrio che si è venuto a determinare tra costi e ricavi; la stasi nell'incremento di produttività che non ha consentito di riassorbire l'aumento dei costi; il turbamento delle categorie produttive, lavoratori ed imprenditori, in presenza delle

mutate situazioni; l'incertezza sull'evoluzione delle nostre strutture economiche e sociali, sono tutti fattori che hanno lasciato e lasciano ancora il loro segno.

In questa situazione vi è un'unica strada per il ritorno a una normalità dei vari rapporti e delle varie relazioni che si intersecano nel sistema economico. C'è un'altra strada che il Governo si rifiuta di considerare, quella cioè di una collettivizzazione della nostra economia, alla quale consciamente od inconsciamente tendono gli interventi miracolistici, programmati da alcune parti. Il quadro di compatibilità al quale mi sono riferito nella presentazione del bilancio, non può chiudersi trasferendo a carico della collettività nazionale, a carico cioè della grande massa dei cittadini e dei contribuenti (poiché sono essi che devono infine sopportarne il peso), oneri che comportamenti incompatibili abbiano determinato, in contrasto con le elementari esigenze di equilibrio del sistema. Lo Stato, come il medico, può curare i mali quando essi siano curabili, può accompagnare il paziente, cioè l'intero sistema economico, ed è quello che stiamo cercando di fare; ma occorre anche che il sistema trovi in se stesso i mezzi per reagire, rientrando autonomamente nelle relazioni di compatibilità, ove da esse si fosse discostato. Ciò, nel nostro caso, significa aumentare la produzione e la produttività di tutti i fattori, non fuggire, attraverso rimedi monetari di sollievo che si traducono in fuga dal rischio e dalle responsabilità ed in perdita di risorse reali.

Dalle considerazioni che ho svolto, mi pare risulti chiara la linea di condotta che abbiamo seguito e che stiamo seguendo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

° La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 12.

Approvazioni in Commissione.

La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione di ieri, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti il trattamento dei pubblici esercizi agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1329), con modificazioni e con il titolo: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ot-

tobre 1972, n. 633, concernenti il trattamento dei pubblici esercizi e di taluni prodotti del settore alimentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto »;

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1340).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli emendamenti agli articoli e alle tabelle del disegno di legge. Gli articoli 41 e 144 del disegno di legge in discussione sono del seguente tenore:

ART. 41.

« La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1973, è stabilita in lire 40 miliardi, di cui lire 20 miliardi iscritte al capitolo n. 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 20 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

ART. 144.

« Il ministro per il tesoro, sentito il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con proprio decreto da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

Il ministro per il tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, a trasferire dai capitoli individuali con il decreto di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e in quelli della spesa delle amministrazioni ed aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei

territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 41 con il seguente:

« La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1973, è stabilita in lire 1.500 miliardi, di cui 20 miliardi iscritti al capitolo 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 1.480 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministero del tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con i propri decreti, le eventuali variazioni di bilancio ».

41. 1. **Raucci, Ingrao, D'Alema, Triva, Bartolini, Gambolato, Bernini, De Laurentiis.**

Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), elevare lo stanziamento del capitolo n. 3523 da lire 621.285.300.000 a lire 649.385.300.000 e di conseguenza modificare il riepilogo generale.

Aggiungere nell'elenco n. 5, Ministero della sanità: Aumento dello stanziamento per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati e invalidi civili di cui all'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118 . . . L. 28.100.000.000

Tab. 2. 1. **Faenzi, Raucci, Seroni Adriana, Triva, Lodi Faustini Fustini Adriana, Ciai Trivelli Anna Maria, Chiovini Cecilia, Jacazzi.**

L'onorevole Raucci ha facoltà di svolgerli.

RAUCCI. Svolgo congiuntamente questi due emendamenti — il primo relativo ad un aumento degli stanziamenti a favore dei mutilati e invalidi civili, per la cui spesa sono delegate le regioni, ed il secondo relativo invece all'aumento del fondo per i finanziamenti dei piani regionali di sviluppo, che dovrebbe essere portato, secondo la nostra proposta, a 1.500 miliardi — per sottolineare che tutta la linea degli emendamenti che abbiamo proposto si muove in direzione di alcuni problemi sociali di fondo e dello scio-

glimento del grosso nodo politico che è stato messo in evidenza nel corso del dibattito sul bilancio, che è quello che riguarda le regioni, la loro collocazione, i loro poteri, la loro attività. Non vi è dubbio, signor Presidente, che l'iniziativa del nostro gruppo ha caratterizzato il dibattito su questo bilancio, sicché noi nel corso di questi ultimi giorni siamo usciti da quella fase della discussione sul bilancio di carattere puramente rituale per affrontare, anche attraverso tensioni che si sono determinate in Assemblea e in Commissione, questo grosso tema politico, che noi abbiamo sollevato da tempo e che riteniamo debba essere sia al centro del dibattito sul bilancio, sia al centro del confronto reale e delle decisioni conseguenti che stiamo per assumere appunto con la votazione sugli emendamenti.

Su questo grosso problema noi abbiamo sollecitato una risposta che fosse aderente, e adeguata all'importanza della questione che veniva sollevata. A conclusione del dibattito, dopo aver conosciuto anche le decisioni del Governo, dobbiamo purtroppo rilevare come la risposta su tale problema non solo non sia stata data dal Governo in maniera adeguata rispetto alle esigenze prospettate, ma neanche rispetto al più grosso tema politico riguardante il modo con il quale esso intenda collocarsi di fronte ai problemi delle regioni e del loro funzionamento.

Certo, abbiamo avuto quanto meno il merito, onorevoli colleghi, di fare in modo che il dibattito sul bilancio dello Stato nel corso di questi ultimi giorni conquistasse anche titoli di prima pagina, in relazione proprio al problema delle regioni, sulla grande stampa di informazione e sui giornali politici. Abbiamo avuto una prima risposta dal partito della democrazia cristiana attraverso il suo organo ufficiale, *Il Popolo*, il quale in un articolo pubblicato questa mattina afferma che il problema delle regioni, del finanziamento delle regioni, sarebbe stato improvvisato, che la richiesta sarebbe giunta in ritardo attraverso una consultazione effettuata soltanto negli ultimi giorni nelle regioni e, che in ogni caso, il problema che veniva sollevato non poteva essere risolto, per l'entità della spesa che esso comporta, se non attraverso appunto una improvvisazione.

Dobbiamo subito, signor Presidente — e qui sorge la prima questione sulla quale noi intendiamo richiamare l'attenzione del Governo e per la quale sollecitiamo ancora una sua risposta, che potrà darci in sede di parere sugli emendamenti — porci questa do-

manda: perché siamo giunti a consultare le regioni soltanto negli ultimi giorni? Il problema è stato sollevato in quest'aula dallo onorevole Ingrao, che ha denunciato con molta forza il fatto che il Governo non ha avvertito l'esigenza di convocare e di ascoltare le regioni, come era suo dovere, nel corso della formazione del progetto di bilancio. Il problema inoltre è stato sollevato parecchio tempo fa dal gruppo parlamentare comunista il quale ha chiesto formalmente, sollecitando anche il voto della Commissione bilancio, di ascoltare il parere delle varie Commissioni competenti sul bilancio dello Stato, ritenendo il gruppo parlamentare comunista che fosse diritto-dovere del Parlamento, nel momento in cui adottava decisioni riguardanti la legge di bilancio — la quale ha un rapporto diretto con l'attività e la funzione delle regioni — ascoltare le regioni stesse. Evidentemente, i redattori del *Popolo* sono distratti, perché non si sono accorti che vi è stata una lunga polemica, che vi è stata una posizione della maggioranza decisamente negativa su questa questione e che si è giunti a risolvere il problema della consultazione soltanto nel corso del dibattito sul bilancio in aula, anche grazie all'intervento dell'onorevole Presidente della nostra Assemblea il quale, rispondendo ad una richiesta del presidente della giunta regionale toscana, propose, appunto, un incontro tra i presidenti delle regioni e il « Comitato dei nove ».

Il Governo deve spiegare perché non ha detto niente a questo proposito, se lo scontro che qui è stato condotto lo ha portato al convincimento della necessità di avere questo tipo di rapporto con le regioni nella fase dell'elaborazione del bilancio, e non soltanto in quella.

Onorevoli colleghi, al di là di questo problema, c'è la questione del contenuto, e c'è il fatto che, nonostante i rappresentanti delle regioni abbiano in maniera drammatica sottoposto all'attenzione del Parlamento i problemi della loro esistenza come organismi democratici capaci di rispondere alle esigenze delle masse popolari; nonostante la drammaticità di questo dibattito sia stata riportata qui in aula dall'intervento dell'onorevole Ingrao; nonostante si fosse osservato, da parte di diversi colleghi, che le richieste che venivano formulate erano del tutto legittime e corrispondenti ad esigenze reali; abbiamo avuto una risposta del relatore deludente e contraddittoria e una risposta del Governo che rispo- sta non possiamo considerare.

Il relatore afferma che non si può arrivare ad un aumento del fondo per il finanziamento

dei piani regionali di sviluppo in assenza di un piano nazionale. A parte il fatto che sorge immediatamente il problema dei 40 miliardi stanziati (ecco la contraddizione) oltre lo scarso significato dell'emendamento in aumento presentato dal Governo, desidero far presente al relatore che non è possibile che Governo e maggioranza affermino che esiste almeno un'ipotesi di sviluppo programmatico nel momento in cui, basandosi su tale ipotesi, intendono respingere istanze legittime dei lavoratori e negano l'esistenza di questa ipotesi quando debbono determinare i finanziamenti per le regioni, in rapporto alle esigenze della politica di sviluppo economico e sociale del paese.

Vorrei ricordare all'onorevole relatore che di un programma si è discusso in quest'aula nel mese di agosto, nel momento in cui — cioè — il Governo sostenne che gli emendamenti relativi alle pensioni, approvati dal Senato, comportavano un onere complessivo che superava quello previsto dal piano, che il Governo stesso dichiarava esistere ed al quale affermava di volersi richiamare. Dobbiamo altresì ricordare che discorso analogo ha fatto l'onorevole Taviani, in questa sede, nel momento in cui ha parlato della corrispondenza del bilancio per il 1973 al piano di sviluppo.

Il problema, per altro, è di carattere politico ed a esso va data una risposta politica; tale risposta politica noi intendiamo sollecitare.

Che senso ha, onorevole Malagodi, venire a proporre un aumento del fondo per i finanziamenti dei piani regionali di sviluppo di 100 miliardi di lire? Tutto ciò, allorché il problema che si pone non è quello di una elemosina, di una concessione da fare alle regioni o di una proposta che si avanza nel tentativo di placare la spinta che viene dalle opposizioni e che esprime quella che nasce dalle regioni. Il problema politico che abbiamo sollevato, il problema che ha illustrato l'onorevole Ingrao nel corso del suo intervento, il problema politico cui noi proponiamo — con gli emendamenti presentati in questa sede — una soluzione, è quello di un mutamento di segno del bilancio, è quello di una impostazione diversa di quest'ultimo, che tenga appunto conto della esistenza delle regioni, di quelle regioni che hanno poteri legislativi, che sono chiamate ad operare nei settori dello sviluppo economico che hanno problemi urgenti da affrontare.

Né ci venga a dire l'onorevole Malagodi che la remora che ha portato il Governo a contenere l'aumento del fondo va collegata alle

difficoltà che le regioni avrebbero di spendere. Esiste, infatti, un solo fatto vero: che proprio lo Stato, cioè, non è in grado di spendere. E ve n'è un altro: che le procedure di spesa previste dalle regioni sono procedure accelerate rispetto a quelle cui fa riferimento lo Stato; e che le regioni hanno una capacità di spesa maggiore di quella che possiede questa pubblica amministrazione; arretrata, che noi abbiamo ancora per effetto delle responsabilità dei governi che si sono succeduti alla direzione dello Stato.

Mi spiace che non sia a questo punto presente l'onorevole Taviani, che io vorrei richiamare alla coerenza con le posizioni da lui sostenute nel momento in cui si è incontrato con i presidenti delle regioni, consultati per quanto attiene il piano di sviluppo. L'onorevole Taviani ha detto: lo Stato non è in grado di spendere. Abbiamo bisogno di accelerare la spesa e dobbiamo servirci a questo fine di due canali: quello delle concessioni (e non intendendo parlare al riguardo) e quello delle regioni.

In tale incontro, dunque, il ministro Taviani ha fatto intendere ai presidenti delle regioni che il Governo si sarebbe mosso in direzione di una espansione dei fondi a disposizione delle regioni, di un allargamento degli stessi, anche in relazione alle esigenze di un intervento immediato della spesa pubblica.

Ed invece, nonostante tali dichiarazioni fatte ai presidenti delle regioni, nonostante questi impegni, il Governo si presenta con una proposta che non soltanto è deludente, ma è anche offensiva. Non ha senso, infatti, dire: portiamo da 40 a 140 miliardi i fondi per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo; e non ha senso nel momento in cui le regioni indicano già, attraverso proposte di spesa per un intervento settoriale ai fini dello sviluppo, alcuni provvedimenti che complessivamente comportano una spesa di oltre 1.200 miliardi di lire.

Certo, onorevole Malagodi, prendiamo atto che il Governo è stato costretto a riconoscere l'esistenza di questo grosso problema; altrimenti, non avrebbe assolutamente alcun significato l'emendamento che è stato presentato. Ma riteniamo che quest'ultimo non serva a dare una risposta positiva ai problemi politici che sono stati sollevati e ai problemi della attività e del funzionamento delle regioni. E per questo che noi proponiamo l'aumento del fondo fino a 1.500 miliardi di lire. Si tratta di un emendamento che si muove secondo un meccanismo analogo a quello

proposto dal Governo e che si rivolge, quindi, al mercato finanziario. Il ricorso a quest'ultimo si realizza nel corso dell'esercizio 1973, inoltre, per una spesa che è spesa di investimento e in una situazione del mercato finanziario che, secondo le dichiarazioni del presidente dell'IMI, è tale per cui non esistono limiti. Onorevole Malagodi, le riferisco le dichiarazioni di un uomo che si intende di queste cose, e che afferma: non esistono limiti. Ecco perché manteniamo il nostro emendamento e lo affidiamo certo non a lei, onorevole Malagodi, perché non potevamo avere una risposta diversa dal ministro del tesoro di questo Governo che è stato, come i colleghi sanno, uno dei protagonisti della battaglia ostruzionistica diretta ad impedire che la Costituzione fosse attuata promuovendo la costituzione delle regioni e che si avviasse un processo di trasformazione democratica delle strutture dello Stato. Non potevamo aspettarci altra risposta da lei, onorevole Malagodi; perciò, affidiamo il nostro emendamento a colleghi di altri gruppi politici: ai colleghi della democrazia cristiana, i quali hanno condotto con noi la battaglia per vincere l'attacco portato nel nostro paese dalla destra contro la Costituzione e contro le regioni; ai colleghi della democrazia cristiana i quali, insieme con noi, hanno condotto avanti un tipo di discorso tendente ad evitare che le regioni diventassero organismi burocratici, e a far sì che esse assolvessero, invece, a quella funzione di organismi democratici che le vedesse capaci di un intervento diretto allo sviluppo della democrazia e del progresso economico e sociale del nostro paese. A questi colleghi noi chiediamo un atto di coerenza; ad essi noi chiediamo di dare una risposta positiva alla richiesta che giunge da tutte le regioni italiane (di qualunque forza o schieramento politico) che hanno il diritto di attendere dal Parlamento democratico della Repubblica una risposta che tenga conto delle loro esigenze. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla Tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 3523, elenco n. 5, Ministero della sanità, ridurre di lire 100 miliardi lo stanziamento accantonato per la riforma sanitaria ed aggiungere la seguente voce:

« Finanziamento alle regioni per la creazione di strutture atte alla lotta contro la mortalità infantile, alla difesa della salute dei lavoro

ratori dipendenti e autonomi ed all'assistenza agli anziani»: lire 100 miliardi.

Tab. 2. 3. Venturoli, Triva, Raucci, Boldrini, Gambolato, De Laurentiis.

L'onorevole Venturoli ha facoltà di svolgerlo.

VENTUROLI. L'emendamento Tab. 2. 3, di cui sono primo firmatario riguarda il capitolo 3523 del bilancio ed in particolare lo elenco n. 5 relativo al Ministero della sanità concernenti la possibilità che il Parlamento disponga preventivamente di fondi in ordine a nuovi provvedimenti legislativi.

Noi ci siamo preoccupati di sopperire ad un'incongruenza non nuova, che si ripete ormai da troppo tempo, soprattutto quando si tratta di impegni di programmazione, o per meglio dire, in materia di riforme. In questo elenco n. 5 della tabella n. 2 del Ministero del tesoro sono previsti per la sanità 188 miliardi per provvedimenti — si dice — in corso di approvazione. Di essi 185 miliardi sono riservati per la riforma sanitaria.

Ebbene la nostra proposta tende a trasferire 100 di questi 185 miliardi che si trovano sotto la denominazione di riforma sanitaria, con un altro titolo, sempre nello stesso elenco e quindi sempre nella stessa categoria: finanziamento alle regioni per la creazione di strutture atte alla lotta contro la mortalità infantile, alla difesa della salute dei lavoratori dipendenti e autonomi e alla assistenza degli anziani.

Si tratta di una proposta che non comporta variazioni di entrata e di spesa così come sono state già definite dalle previsioni del Governo con il testo del bilancio che ci ha sottoposto. Si tratta tuttavia, ed a questo mira la nostra proposta, di creare le premesse per cui non si verifichi più quello che si è verificato fino ad oggi, e cioè che mentre erano stati stanziati un certo numero di miliardi per la riforma sanitaria, il Governo successivamente se ne è servito per finanziare altre leggi.

La giustificazione che il Governo ha addotto, sia in Commissione igiene e sanità sia in Commissione bilancio, è stata quella di dire che la riforma sanitaria non è stata realizzata per cui, dopotutto, le risorse ad essa inizialmente destinate sono state utilizzate per finalità che indubbiamente erano di carattere sociale. Noi non vogliamo contestare questo: vogliamo contestare e contestiamo che nonostante il tassativo impegno riguardo ad una riforma dell'importanza di quella sanitaria, non solo vi era stato un precedente rifiuto di

incrementare la disponibilità finanziaria per adeguarla alle sue esigenze al momento dell'avvio ma si è proceduto con estrema leggerezza nel manipolare questi fondi. Noi sosteniamo che così facendo si continua a prendere in giro l'opinione pubblica e si continua a prendere in giro anche il Parlamento, signor Presidente, gridando ai quattro venti che la riforma sanitaria è pronta, mentre poi, viceversa, ci troviamo di fronte alla passività del Governo riguardo ai necessari interventi legislativi.

Mi permetto di fare alcune considerazioni per richiamare l'attenzione dei colleghi all'importanza della nostra proposta. Innanzitutto, si deve osservare che è andato deluso lo impegno di presentare al Parlamento, prima della fine dell'anno, il testo della riforma; in secondo luogo, che noi affrontiamo un dibattito sulla possibilità di impiego delle risorse nazionali per il 1973, e quindi, anche ammesso che il Governo a un certo punto presenti al Parlamento un disegno di legge per la riforma sanitaria — cosa di cui noi dubitiamo, visti i precedenti e data la natura di questo Governo — ammesso anche questo, è evidente che l'iter della relativa discussione non permetterebbe di utilizzare tempestivamente gli stanziamenti del 1973. Attraverso la nostra proposta, è possibile invece individuare finalità che rientrano nel quadro delle future competenze del servizio sanitario nazionale e al tempo stesso affrontare talune esigenze che sono andate maturando drammaticamente nella nostra società. È tanto vero quello che affermiamo, che, dopo il fatto nuovo della istituzione delle regioni, dobbiamo registrare un impulso alle iniziative che tentano di affrontare questa problematica, che ha aspetti così drammatici, lo sottolineo ancora. Ma al tempo stesso le regioni sono alle prese con le difficoltà che derivano innanzitutto dalla mancanza di mezzi finanziari adeguati ad affrontare questi compiti istituzionali, ad affrontare cioè quello che il legislatore ha già riconosciuto alla competenza regionale.

Noi riteniamo che la nostra proposta sia meritevole di considerazione, soprattutto perché attraverso le iniziative che ricordavo poc'anzi le regioni hanno dimostrato due cose fondamentali: non soltanto una sensibilità più risondente ai bisogni della società, ma una capacità realizzatrice nuova nel nostro paese. Quando si parla delle regioni, se andiamo ad esaminare analiticamente i provvedimenti che esse hanno adottato, ciò che stanno sforzandosi di realizzare, ci accorgiamo di questa loro maggiore capacità realizzatrice.

Onorevole ministro del tesoro, vorrei segnalare un esempio significativo sulla capacità realizzatrice delle regioni, nonostante le remore e nonostante le difficoltà che incontrano. Nel 1971 il Parlamento ha approvato una legge per il trasferimento alle regioni di un fondo nazionale per la realizzazione di attrezzature ospedaliere primarie e fondamentali. Si trattava di una somma complessiva di 73 miliardi. Ebbene, le regioni, nel rispetto della legge-quadro votata dal Parlamento, in un anno, sono state in grado di riuscire a spendere quei 73 miliardi senza che il Ministero della sanità potesse sollevare alcuna obiezione circa il modo di applicazione di quella legge, sul rispetto delle priorità fissate dal legislatore, dimostrando così di essere capaci di fare in un anno quello che il potere centrale non era riuscito a fare in quattro anni.

Ora, la proposta che ci sforziamo di portare alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che si riferisce appunto a questo trasferimento interno, a questa denominazione specifica, alla individuazione di queste finalità, è tale da consentire che vengano varati ed attuati nuovi e idonei provvedimenti legislativi. E se vi fossero dubbi per ciò che concerne i contenuti, è ovvio che esiste pur sempre la possibilità di discuterne quando il Parlamento dovrà esaminarli.

La nostra proposta, quindi, stabilisce dei principi che hanno un fondamento, pone il Parlamento in condizione di fare delle scelte più precise e gli consente di sopperire alle carenze ed ai ritardi del potere esecutivo, del Governo, di una maggioranza che sarà stata unita nel momento della formazione di questo Governo, ma che non lo è stata più quando si è trattato di entrare nel merito dei provvedimenti più qualificanti della nostra situazione politica e sociale.

Spero, con queste mie parole, di aver convinto i colleghi. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla Tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 3523 elevare lo stanziamento da lire 621.285.300.000 a lire 1.156.285.300.000. Conseguentemente, all'elenco n. 5, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, aggiungere la voce:

« Assunzione da parte dello Stato dell'onere della pensione sociale »: lire 535.000.000.000.

Tab. 2. 5. **Gramegna, D'Alema, Raucci, Pochetti, Gamboloto, De Laurentiis, Bernini, Bartolini.**

L'onorevole Gramegna ha facoltà di svolgerlo.

GRAMEGNA. Il nostro emendamento, signor Presidente, prevede un aumento di 535 miliardi al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'assunzione dell'onere della pensione sociale da parte dello Stato.

Mi sembra superfluo ricordare la battaglia condotta dal gruppo comunista in occasione del dibattito sulla conversione in legge del decreto n. 267 del 30 giugno scorso. Già allora, ancora una volta, affrontando il problema dell'elevamento dei minimi, sostenemmo la necessità e l'urgenza di riportare questi ad un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria, del collegamento delle pensioni all'aumento dei salari, della completa unificazione dei minimi dei lavoratori autonomi e della loro parificazione a quelli dei lavoratori dipendenti e, in definitiva, del completamento della riforma pensionistica avviata con la legge del 1969.

Il Governo fu costretto a dichiarare, sotto la pressione politica esercitata nel paese dal movimento dei lavoratori e dei pensionati e dall'azione del nostro partito e di altre forze della sinistra, che il discorso andava riaperto, e che si impegnava a riprendere in autunno i rapporti con i sindacati. L'autunno è ormai passato, e l'inverno si preannuncia quanto mai duro e pesante, anche e soprattutto per i pensionati, che, sotto la sferza del costante aumento dei prezzi, avvertono un ulteriore grave peggioramento delle loro misere condizioni di vita.

L'esigenza di non procrastinare ulteriormente il dibattito politico per l'accoglimento di sacrosante rivendicazioni dei pensionati appare in ogni sua evidenza. I contatti Governo-sindacati in materia non si svolgono lungo una strada lineare: molti sono i nodi e le risposte che il Governo deve sciogliere e dare. Da quanto hanno scritto alcuni organi di informazione, l'atteggiamento del Governo sarebbe positivo in ordine a tutte le richieste dei sindacati. Per intanto bisogna qui rilevare che in questo bilancio non troviamo traccia concreta di tutto questo, se è vero, come è vero, che si rileva, al contrario, una caduta percentuale delle spese sociali.

In questa sede vi è un primo banco di prova della volontà politica di affrontare i problemi rinviati dal mese di luglio. Questa è la sede più idonea per predisporre i mezzi necessari, almeno quelli di base, per garantire

un trattamento pensionistico più dignitoso per i lavoratori.

Con il nostro emendamento (che non fu accolto nella seduta del 9 marzo 1972, perché si disse allora che non poteva un Parlamento disciolto impegnare una spesa che avrebbe dovuto invece essere decisa dal Parlamento che doveva essere eletto) non facciamo altro che dare corpo e sostanza a quanto prescrivono la legge n. 903 del 1965 e quella del 1969, cioè l'assunzione dell'intero onere della pensione sociale a carico dello Stato. Questa misura non è rinviabile, anche se si tiene conto della situazione denunciata in sede di presentazione dei bilanci di previsione per il 1973 dal presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. L'accoglimento del nostro emendamento, accompagnato da altre misure, può rappresentare un momento importante per portare a completamento la riforma pensionistica. Tutto questo si impone, specie se consideriamo alcuni dati della situazione.

Su un totale di 7 milioni 276.900 pensioni, previste in pagamento alla fine di quest'anno a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti, si calcola che solo il 61 per cento sono liquidate con importi che raggiungono il minimo; il 9 per cento sono inferiori ai minimi, l'11 per cento non superiori alle 40 mila lire mensili, e il 19 per cento superiori a tale cifra. Per le gestioni dei lavoratori autonomi, su 2 milioni 689.210 pensioni in pagamento si calcola che il 98 per cento risulta liquidato con 24 mila lire, l'1 per cento con importi inferiori (le pensioni supplementari ed altre), e l'1 per cento con importi superiori. Stando a quanto affermato dal presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per il 1973, per quanto si riferisce al settore dei lavoratori dipendenti dovrebbero aversi uscite per prestazioni (comprese le quote di pensione di pertinenza del fondo sociale) per 5 mila 852 miliardi; di contro, le entrate dovrebbero ammontare a 6.246 miliardi con un attivo di 394 miliardi. Per la gestione dei lavoratori autonomi, invece, le previsioni indicano uscite per prestazioni (comprese quelle relative alle quote di pertinenza del fondo sociale) pari a 980 miliardi, a fronte di un'entrata per contributi (compresa la quota del contributo dello Stato al fondo sociale per i lavoratori autonomi) di 684 miliardi, con un saldo passivo di 296 miliardi. Il presidente del massimo istituto italiano di previdenza rileva la necessità e l'urgenza di interventi per il riequilibrio della gestione, urgenza oggi più che mai evidente

specie dopo il varo della legge n. 485, che per provvedere alla concessione di alcuni necessari e tanto attesi miglioramenti dei trattamenti pensionistici non ha in alcun modo adeguato le entrate alle esigenze di copertura dei nuovi oneri. L'appesantimento della situazione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, così come quello della gestione speciale dei lavoratori autonomi avrebbe potuto essere evitato qualora fosse stata accolta la richiesta da noi avanzata di elevare la pensione sociale, o « zoccolo di base », a 18 mila lire per tutte le pensioni, con il conseguente onere a carico dello Stato. Queste misure, unitamente alla sospensione degli accantonamenti al fondo riserve dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (che ha superato i 550 miliardi) ed allo aumento delle aliquote contributive a carico dei percettori di rendita fondiaria ed al ripristino dell'aliquota dell'1,65 per cento a carico dei datori di lavoro (che avrebbe dato, solo per questo anno 1972, 233 miliardi di entrata) possono consentire il reperimento dei fondi per far fronte a buona parte delle richieste dei pensionati.

Al dibattito sulle pensioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, per la pressione dei lavoratori e per la nostra azione, giungeremo certamente; intanto, crediamo che accogliendo il nostro emendamento si possa mettere subito a disposizione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale una somma pari a 535 miliardi, per far fronte a provvedimenti a favore dei pensionati italiani. Grazie, signor Presidente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla Tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), il fondo di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro è elevato di lire 12.000 milioni. All'elenco n. 5, Ministero della marina mercantile, aggiungere le seguenti voci:

Ulteriori provvidenze a favore della pesca: 300 milioni;

Applicazione dei regolamenti comunitari per la pesca: 2.000 milioni;

Contributo straordinario alla Gestione marittima della Cassa nazionale per la previdenza marinara per la riduzione dell'onere a carico degli armatori e dei marittimi dei pescherecci, adibiti alla pesca mediterranea: 3.000 milioni;

Interventi di carattere assistenziale e per il risanamento delle gestioni delle Casse marittime di Trieste, Genova e Napoli: 1.200 milioni;

Istituzione d'un fondo per l'integrazione guadagni dei pescatori marittimi: 5.000 milioni;

Preparazione professionale dei marinai e ricerca scientifica nel campo della pesca: 500 milioni.

Tab. 2. 4. **Ballarin, Ceravolo, Gambolato, Bernini, Conte.**

L'onorevole Ballarin ha facoltà di svolgerlo.

BALLARIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi della pesca in Italia ha raggiunto in alcuni settori aspetti ormai drammatici; importiamo dall'estero pesce per oltre 100 miliardi, e ne produciamo quasi la metà. I pescatori si allontanano dal mestiere, i pescherecci restano a riva per mancanza di personale, e quando escono in mare lo fanno in condizioni di insicurezza per il numero ridotto della ciurma. Nel campo della distribuzione, della trasformazione, della conservazione dei prodotti ittici siamo all'anno zero; non parliamo poi della ricerca scientifica e dell'istruzione professionale. Il trattamento assistenziale e previdenziale per i pescatori italiani è tra i più bassi: i pescatori della piccola pesca in Italia non godono dell'indennità di disoccupazione, né dell'indennità di malattia o di infortunio, non godono della cassa integrazione guadagni. Agli stessi vengono corrisposti in misura ridotta gli assegni familiari. Quando un pescatore che esercita la pesca mediterranea è ammalato o infortunato, gli vengono corrisposte per ogni giornata di assenza per malattia o infortunio 260 lire. I familiari dei pescatori — unico caso in Italia — non godono dell'assistenza ospedaliera. In poche parole, si può dire che la pesca italiana è, nel campo dell'economia e delle scelte governative, un'emarginata. Eppure, i lavoratori direttamente o indirettamente interessati al settore della pesca sono circa mezzo milione. Come affronta il Governo questi problemi? Stanziando in bilancio appena 313 milioni, 50 milioni per la vigilanza sulla pesca, 50 milioni per una nave adibita alle ricerche tecnologiche (che non si fanno mai), 190 milioni per un carrozzone come quello della FARP, 9 milioni per la ricerca di nuovi banchi di pesca, 11 milioni per sovvenzioni e borse di studio. Per la parte straordinaria l'Italia spende meno di 5 mila lire per ogni pescatore. Negli altri paesi del MEC avviene invece che in Francia si spendono 60 mila lire per ciascun pescatore, in Belgio 60 mila, in Olanda 140 mila e in Germania 250 mila.

Dal 1° gennaio del 1971 (quindi da circa due anni) sono entrati in vigore i regolamenti comunitari, eppure il Governo non è stato ancora in grado di proporre una regolamentazione di questo settore. Abbiamo due anni di ritardo e paghiamo un contributo alla CEE per circa 7 miliardi, mentre i pescatori e la pesca italiana non hanno usufruito di alcun beneficio dal mercato comune.

Un'altra prova della insensibilità nelle scelte, che non tengono alcun conto della situazione si può ricavare da quanto si legge a pagina 174 della bozza di stampa della relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, dove si legge: « Nel settore ittico, mentre si è perfezionata l'organizzazione della SIPARP, che già opera in Argentina con quattro pescherecci, si sono costituite o sono in via di costituzione altre società per la pesca: la Trimarine a Singapore, che ha in programma la realizzazione di un centro frigorifero e l'acquisto di 10 pescherecci; la Palmar in Messico, che disporrà di due motopescherecci; la Pilfico in Australia che avrà a disposizione 4 pescherecci. E inoltre allo studio la costituzione di nuove società nei seguenti paesi: in Somalia, in Brasile, nelle Filippine, in Togo, per un totale di 10 pescherecci. Gli investimenti relativi ai pescherecci saranno integrati come investimenti in attrezzature a terra, quali depositi, celle frigorifere, eccetera ».

La lettura di tale paragrafo non può non suscitare sorpresa ed ha suscitato indignazione in tutti gli ambienti pescherecci italiani. Mentre si lesinano provvedimenti e provvidenze per la pesca italiana, per i 100 mila pescatori italiani, si contemplanò aiuti che si tradurranno in opere da realizzare all'estero e a beneficio di paesi stranieri.

Il nostro emendamento affronta solamente alcuni aspetti del settore della pesca, quelli di carattere sociale e, tra questi, quello dell'aumento dell'indennità di malattia, quello della assistenza ai familiari dei pescatori, quello del risanamento dei bilanci delle casse marittime adriatica, mediterranea e tirrena, quello dell'istituzione della cassa integrazione guadagni. Esistono in argomento proposte di legge presentate da deputati di quasi tutti i gruppi parlamentari che affrontano questi problemi. Occorre che vengano approvati questi provvedimenti per risolvere tali problemi.

Mi auguro che questo aspetto umano e sociale, che è il contenuto del nostro emendamento, trovi il consenso della maggioranza dei colleghi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Istituire nella tabella della spesa del Ministero dei lavori pubblici il seguente capitolo: corresponsione dei contributi integrativi di cui all'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865: 3.000.000.000.

Tab. 9. 1.

È stato presentato altresì il seguente emendamento:

Alla Tabella n. 15 (stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale); al capitolo n. 5030 della Tabella ridurre lo stanziamento da lire 20.000.000.000 a lire 10.000.000.000;

e conseguentemente:

Al capitolo n. 5011 della Tabella n. 4 elevare lo stanziamento da lire 20.000.000.000 a lire 30.000.000.000.

Tab. 15. 1. Bartolini, Gramegna, Raucci, De Laurentiis, Gambolato, Bernini.

L'onorevole Bartolini ha facoltà di svolgerlo.

BARTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento proponiamo di introdurre modifiche al bilancio dello Stato per il 1973, anche in questo caso a favore delle regioni, in ordine agli stanziamenti previsti per il settore dell'addestramento professionale.

In particolare queste modifiche riguardano il capitolo 5030, contributo al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, della tabella n. 15, per il quale si propone la riduzione dello stanziamento previsto da 20 a 10 miliardi di lire. Nel contempo si propone per il capitolo 5011, fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, della tabella n. 4, del Ministero del bilancio e della programmazione, l'aumento dello stanziamento proposto da 20 miliardi a 30 miliardi di lire.

Queste modifiche tendono a correggere l'attuale impostazione per cui ci si rifiuta di mettere a disposizione delle regioni fondi adeguati per far fronte ai compiti ad esse assegnati dai decreti delegati in materia di addestramento professionale, mentre si attribuisce ancora al Ministero del lavoro una notevole quota dei fondi previsti dal bilancio per questa attività.

Anche in questo campo si evidenzia così una impostazione del bilancio lesiva delle autonomie regionali e tale da creare ulteriori

gravi difficoltà, che si aggiungono a quelle già esistenti, per una attività quale quella dell'addestramento professionale la cui importanza, ai fini di una seria politica di sviluppo economico, credo sia riconosciuta e condivisa da tutti.

Intendo far notare che, allo stato delle cose, a causa dei limitati mezzi messi a disposizione delle regioni, si corre il rischio che si spendano oggi a livello regionale somme addirittura inferiori a quelle che si spendevano complessivamente prima del decentramento attraverso i vari enti (INAPLI, INIASA, ENALC) e gli altri canali dell'intervento pubblico in questo settore.

I disagi che derivano da tale stato di cose sono evidenti, soprattutto se si considera che il settore dell'addestramento professionale necessita di una urgente estensione, qualificazione e di una profonda riforma delle sue strutture e dei suoi contenuti.

In questa direzione si può andare solo alla condizione che le regioni, la cui competenza in materia è completa, siano poste nella condizione di funzionare con la disponibilità di mezzi sufficienti e nella pienezza dei loro poteri previsti dai decreti delegati.

Il Governo dimostra chiaramente di muoversi nella direzione opposta, in armonia con quella impostazione complessivamente antiregionalista del bilancio 1973, che è stata severamente criticata dai rappresentanti delle regioni.

Per tutte queste ragioni, e concludo, l'approvazione dell'emendamento da noi proposto può, in primo luogo, eliminare l'assurdo divario tra i fondi attribuiti alle regioni e i fondi a disposizione del Ministero. Dico « assurdo divario » in quanto per una materia interamente trasferita alle regioni i fondi a queste assegnati sono addirittura inferiori a quelli previsti per il Ministero del lavoro. Può, in secondo luogo, favorire la soluzione dei problemi connessi allo sviluppo dell'addestramento professionale; in terzo luogo può permettere al Governo di manifestare concretamente nei fatti una chiara e decisa volontà regionalista.

Queste, signor Presidente e onorevoli colleghi, le motivazioni in base alle quali chiediamo l'approvazione del nostro emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione),

aumentare lo stanziamento del capitolo n. 1321 da lire 17.379.500.000 a lire 19.379.500.000 e conseguentemente modificare i riassunti e i riepiloghi della tabella medesima.

Alla tabella n. 2 diminuire lo stanziamento del capitolo n. 3523 da lire 621.285,3 milioni a lire 619.285,3 milioni.

Tab. 7. 1. Bertè, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Bardotti, Matteini, Buzzi, Meucci.

L'onorevole Bertè ha facoltà di svolgerlo.

BERTÈ. Signor Presidente, dopo il parere espresso ieri dalla Commissione bilancio deciso, anche se a malincuore, di ritirare l'emendamento. In pochissime parole, tuttavia, vorrei esporre alla Camera i motivi per i quali ho presentato l'emendamento e i motivi per cui lo ritiro.

Devo dire che per molte cause la situazione della scuola materna non statale, cioè la scuola materna gestita dagli enti locali, dagli enti morali, da varie istituzioni e da privati, si fa ogni giorno più grave, proprio per la scarsità di mezzi, operando essa prevalentemente in zone popolari. La situazione si fa ogni giorno così grave da raggiungere situazioni in cui addirittura è impossibile la sopravvivenza.

I colleghi sanno che le sezioni di scuola materna in tutto il territorio nazionale sono più di 52 mila, delle quali ben 42 mila, dico 42 mila, sono appunto quelle non statali che svolgono un pubblico servizio insostituibile e indispensabile alle famiglie, con particolare riguardo alle famiglie dei lavoratori.

Orbene, colleghi deputati, gli stanziamenti per modesti contributi a queste scuole non statali sono soltanto un terzo circa di quanto lo Stato opportunamente spende per le scuole materne statali, così inferiori di numero, circa un quarto al confronto di quelle non statali.

Devo aggiungere che lo stanziamento per il 1972 è stato di un miliardo e 830 milioni inferiore allo stanziamento per il 1971. Così se il Governo non provvede subito con qualche iniziativa anche gli insufficienti contributi alle scuole materne non statali dovranno essere decurtati. E dico dovranno essere perché forse non tutti i colleghi sanno che le scuole materne non statali non hanno ancora ricevuto i contributi per quest'anno; e non poche sono quelle che neppure hanno ricevuto interamente i contributi assegnati nel 1971.

I colleghi ed io nel presentare questo emendamento, che tende ad aumentare di 2 miliardi lo stanziamento previsto nel 1973, stanziamento che, fra l'altro, è inferiore ancora di 351

milioni a quello registrato nel 1971, eravamo e siamo ancora convinti che ben altrimenti e in ben diverse dimensioni si dovrebbe venire incontro alle esigenze della scuola materna statale; però ritenevamo e riteniamo che questo emendamento avrebbe potuto significare per lo meno una prova di comprensione del problema e la condizione per l'avvio verso una sua impostazione nuova e diversa.

Ecco perché, signor Presidente, colleghi deputati, è a malincuore che devo ritirare l'emendamento, nella speranza però che il problema possa essere altrimenti risolto, non escluso lo strumento dell'iniziativa legislativa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella n. 19 (stato di previsione della spesa del Ministero della sanità) ridurre lo stanziamento di cui al titolo primo, sezione VIII, categoria V, capitolo 1094, da: lire 39 miliardi, a: lire 32 miliardi.

Aumentare di conseguenza lo stanziamento di cui al titolo I, sezione VIII, categoria V, capitolo 1116 da: lire 12 miliardi, a: lire 19 miliardi.

Tab. 19. 1. Chiovini Cecilia, Raucci, Triva, La Bella, Venturoli, de Carneri, Bianchi Alfredo, Cerra, Casapieri Quagliotti Carmen, Astolfi Maruzza, Abbiati Dolores, Jacazzi.

La onorevole Cecilia Chiovini ha facoltà di svolgerlo.

CHIOVINI CECILIA. Con la richiesta contenuta nell'emendamento di cui sono prima firmataria, di destinare i 7 miliardi previsti in aumento allo stanziamento dell'ONMI, anziché a quell'ente al fondo di cui alla legge n. 1044 del 1971, da assegnarsi alle regioni per la concessione ai comuni di contributi per la costruzione e la gestione di asili nido comunali, vogliamo innanzi tutto negare, con un ulteriore scandaloso aumento di fondi all'ONMI, l'avallo che voi intendete dare all'opera di risanamento finanziario, di superamento della crisi dell'ONMI, alla quale è stato appunto affidato il compito di tutela della maternità e dell'infanzia.

Lo facciamo nella consapevolezza che al di là di ogni problema finanziario vi è oggi una crisi reale, ed è quella del modo di concepire l'intervento nel campo dell'infanzia, crisi che voi stessi non potete negare. I risultati, verificatisi in questi mesi, della politica che voi avete sempre perseguito nel campo sa-

nitario e assistenziale, ci fa dire che avviare oggi un qualsiasi discorso nuovo sulla politica verso l'infanzia significa innanzi tutto ipotizzare un nuovo sistema sanitario nazionale e assistenziale fondato sulle competenze delle regioni e degli enti locali, ai quali la Costituzione affida come sedi naturali poteri fondamentali di intervento: e quindi, il superamento di interventi settoriali e di tutte le istituzioni accentrate e burocratiche, e, tra queste, l'Opera nazionale maternità e infanzia, di cui lo Stato si è servito per l'esercizio delegato dell'amministrazione della cosa pubblica. Noi respingiamo la vostra motivazione di ordine finanziario, adottata per giustificare l'aumento dei fondi all'Opera nazionale maternità e infanzia. Fra l'altro, voglio ricordare la stessa entità del disavanzo di gestione dell'ente, nella quale irregolarità amministrative, distrazioni di fondi per altre attività, sono state più volte documentate e ammontano, secondo le stesse previsioni dell'Opera a fine 1972, a 22 miliardi, e quindi anche con il maggiore stanziamento previsto, ben lungi da una soluzione dal punto di vista esclusivamente contabile.

Tutto il bilancio in termini quantitativi e di qualità dell'attività dell'ente, cui lo Stato ha delegato in questi cinquanta anni tutta la materia dell'assistenza e della tutela a favore della maternità e dell'infanzia, è del tutto fallimentare. Si pensi ai 614 asili nido che coprono appena l'1 per cento della popolazione infantile di età non superiore ai tre anni; ai 1.911 consultori di maternità che assistono appena il 12 per cento delle donne gestanti; voglio ricordare la cifra drammatica di 12 mila 598 bambini che non hanno raggiunto il primo anno di vita nel primo semestre del 1972: tale cifra, se rapportata al diminuito livello di natalità in questo anno, potrebbe ipotizzare persino un aumento, o quanto meno la stazionarietà, della mortalità infantile, il cui livello è da tutti ritenuto non degno di un paese progredito.

Infine, ricordo i 100 mila bambini da salvare ogni anno: « un impegno per la società », per citare il titolo di un ampio servizio di un quotidiano del nord, non certo di sinistra, ed analoghe frasi pronunciate in convegni di operatori sanitari. Tutto questo testimonia che l'ente, per la sua struttura centralizzata ed accentratrice, è stato il principale ostacolo persino a qualsiasi denuncia dei gravi ritardi e degli squilibri tra nord e sud, fra città e campagna, nell'assistenza alla maternità ed all'infanzia; ed ha impedito inoltre qualsiasi spinta verso una riforma sanitaria ed assi-

stenziale, mantenendo, negli interventi nel campo della prima infanzia e della maternità, criteri legati ad una concezione caritativa dell'assistenza, e non al suo riconoscimento quale diritto della futura madre e del bambino, coerentemente con il valore umano ed altamente sociale della maternità, ed interpretando anche la nascita del bambino come presenza di un nuovo essere che, nel momento in cui viene alla luce, non chiede ma ha diritto all'assistenza e, prima di ogni altra cosa, alla vita.

Vedendo questo stato di diritto collegato strettamente ad una dimensione territoriale, a quella dell'ente locale quale strumento di gestione della cosa pubblica che più avvicina ed evidenzia la domanda ed il bisogno, noi pensavamo che non solo i numerosi scandali dell'ONMI, ma il dibattito intervenuto al Senato, conclusosi con l'impegno per lo scioglimento di quell'ente, avessero reso esplicito che la crisi dell'ONMI non si risolve risanandone finanziariamente la gestione; che non sono gli aumenti di 7 miliardi nel bilancio dello Stato per il 1973, né quelli annunciati sottobanco dal Presidente del Consiglio Andreotti, al presidente del consiglio della regione lombarda, come modifica del bilancio in corso per il 1972, che possono sanare la crisi dell'ONMI. Non può riuscirvi nemmeno una gestione più democratica dell'ente, tale da eliminare gli aspetti di speculazione più mercantile, più aberrante, sulla salute dell'infanzia abbandonata di cui, voglio ricordarlo, si è reso responsabile l'ente e con esso i ministeri vigilianti; né possono riuscirvi i tentativi operati dall'ente di approntare servizi di medicina preventiva cercando di ricrearsi una credibilità inserendosi nella nuova struttura sanitaria ed assistenziale, alla luce di un discorso culturale e politico, oggi riconosciuto persino da una parte del partito di maggioranza relativa, sulla preminenza del momento preventivo rispetto a quello curativo, già operante, a livello di politica sanitaria, in alcune regioni nell'ambito della preminente lotta contro la mortalità infantile.

Riteniamo che non con i piani finanziari, non con gestioni più democratiche o con ristrutturazioni dell'ONMI, noi possiamo risolvere i drammatici problemi citati, ma con lo scioglimento dell'ONMI, perché la presenza di tale ente, comunque gestito, di per sé va nel senso opposto a quello che dovrebbe assumere la riforma in questo campo.

Lo stanziamento, viceversa, di 7 miliardi nel bilancio dello Stato che voi avete approntato; i vostri tentativi di riverniciatura dell'ONMI, il vostro « no » ad un ordine del

giorno di scioglimento dell'ente presentato dal nostro gruppo nel corso dell'esame del bilancio presso la Commissione igiene e sanità, sono, al di là delle dichiarazioni sull'esigenza di sciogliere l'ente, magari anche contenuta in documenti ufficiosi di Governo, la testimonianza nei fatti della vostra volontà di mantenere in piedi questo carrozzone (questa esigenza, fra l'altro, è stata espressa anche in quest'aula da rappresentanti del partito di maggioranza relativa), la testimonianza che non volete adeguarvi all'organizzazione nuova dello Stato, al nuovo quadro istituzionale rappresentato dalla nascita delle regioni; rappresentano anche il rifiuto a qualsiasi discorso sul decentramento e sulla riforma dello Stato, oltre che sull'attribuzione dei poteri agli enti locali, come d'altra parte è testimoniato dal rinvio che voi avete fatto delle leggi regionali sugli asili nido dell'Emilia, della Lombardia, della Toscana, della Calabria e del Piemonte.

È qui che noi verifichiamo la vostra vocazione antiriformatrice, i vostri tentativi di razionalizzazione e non di riforma, che sostanzialmente tendono a lasciare in piedi i mille centri di potere, le mutue, gli enti la cui presenza è prima di ogni altra cosa in aperto contrasto con il concetto di riforma ed il cui superamento, quindi, è condizione per una vera riforma.

Neghiamo, quindi, questo aumento di fondi all'ONMI, per non dare più credibilità — come è stato detto dal compagno onorevole Ingrao — al vecchio e per dare credibilità ed aiuti finanziari al nuovo. Chiediamo, quindi, la destinazione di questi 7 miliardi ad aumentare il fondo delle regioni per la concessione ai comuni di contributi per la costruzione e la gestione di asili nido, perché riteniamo che ciò costituisca sostegno finanziario ad una legge che ha istituito una rete di asili nido, con il concorso dello Stato e dei datori di lavoro, gestiti dagli enti locali, che va nella direzione dell'approntamento di un servizio indispensabile per lo sviluppo psicofisico del bambino, gestito in forma democratica dagli enti locali e con il concorso della comunità. Sostegno finanziario che significa, fra l'altro, l'effettiva realizzazione dei 3.800 asili nido del piano nazionale previsto dalla legge n. 1044 del 1971, in quanto i finanziamenti previsti dalla legge sono sufficienti per coprire il costo di gestione e di costruzione per soli 2 mila asili nido, che sono a loro volta notevolmente inferiori alla stessa domanda, com'è dimostrato dalle domande di contributi già pervenute dai comuni per il solo anno 1973, che ammontano

a 5.077, cioè più del doppio dell'effettiva copertura prevista dalla legge.

Chiediamo un sostegno finanziario alle regioni per consentire da parte loro l'effettiva erogazione dei contributi ai comuni i quali, fra l'altro si trovano in serie difficoltà per il grave ritardo nell'attuazione del piano per gli asili nido, provocato dal mancato versamento alle regioni dei fondi di tutti gli enti previdenziali, ad eccezione dell'INPS, secondo quanto risulta dall'ordine del giorno approvato al riguardo del consiglio regionale lombardo.

Concludo, nella convinzione che questo emendamento sia per il Governo uno dei reali banchi di prova su cui dimostrare la sua volontà riformatrice e l'impegno per l'attuazione di una legge che, nel campo dell'assistenza all'infanzia, ha giustamente tolto potere ad un ente accentratore, per darlo alle regioni e ai comuni, cui la Costituzione attribuisce poteri di intervento in questo settore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento all'articolo 41 del disegno di legge:

Alla quinta riga, sostituire la cifra: 40 miliardi, con l'altra: 140 miliardi;

all'ottava e nona riga, sostituire la cifra: 20 miliardi, con l'altra: 120 miliardi.

Governo.

Avverto, altresì, che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 144, aggiungere, in fine, le parole: ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

144. 1.

La Commissione.

Alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro), al capitolo n. 1022 (spese per la Camera dei deputati) diminuire lo stanziamento da lire 35 miliardi, a lire 32 miliardi.

Di conseguenza, le previsioni di spesa dei totali del titolo I, della sezione I, della categoria I e della rubrica 1, nonché le previsioni del totale generale degli stanziamenti assegnati allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sono ridotti di lire 3 miliardi.

Tab. 2. 2.

La Commissione.

Alla tabella n. 11 (stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle teleco-

unicazioni), appendice n. 1 (stato di previsione della spesa dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni), apportare le seguenti modifiche di denominazione:

Cap. n. 243 — Contributo all'Istituto postelegrafonici a compenso della perdita di proventi dell'esercizio della pubblicità.

Cap. n. 249 — Contributo all'Istituto postelegrafonici per l'espletamento delle attività assistenziali.

Tab. 11. 1.

La Commissione.

Qual è il parere del relatore sugli emendamenti presentati agli articoli e alle tabelle del disegno di legge?

BASSI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Raucci 41. 1, per i motivi che ho ampiamente illustrato nella mia replica, mentre è favorevole all'emendamento del Governo all'articolo 41 del disegno di legge, che porta da 40 a 140 miliardi il fondo per le regioni.

L'emendamento 144. 1, concerne una precisazione che la Commissione ha voluto introdurre nell'articolo 144 per accogliere un'istanza dei presidenti delle regioni meridionali in merito alla riserva del 40 per cento da riportarsi sui singoli capitoli di spesa in conto capitale. Ne raccomando, pertanto, alla Camera l'approvazione.

Passo ora ad esprimere il parere sugli emendamenti alle tabelle.

L'emendamento Faenzi Tab. 2. 1, affronta un problema, quello dei mutilati ed invalidi civili, che ritengo debba essere risolto con una legge sostanziale. Conseguentemente è inutile in questo momento modificare il fondo globale. Esprimo pertanto parere contrario.

Quanto all'emendamento Tab. 2. 2, la Commissione bilancio è stata unanime nell'apprezzare l'iniziativa del Presidente Pertini di realizzare alcune economie nel bilancio della Camera e ha fatto pertanto propria la proposta di ridurre da 35 a 32 miliardi lo stanziamento previsto per le spese della Camera, formalizzandola nell'emendamento in questione. Ovviamente tale somma di 3 miliardi andrà a riduzione del disavanzo del bilancio dello Stato.

Anche il problema sollevato con l'emendamento Venturoli Tab. 2. 3, può essere affrontato solo con una legge sostanziale, e non con una variazione del bilancio. D'altronde lo stanziamento per la riforma sanitaria è di appena 185 miliardi e non lo si può falciare di 100 miliardi senza rinunciare alla riforma. Esprimo

mo dunque parere contrario. Parere contrario anche all'emendamento Gramegna Tab. 2. 5.

Circa l'emendamento Ballarin Tab. 2. 4, ritengo che le argomentazioni addotte dal proponente debbano essere prese in attenta considerazione dal Governo, il quale per altro, a quanto mi risulta, ha in corso di presentazione un disegno di legge recante interventi nel settore della pesca. Ieri intanto la Commissione lavoro della Camera ha approvato un disegno di legge che prevede uno stanziamento di dieci miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali in questo settore. Non mi sembra quindi il caso di modificare in questa parte il bilancio ed esprimo pertanto parere contrario.

BALLARIN. Onorevole relatore, vada a dire queste cose ai pescatori, magari a quelli della sua zona, a quelli di Mazara del Vallo.

BASSI, *Relatore*. Circa l'emendamento Tab. 9. 1, la Commissione, che ieri lo aveva presentato, è ora del parere di ritirarlo. Questo emendamento prevede, in base al quarto comma dell'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, lo stanziamento di 3 miliardi per i contributi integrativi. Si tratta, com'è noto, di un contributo integrativo del 20 per cento per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto, limitatamente a quelle dei lavoratori che abbiano un solo alloggio. Stamane, nel corso di contatti avuti con il Ministero del tesoro, abbiamo constatato che non è possibile determinare quantitativamente il relativo stanziamento. D'altra parte lo stesso Ministero ha assicurato che è in corso di approntamento un disegno di legge per il rifinanziamento degli interventi per la ricostruzione delle zone terremotate della valle del Belice: in quella sede, con variazioni di bilancio, saranno individuati i relativi stanziamenti. Raccomando all'approvazione della Camera l'emendamento della Commissione Tab. 11. 1.

Non accetto l'emendamento Bartolini Tabella 15. 1, perché non tutte le funzioni statali in materia di addestramento professionale sono state delegate alle regioni. È già previsto, comunque, a tale titolo, uno stanziamento di venti miliardi di lire.

Esprimo infine parere contrario all'emendamento Chiovini Cecilia Tab. 19. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimerò il parere del Governo su alcuni emendamenti, mentre su altri si pronunzierà l'onorevole ministro del tesoro.

Il Governo è contrario all'emendamento Faenzi Tab. 2. 1, perché si deve tenere conto che nel capitolo 1186 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità è già stanziata la somma di 21 miliardi e 900 milioni per l'assistenza sanitaria, protesica, ecc. a favore dei mutilati ed invalidi civili.

Parere contrario anche all'emendamento Venturoli Tab. 2. 3, dato che non è possibile stralciare cento miliardi dalla voce « riforma sanitaria » del fondo globale, in quanto proprio oggi, nella sua replica, il ministro del bilancio ha confermato l'impegno programmatico del Governo per l'attuazione della riforma sanitaria.

Il Governo non accetta neanche l'emendamento Ballarin Tab. 2. 4, tendente ad aggiungere al fondo globale l'importo di 12 miliardi per provvidenze varie nel settore della marina mercantile. A tale proposito, desidero far presente che già nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro figurano degli stanziamenti per la marina mercantile, ed esattamente 700 milioni per la pesca marittima, 1.000 milioni per l'applicazione dei regolamenti comunitari, cui ha fatto cenno l'onorevole Ballarin, per la pesca e 3.000 milioni per il fondo di rotazione per la pesca. D'altra parte, come è noto, ieri, dalla competente Commissione della Camera, è stato approvato un progetto di legge in materia di previdenza marinara che regola e risolve un importante problema di questo settore.

Il Governo accetta l'emendamento Tabella 11. 1 della Commissione, mentre è contrario all'emendamento Bartolini Tab. 15. 1, che tende a ridurre da 20 a 10 miliardi lo stanziamento di cui al capitolo n. 5030 (contributo al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori) dello stato di previsione della spesa dicastero del lavoro e ad aumentare corrispondentemente il capitolo n. 5011 (fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo) dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio. Quest'ultimo capitolo reca uno stanziamento di 20 miliardi, con riferimento alle funzioni che residuano allo Stato dopo il trasferimento delle funzioni alle regioni a statuto ordinario disposto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 10 del 15 gennaio 1972.

Parere contrario anche all'emendamento Chiovini Cecilia Tab. 19. 1 che tende a ridurre di 7 miliardi il contributo in favore dell'ONMI e ad aumentare corrispondentemente lo stanziamento per il fondo da assegnare alle regioni per la concessione ai comuni di contributi per la costruzione e la gestione di asili nido. La

dotazione relativa agli asili nido è stabilita con apposita legge e quindi non può essere modificata in questa sede.

Accetto infine l'emendamento della Commissione 144. 1 e raccomando all'approvazione della Camera l'emendamento del Governo all'articolo 41 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere del ministro del tesoro sugli altri emendamenti ?

MALAGODI, Ministro del tesoro. Il Governo accetta l'emendamento della Commissione Tab. 2. 2, che propone di diminuire lo stanziamento di cui al capitolo n. 1022 (spese per la Camera dei deputati) da 35 a 32 miliardi, e desidera esprimere il proprio apprezzamento per questa prova di serietà e di austerità data dall'amministrazione della Camera.

Quanto all'emendamento Gramegna Tabella 2. 5, che propone di aumentare il capitolo n. 3523 al fine di consentire l'assunzione da parte dello Stato dell'onere della pensione sociale, vorrei ricordare che nella seduta del 28 luglio 1972, discutendosi in quest'aula del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 267 concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali, venne accettato dal Governo e approvato dalla Camera l'ordine del giorno La Loggia, Giomo, Russo Quirino e Del Pennino che invitava il Governo ad esaminare il problema delle pensioni con un serio approfondimento finanziario e costituzionale e nel quadro del programma economico nazionale e di una valutazione globale della situazione economico-finanziaria generale del paese. Non si tratta quindi di una questione che possa essere risolta così su due piedi, senza il necessario approfondimento.

Debbo anche esprimere parere contrario sull'emendamento Raucci 41. 1, che propone di aumentare di 1.460 miliardi il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo. Desidero sottolineare, a questo proposito, la infondatezza delle argomentazioni, polemiche nei confronti del Governo, portate al riguardo dall'onorevole Raucci. Il Governo ha inizialmente stanziato una cifra di 40 miliardi; ha proposto, in questa occasione, di aumentarla a 140 miliardi. Esiste inoltre un disegno di legge che stanziava 120 miliardi per il 1973, di cui 80 per le regioni, e 150 miliardi per il 1974, di cui 100 per le regioni, per il settore agricolo; si tratta, in totale, di 180 miliardi che andranno alle regioni in due anni, in aggiunta alle somme di cui oggi si

discute. Vorrei infine osservare che il bilancio — oltre allo stanziamento previsto per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo — prevede altri stanziamenti destinati alle regioni. Mi riferisco, ad esempio, ai finanziamenti relativi agli interventi per la montagna, a quelli concernenti lo sviluppo della proprietà coltivatrice che per legge debbono essere assegnati alle regioni per l'attuazione degli interventi di loro competenza. In altre parole, il Governo ha tenuto e tiene ben conto delle esigenze delle regioni, sempre nell'ambito di quello che le regioni possono effettivamente fare e di ciò che la situazione finanziaria generale consente.

Desidererei fare osservare all'onorevole Raucci — se egli mi consente una leggera ironia — che il totale degli aumenti che egli e i colleghi del gruppo comunista propongono è di 2.035 miliardi di lire: cifra che si commenta da sé!

L'onorevole Raucci ha accennato ad un detto di un finanziere molto noto e molto rispettabile, secondo cui la possibilità di ricorso al mercato finanziario sarebbe senza limiti. Io mi riservo di leggere quella dichiarazione, se l'onorevole Raucci me ne vorrà dare il testo, perché certamente essa non ha il significato che il collega ha inteso attribuirle. Si possono indubbiamente emettere obbligazioni all'infinito; a partire, però, da un certo momento le obbligazioni le deve comprare la Banca d'Italia, direttamente o attraverso gli istituti bancari, quindi non più di obbligazioni si tratta ma di biglietti di banca. Esiste, perciò un limite che non è quantificabile in lire e centesimi, ma che è apprezzabile, nel suo insieme, in maniera molto precisa.

Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che abbiamo dinanzi a noi quelle riforme cui mi sono riferito nel corso della mia replica, riforme che postulano tutte il ricorso al mercato finanziario. Alcune sono già previste dal bilancio, altre — come quella relativa agli aeroporti o ad iniziative che si potranno prendere per il settore edilizio o per una parte delle ferrovie — non sono invece previste in questo documento. Per realizzare queste ultime occorrerà — come ho già detto — far ricorso al mercato finanziario attraverso nuove emissioni pubbliche che aumenteranno il già ingente totale delle emissioni pubbliche e private. Il Governo, pertanto, proprio per difendere la lira non può accettare questo emendamento, pur dimostrando il suo concreto interessamento per la questione sollevata, nelle forme e nei modi che ho già ricordato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti alle tabelle. Voteremo per primo l'emendamento Faenzi Tab. 2. 1.

FAENZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rifiuto del Governo e del relatore ad accettare il nostro emendamento Tab. 2. 1, tendente ad aumentare di 28 miliardi lo stanziamento per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati e degli invalidi civili acuisce la crisi di un sistema di prestazioni che si presenta già oggi profondamente carente ed inadeguato soprattutto nei confronti degli spastici poliomielitici e minorati che hanno bisogno di cure specialistiche, di protesi e di interventi riabilitativi, volti ad alleviarne le sofferenze e a reinserirli nella vita attiva della società.

Questo ennesimo rifiuto, d'altra parte, segue quello che in quest'aula, nell'agosto scorso il Governo e la maggioranza avevano già opposto alle richieste in favore di chi dell'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera ha maggiore bisogno. Il rifiuto di oggi è incomprensibile almeno per tre ragioni precise: perché il Governo per il 1973 propone di spendere alcuni miliardi in meno di quanto si è speso nell'esercizio finanziario 1972; perché lo stanziamento di 21 miliardi 900 milioni è persino inferiore di 2 miliardi 100 milioni rispetto a quanto è stabilito dall'articolo 31, lettera a), della legge 30 marzo 1970, n. 118; perché, infine, non si tiene conto dell'aumento degli indigenti e delle persone da assistere, delle esigenze dei mutilati e degli invalidi civili e delle richieste delle loro associazioni, nonché della crisi in cui versano le strutture assistenziali.

Inoltre, intendo far rimarcare che senza l'aumento da noi proposto non sarà possibile avviarsi verso il superamento delle rette, cosa necessaria e richiesta da tutte le associazioni di queste categorie di cittadini, al fine di evitare manovre speculative e far assolvere, invece, ai centri assistenziali — la cui gestione deve essere attribuita ai comuni sotto il controllo delle regioni — anche funzioni ambulatoriali e di assistenza domiciliare, sì da consentire loro di seguire, unitamente alle famiglie e alla scuola, i minorati in tutto l'arco della lenta fase di recupero e di riabilitazione. Insistiamo, pertanto, sul nostro emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Faenzi Tab. 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione Tab. 2. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Venturoli, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VENTUROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Gramegna Tab. 2. 5.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Gramegna ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Gramegna Tab. 2. 5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	533
Maggioranza	267
Voti favorevoli	235
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Altissimo
Abelli	Amadei
Aldrovandi	Amadeo
Alesi	Amodio
Alessandrini	Anderlini
Alfano	Andreoni
Aliverti	Andreolli
Allegri	Angelini
Alpino	Angrisani

Anselmi Tina	Boffardi Ines
Antoniozzi	Bogi
Armani	Boldrini
Armato	Bologna
Arnaud	Bonalumi
Artali	Bonifazi
Ascari Raccagni	Bonomi
Assante	Borghi
Astolfi Maruzza	Borra
Azzaro	Bortolani
Baccalini	Bortot
Badini Confalonieri	Bosco
Baghino	Botta
Balasso	Bottarelli
Baldassari	Bottari
Baldassi	Bova
Baldi	Bozzi
Ballardini	Brandi
Ballarin	Bressani
Bandiera	Brini
Barba	Bubbico
Barbi	Bucalossi
Barca	Bucciarelli Ducci
Bardelli	Buffone
Bardotti	Buzzi
Bargellini	Buzzoni
Bartolini	Caiati
Bassi	Caiazza
Bastianelli	Calabrò
Battaglia	Caldoro
Battino-Vittorelli	Calveti
Beccaria	Canepa
Becciu	Canestrari
Belci	Capponi Bentivegna
Bellotti	Carla
Belluscio	Capra
Bemporad	Caradonna
Benedetti Gianfilippo	Cardia
Benedetti Tullio	Carenini
Berlinguer Giovanni	Cariglia
Berloffa	Cárolì
Bernardi	Carrà
Bernini	Carri
Bersani	Carla
Bertè	Caruso
Bertoldi	Casapieri Quagliotti
Biagioni	Carmen
Biamonte	Cassanmagnago
Bianchi Alfredo	Cerretti Maria Luisa
Bianchi Fortunato	Cassano
Bianco	Castelli
Biasini	Castellucci
Bignardi	Cataldo
Bini	Catanzariti
Birindelli	Catella
Bisaglia	Cattanei
Bodrato	Cattaneo Petrini
Bodrìto	Giannina

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

Ceccherini	De Marzio	Gasco	Lucifredi
Ceravolo	de Meo	Gaspari	Lupis
Cerra	de Michieli Vitturi	Gastone	Luraschi
Cerri	De Mita	Gava	Macaluso Emanuele
Cesaroni	De Sabbata	Gerolimetto	Macchiavelli
Cetrullo	de Vidovich	Giadresco	Maggioni
Chanoux	Di Giannantonio	Giannantoni	Magliano
Chiacchio	Di Giesi	Giannini	Magri
Chiarante	Di Gioia	Giglia	Maina
Chiovini Cecilia	Di Giulio	Gioia	Malagodi
Ciacci	Di Marino	Giolitti	Malagugini
Ciaffi	di Nardo	Giomo	Malfatti
Ciai Trivelli Anna Maria	Di Puccio	Giovanardi	Mancini Antonio
Ciccardini	Di Vagno	Giovannini	Mancini Giacomo
Cirillo	Donat-Cattin	Girardin	Mancini Vincenzo
Cittadini	Donelli	Giudiceandrea	Mancuso
Ciuffini	Drago	Gramegna	Mantella
Coccia	Dulbecco	Granelli	Marocco
Cocco Maria	Durand de la Penne	Grassi Bertazzi	Marras
Codacci-Pisanelli	Elkan	Guadalupi	Martelli
Colombo Emilio	Erminero	Guerrini	Martini Maria Eletta
Colombo Vittorino	Esposito	Guglielmino	Maschiella
Colucci	Evangelisti	Gui	Masciadri
Columbu	Fabbi	Gunnella	Masullo
Compagna	Fabbi Seroni	Ianniello	Matta
Concas	Adriana	Ingrao	Mattarelli
Conte	Faenzi	Iperico	Matteini
Corghi	Fagone	Ippolito	Matteotti
Cortese	Federici	Isgrò	Mazzarrino
Corti	Felici	Jacazzi	Mazzola
Costamagna	Felisetti	Korach	Mazzotta
Cotecchia	Feroli	La Loggia	Medi
Collone	Ferrari	La Malfa Giorgio	Mendola Giuseppa
Colloni	Ferrari-Aggradi	La Malfa Ugo	Menicacci
Craxi	Ferri Mario	Lamanna	Menichino
Cristofori	Ferri Mauro	La Marca	Merli
Cuminetti	Finelli	Lapenta	Messeni Nemagna
D'Alema	Fiolet	La Torre	Meucci
D'Alessio	Fioriello	Lattanzio	Miceli
Dall'Armellina	Flamigni	Lauricella	Micheli Filippo
Dal Maso	Fontana	Lavagnoli	Micheli Pietro
Dal Sasso	Forlani	Leonardi	Milani
D'Angelo	Foscarini	Lettieri	Mirate
d'Aquino	Foschi	Lezzi	Miroglio
D'Arezzo	Fracanzani	Lima	Misasi
D'Auria	Fracchia	Lindner	Monti Maurizio
de Carneri	Franchi	Lizzero	Monti Renato
de' Cocci	Frasca	Lo Bello	Morini
De Laurentiis	Frau	Lobianco	Moro Aldo
Del Duca	Furia	Lodi Faustini Fustini	Moro Dino
De Leonardis	Fusaro	Adriana	Mosca
Delfino	Galli	Lombardi Giovanni	Musotto
Della Briotta	Galloni	Enrico	Nahoum
Dell'Andro	Galluzzi	Lombardi Mauro	Napolitano
De Lorenzo Ferruccio	Gambolato	Silvano	Natali
Del Pennino	Garbi	Lo Porto	Natta
De Maria	Gargani	Lospinoso Severini	Negrari
	Gargano	Lucchesi	Niccolai Cesarino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

Niccolai Giuseppe . . . Reggiani
 Niccoli Reichlin
 Nicolazzi Rende
 Noberasco Restivo
 Nucci Revelli
 Orlandi Riccio Pietro
 Orlando Riccio Stefano
 Orsini Riela
 Pajetta Riga Grazia
 Palumbo Righetti
 Pandolfi Riz
 Pandolfo Roberti
 Pani Rognoni
 Papa Romeo
 Pascariello Rosati
 Patriarca Ruffini
 Pavone Rumor
 Pazzaglia Russo Carlo
 Pedini Russo Ferdinando
 Peggio Russo Quirino
 Pegoraro Russo Vincenzo
 Pellegatta Maria Sabbatini
 Pellicani Giovanni Saccucci
 Pellizzari Salizzoni
 Pennacchini Salvatore
 Pensa Salvatori
 Perantuono Salvi
 Perrone Sandomenico
 Petronio Sandri
 Pezzati Sangalli
 Picchioni Santuz
 Piccinelli Sanza
 Picciotto Sartor
 Piccoli Sbriziolo De Felice
 Piccone Eirene
 Pisanu Scalfaro
 Pisicchio Scarlato
 Pisoni Schiavon
 Pistillo Scipioni
 Pochetti Scotti
 Poli Sculari
 Postal Sedati
 Prandini Segre
 Prearo Serrentino
 Preti Servadei
 Pucci Servello
 Pumilia Sgarbi Bompani
 Querci Luciana
 Quilleri Sgarlata
 Radi Signorile
 Raffaelli Simonacci
 Raicich Sinesio
 Rampa Sisto
 Raucci Skerk
 Rausa Sobrero
 Rauti Spadola
 Reale Giuseppe Spagnoli
 Reale Oronzo Speranza

Spinelli Urso Giacinto
 Spitella Urso Salvatore
 Stefanelli Vaghi
 Stella Valiante
 Storchì Valori
 Strazzi Vania
 Sullo Vecchiarelli
 Talassi Giorgi Renata Venegoni
 Tamini Venturini
 Tanassi Venturoli
 Tani Verga
 Tantalo Vespignani
 Tarabini Vetere
 Taviani Vetrano
 Tedeschi Vetrone
 Terranova Vicentini
 Terraroli Villa
 Tesi Vincelli
 Tesini Vincenzi
 Tessari Vineis
 Tortorella Aldo Vitale
 Tortorella Giuseppe Vitali
 Tozzi Condivi Volpe
 Traina Zaccagnini
 Traversa Zagari
 Tremaglia Zamberletti
 Tripodi Girolamo Zanibelli
 Triva Zanini
 Trombadori Zolla
 Truzzi Zoppetti
 Turchi Zurlo
 Turnaturi

E in missione:

Romita

**Presentazione
 di disegni di legge.**

MALAGODI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modifiche alla disciplina delle concessioni dei servizi radioelettrici »;

« Adeguamento delle dotazioni organiche di alcuni ruoli del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni »;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

a nome del ministro dei lavori pubblici:

« Disposizioni integrative alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, relativa al piano regolatore generale degli acquedotti »;

« Costruzione di case da assegnare al personale del centro internazionale di fisica teorica di Trieste ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Affari esteri) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Proroga del contributo a favore dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa, con sede in Roma, per il quadriennio 1971-1974 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1143);

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) per gli anni 1970, 1971 e 1972 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1141);

« Integrazione di lire 8 miliardi dell'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 15 dicembre 1969, n. 1024, per l'acquisto e la costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche e consolari » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1142);

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1241).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo):

Cetrullo Aldo;

collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Di Leo Gaetano.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIRARDIN, *Segretario*, legge: Struzzolino Antonio, da Campobasso, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di una normativa per estendere il beneficio della riduzione a metà dei periodi di anzianità richiesti per l'avanzamento alla qualifica superiore a tutto il personale della pubblica amministrazione (48);

il deputato Boldrini presenta la petizione di Bompani Carmen, da Modena, e di altri cittadini che espongono la comune necessità del riconoscimento diplomatico della Repubblica democratica tedesca da parte dello Stato italiano (49).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ballarin, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BALLARIN. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione Tab. 11. 1, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Bartolini, mantiene il suo emendamento Tab. 15. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Cecilia Chiovini, mantiene il suo emendamento Tab. 19. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CHIOVINI CECILIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Passiamo agli articoli del disegno di legge n. 620.

Si dia lettura degli articoli da 1 a 40 (identici nei testi del Governo e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIRARDIN, *Segretario*, legge: *(vedi articoli da 1 a 40 dello stampato n. 620-A)*.

(La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 40 del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1973).

Passiamo all'articolo 41, del quale è già stata data lettura.

Onorevole Raucci, mantiene il suo emendamento 41. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 41, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 41, nel testo così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 42 a 143 (identici nei testi del Governo e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIRARDIN, *Segretario*, legge: *(vedi articoli da 42 a 143 dello stampato n. 620-A)*.

(La Camera approva successivamente gli articoli da 42 a 143 del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1973).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 144, del quale è già stata data lettura.

Pongo in votazione l'emendamento 144. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 144, nel testo così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 145 e 146, ultimi del disegno di legge (identici nei testi del Governo e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIRARDIN, *Segretario*, legge: *(vedi articoli 145 e 146 dello stampato n. 620-A)*.

(La Camera approva successivamente gli articoli 145 e 146 del disegno di legge relativo al bilancio di previsione per il 1973).

PRESIDENTE. Porrò ora successivamente in votazione il quadro generale riassuntivo, gli allegati e la nota di variazione di cui allo stampato 620-bis.

(La Camera approva successivamente il quadro generale riassuntivo, gli allegati con le modifiche approvate e la nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per il 1973).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che, in carenza di organici provvedimenti per la finanza locale, comuni e province sono costretti a contrarre mutui per la integrazione dei bilanci in disavanzo;

rilevato che la Cassa depositi e prestiti non può far fronte a tutte le richieste di mutui e per l'integrazione dei bilanci e per le opere pubbliche istituzionali, e che questo costringe gli enti locali a ricercare finanziamenti presso istituti bancari con oneri notevolmente superiori;

rilevate altresì le difficoltà di reperire, anche a costi maggiori, i finanziamenti occorrenti;

considerato che la legge n. 964 del 1969, che indica il mezzo per provvedere a sanare le insufficienze della Cassa depositi e prestiti, è stata applicata con notevole ritardo e solo in misura minima;

impegna il Governo

1) a dare piena attuazione alla legge n. 964 per quanto attiene alla emissione delle cartelle di credito provinciale e comunale in quantità sufficiente a coprire la domanda di mutui per integrazione dei bilanci;

2) ad assicurare la concessione di tutti i mutui richiesti dagli enti locali utilizzando i fondi della Cassa depositi e prestiti, compresi,

almeno per un quinquennio, gli utili che la Cassa depositi e prestiti devolve al bilancio dello Stato;

3) ad intervenire con contributi in conto interessi, ove gli enti locali siano costretti a contrarre mutui con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti, per evitare che sui bilanci locali ricadano pesanti oneri che questi non debbono sopportare.

(9/620/1) **Raffaelli, Triva, Vespignani, Giovannini, Cirillo, La Marca, Raucci, Cesaroni, Buzoni, Terraroli, Niccolai Cesarino.**

« La Camera.

rilevato che ancora una volta, nonostante le pesanti critiche rivolte da tutte le parti politiche, vi è un'assoluta esiguità e inconsistenza di mezzi posti in bilancio per i capitoli fondamentali destinati alle iniziative del Ministero degli affari esteri verso la nostra emigrazione; che ciò denota come, nonostante le conclusioni unitarie cui si è giunti e le esigenze sottolineate nel corso della indagine conoscitiva sull'emigrazione, si prosegue in una politica assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze ed ai bisogni che salgono dal mondo dell'emigrazione.

impegna il Governo

a sviluppare tutte le iniziative necessarie alla realizzazione delle indicazioni contenute nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione e, in particolare, allo svolgimento, entro il più breve tempo possibile, della Conferenza nazionale sull'emigrazione;

ad una rapida e positiva soluzione dei problemi ancora non risolti nella trattativa italo-svizzera (stagionali e frontalieri) ed a far sentire con fermezza la propria voce, oltre che la propria condanna, per quanto si è verificato recentemente al processo per la sciagura di Mattmark, nel corso della quale hanno perso la vita 56 nostri connazionali, ed alla luce dei recenti avvenimenti svizzeri ad una più intensa azione di difesa e di assistenza dei lavoratori costretti all'emigrazione;

impegna, infine, il Governo,

ad una drastica modifica delle voci destinate all'emigrazione, ritenendo quelle indicate in bilancio assurde, inadeguate, ed al completamento delle spese previste nei precedenti bilanci ».

9/620/2-Tab. 6 **Galluzzi, Corghi, Cardia, Pistillo,**
(0/620/1/3-Tab. 6) **Sandri, Bortot, Giadresco.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MALAGODI, Ministro del tesoro. Il Governo è contrario all'ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Raffaelli, Raucci ed altri, non perché non condivida gli intenti dei presentatori, o perché ignori il problema, ma perché questa materia richiede un approfondimento molto maggiore.

Invece alcune parti dell'ordine del giorno Galluzzi, potrebbero anche essere accettate come raccomandazioni; l'ordine del giorno nel suo complesso, tuttavia, suonando sfiducia al Governo, non può essere accettato.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, dopo le dichiarazioni del ministro, insiste perché il suo ordine del giorno venga posto in votazione ?

RAFFAELLI. Non insisto, signor Presidente, perché avendo il Governo dichiarato di non aver approfondito la materia, sono costretto a non insistere perché si porrebbe in votazione un documento che il Governo non ha studiato. Mi auguro tuttavia che tale approfondimento da parte del Governo venga effettuato in futuro, e poiché i primi due punti dell'ordine del giorno sono chiarissimi spero che, dopo lo studio, il Governo possa arrivare alle stesse nostre conclusioni. Desidero inoltre precisare che noi stessi limitiamo la portata del punto 3 del nostro ordine del giorno ai bilanci in disavanzo dei comuni e delle province per il solo esercizio 1972, dato che per gli esercizi futuri (1973 e seguenti) abbiamo presentato una proposta di legge — di cui è primo firmatario l'onorevole Triva — che più compiutamente affronta e risolve il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Galluzzi, di cui ella è cofirmatario ?

RAUCCI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 621. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Governo e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIRARDIN, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 621-A*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 621, relativo al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971*).

PRESIDENTE. I disegni di legge saranno tra poco votati a scrutinio segreto.

Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima delle dichiarazioni di voto, mi sia consentito di rivolgere un augurio veramente affettuoso a voi ed alle vostre famiglie per le prossime feste natalizie. Auguro a tutti che il 1973 sia un anno di lavoro fecondo ed utile per il paese.

Un altro augurio ancora, desidero esprimere, il più sentito e forse anche il più accorato, nella certezza di interpretare i sentimenti di tutti gli uomini di buona volontà, credenti o non credenti: l'augurio che cessi finalmente la guerra nella tormentata terra del sud-est asiatico, e perché la pace trionfi nel mondo. (*Vivissimi generali applausi*).

MALAGODI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per incarico del Presidente del Consiglio e degli altri colleghi — essendo io il decano del Consiglio dei ministri — desidero porgere a lei, signor Presidente, ai membri dell'Ufficio di Presidenza ed a tutti i colleghi i più caldi ed affettuosi auguri di buon Natale, di buon anno e di buon lavoro per il prossimo anno, auguri che desidero estendere alle loro famiglie. Riprendendo le nobili parole del Presidente Pertini, vorrei ricordare il detto « pace in terra agli uomini di buona volontà », pace in terra, e cioè su tutta la terra; tutti ci auguriamo che si spengano dappertutto i focolai di conflitto violento. (*Generali applausi*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sui disegni di legge oggi esaminati.

Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che a questo punto è assai difficile conciliare l'esigenza di concludere il più rapidamente possibile questo dibattito e l'esigenza dei gruppi, anche di un piccolo gruppo come quello di cui ho l'onore di far parte, di motivare in qualche modo il loro « sì » o il loro « no » di fronte al documento al nostro esame. Cercherò comunque di essere brevissimo.

Veniamo al giudizio di fondo, che io, insieme con i colleghi Columbu, Masullo, Terranova e all'onorevole Chanoux, che si è aggiunto recentemente al nostro gruppo, sintetizziamo in questa maniera: « no » al bilancio che il Governo ha sottoposto al nostro esame.

La definizione che il ministro del tesoro ha dato di questo bilancio è costituita da una costellazione di specificazioni. Ha detto che è un bilancio di propulsione, che è un bilancio responsabile, che è un bilancio che segna la ripresa della situazione economica. Non mi soffermerò su tali definizioni di tipo accademico o puramente politiche, anche se è politica, sostanzialmente, la nostra visione di questi problemi; il modo migliore per giudicare il bilancio in esame ritengo sia quello di definirlo un vestito troppo stretto. Siamo di fronte ad un paese che cambia, ad un paese che è in rapido movimento, un paese che, sostanzialmente e nonostante tutto, nonostante la stessa politica del Governo, cresce socialmente ed anche economicamente. Per contro, il bilancio che il Governo ci ha presentato è un bilancio vecchio, che stride con le aspirazioni di fondo che emergono dalla realtà del nostro sistema economico, con gli slanci al rinnovamento che esistono in vastissimi strati della società nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

ANDERLINI. Per richiamare solo sinteticamente le questioni di fondo della politica economica, dirò che, mentre esiste la necessità, riconosciuta da tutti, di potenziare e di moltiplicare i consumi pubblici, ci troviamo di fronte, viceversa, ad un bilancio che praticamente restringe l'ambito dell'azione economica del Governo rinviando, non si sa bene a quando, alcune riforme che tutti riteniamo improcrastinabili e che avrebbero potuto costituire l'alveo attraverso il quale

avviare la ripresa dello stesso sistema produttivo. È un bilancio « risicato » anche sul terreno degli investimenti, se si pensa alla politica delle partecipazioni che si è fatta e se si pensa al « no » che il Governo ha pronunciato, molto rotondamente, rispetto alla richiesta avanzata dall'opposizione di portare a 1.500 miliardi, dai 40 stanziati, gli investimenti per i piani regionali di sviluppo.

Ho udito poco fa l'onorevole Malagodi, in polemica con l'onorevole Raucci, dire che lui non crede troppo all'affermazione, che pure è stata fatta responsabilmente, nella sede della Camera, dal presidente dell'IMI circa una possibilità pressoché indefinita di investimenti o, per lo meno, di reperimenti di capitali. Il presidente dell'IMI ha fatto questa affermazione e non c'è gran che da interpretare. Bisogna in realtà prendere atto che il nostro sistema bancario dispone a tutt'oggi di 50 mila miliardi di depositi, in buona parte inutilizzati, e che l'occasione che noi abbiamo offerto al Parlamento, attraverso l'emendamento cui prima ho fatto riferimento, era un modo per dimostrare che si poteva modificare questa situazione.

D'altra parte non valgono le argomentazioni di coloro che dicono che essendoci già 5.000 miliardi di *deficit* (e forse altri 1.000 o 2.000 si aggiungeranno nel prossimo futuro per riforme o altri investimenti) si mette in pericolo la moneta e l'equilibrio generale del bilancio.

Onorevole Malagodi, ella sa benissimo, e lo sa certamente meglio di me, che se si facesse un conto reale dei flussi effettivi di bilancio, come ha fatto il professor Armani — quindi uno studioso non militante in uno schieramento politico d'opposizione, perché è repubblicano, e, oltretutto, si sa quanto i repubblicani siano attenti ai problemi dell'equilibrio generale del bilancio — su mandato della V Commissione di questo ramo del Parlamento, si dimostrerebbe senza possibilità di equivoci che dal 1956 al 1970 (per il 1971 e per il 1972 il conto, evidentemente, non è stato ancora fatto) se invece di avere bilanci di competenza, e conseguentemente le intimidazioni da *deficit* — che voi preconstituite in tutti i bilanci di competenza — avessimo avuto bilanci di cassa, se avessimo guardato cioè al flusso reale delle entrate e delle uscite, si sarebbe avuto il pareggio del bilancio. (*Cenni di dissenso del ministro Malagodi*).

Ella non può scuotere la testa, onorevole Malagodi. Si tratta di documenti depositati presso la V Commissione e regolarmente pubblicati; è un importante studio, realizzato, tra

l'altro, con l'ausilio del calcolatore elettronico dell'università di Pisa, e quindi non vi è alcuna ragione di dubitare dell'esattezza delle conclusioni del professor Armani.

Il fatto è che, da una parte, voi fate la politica della intimidazione da *deficit*, cioè dite che non si può arrivare a 1.500 miliardi perché a questa quota il *deficit* diventerebbe pauroso e si avrebbero troppe obbligazioni in circolazione — ella lo ha detto poc'anzi — dall'altra, dopo la politica dell'intimidazione, fate quella dei residui passivi, della « non spesa ». E le cifre che lei, onorevole ministro, ha fornito nella sua replica finale non dicono sostanzialmente nulla di nuovo. Siamo al punto dell'anno scorso, cioè ai 10.000 miliardi di residui passivi esistenti nel bilancio dello Stato.

Del resto queste cose non le diciamo soltanto noi, le dice anche l'OCSE. Basta leggere il documento dell'OCSE che la stampa italiana ha riportato proprio oggi per trovare una denuncia senza mezzi termini delle enormi capacità inutilizzate per ciò che riguarda manodopera e disponibilità finanziarie.

In realtà il capitalismo italiano viene meno ai suoi doveri di fondo: non è capace di combinare, come sarebbe suo dovere storico, la manodopera disponibile con le risorse finanziarie esistenti. E il Governo ha la colpevole responsabilità di non avere adoperato fino in fondo lo strumento che aveva a disposizione, cioè l'azienda pubblica, le aziende a partecipazione statale, per modificare questa situazione. Ne è una spia evidentissima il vostro atteggiamento nei confronti del problema della Montedison cui non è stata data soluzione, o è stata data in maniera approssimativa e sbagliata. Perché non avete trasferito la Montedison nell'ambito delle partecipazioni statali, quando la maggioranza delle azioni che andranno a costituire il sindacato di controllo è in mano pubblica? Non l'avete trasferita perché avete paura che si muti l'equilibrio, in un paese come il nostro, a favore dell'azienda pubblica rispetto alla presenza del capitale privato. Il capitale privato non fa il suo dovere, tutti lo constatiamo, e lei stesso, onorevole Malagodi, non può non constatarlo; d'altra parte, il capitale pubblico non volete che diventi realmente pubblico, cioè che risponda alle direttive dell'autorità politica; per cui lasciate le cose a mezza strada. Da qui derivano le conseguenze drammatiche che conosciamo.

Vorrei riprendere, onorevole Malagodi — richiamo su ciò la sua attenzione perché l'argomento è scottante — due affermazioni che ho ascoltato da parte del Governo. Il ministro

del bilancio ha affermato che la tendenza del Governo è quella di adeguare la legislazione italiana, per ciò che riguarda le società per azioni, al livello della legislazione europea. Ciò significa, dunque, che volete abolire la nominatività dei titoli, che questo è uno degli obiettivi della politica del Governo. Se così fosse sarebbe bene che il Governo lo dicesse con molta chiarezza, perché troverebbe l'ostilità non soltanto, credo, dell'opposizione di sinistra, ma di gran parte degli stessi gruppi della maggioranza. Sarebbe un provvedimento assai pericoloso, che ci ricorda un lontano provvedimento, se non vado errato, del 1922 o del 1923, che fu il primo regalo che Mussolini fece agli industriali dopo la sua ascesa al potere, e che sarebbe veramente l'ultimo strumento a disposizione di coloro che vogliono scassare fino in fondo il sistema fiscale del nostro paese, che è già profondamente scassato, nonostante la riforma e al di là della stessa riforma.

L'altro argomento sul quale vorrei brevemente richiamare ancora una volta la sua attenzione, onorevole Malagodi, è quello della lira. Chi permette a taluni dirigenti di importanti istituti bancari, che pure sono pubblici, di fare dichiarazioni che ogni settimana rimettono in questione la stabilità della lira? Ella, onorevole Malagodi, ha fatto — e bisogna pur darle atto ad un liberale qual ella è — dichiarazioni abbastanza impegnative a questo riguardo. Ha elencato tutte, seconde me, le giuste ragioni per le quali non si deve arrivare alla svalutazione della lira. Allora, perché la gente gioca ancora all'allarmismo sulla possibilità di svalutazione della lira? Quali sono gli effetti reali che avrebbe una simile svalutazione? Di sospingere ancora più in alto, di far lievitare il livello dei prezzi, l'unico mezzo che alcuni industriali — i più retrivi per la verità — credono di poter avere a loro disposizione per riguadagnare quello che hanno dovuto cedere ai sindacati e alle lotte che la classe operaia è venuta conducendo in questi ultimi anni.

Bisognerà che su questo si arrivi alla chiarezza. Il Governo non è stato e non è in grado di farlo, non è in grado, per lo meno, di impedire a uomini, che pure sono in qualche modo collegati direttamente con la politica governativa, di giocare all'allarmismo in maniera assai pericolosa per l'economia del paese.

Quando si discute di bilancio generale dello Stato non si discute soltanto — mi pare evidente — della politica economica generale. Si discute anche della politica interna. A questo riguardo, a parte le cose che hanno detto molto

meglio di me i colleghi Masullo e Terranova sulla scuola e sulla giustizia, vorrei dire che l'elemento che emerge come significativo della vostra politica interna è quella sciagurata iniziativa legislativa che avete preso relativamente al fermo di polizia. (*Interruzione del deputato Ferioli*). Scusi, onorevole Ferioli, discutiamo anche lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

FERIOLI. È quindici minuti che ella sta parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Ferioli, sto verificando e posso dire che il tempo previsto per la dichiarazione di voto dell'onorevole Anderlini non è ancora scaduto.

Onorevole Anderlini, continui.

ANDERLINI. Dicevo che quando si vota un bilancio si vota la politica generale del governo, la sua politica interna, la sua politica estera, la sua politica dell'istruzione, la sua politica della giustizia, eccetera.

Siamo di fronte ad un Governo, signor ministro, che non ha avuto il coraggio di pronunciare una parola di condanna nei confronti della rinnovata aggressione americana al Vietnam del nord. Non voglio rendere il momento più tragico di quanto già non lo sia per la coscienza di molti di noi, ma il nostro è uno dei pochi governi, credo, in Europa a comportarsi così. Ella, onorevole Malagodi, ha avuto parole troppo generiche, alcuni minuti fa, su questo che è un argomento estremamente importante e sul quale molti governi NATO hanno avuto il coraggio di assumere una netta posizione di condanna. È anche questa una delle ragioni per cui noi diciamo « no » al vostro bilancio e alla vostra politica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, credo che nessuno potrà disconoscere a noi comunisti un merito, quello cioè di aver dato un preciso significato, tutelando in tal modo lo stesso ruolo e prestigio del Parlamento, al dibattito sul bilancio, evitando che esso si riducesse ad una discussione rituale su dati fittizi, in parte erronei, in parte volutamente falsificati, non corrispondenti agli stessi impegni demagogicamente assunti e sventolati da questo Governo (mi richiamo, per la documentazione, all'in-

tervento del collega Di Giulio) e costringendo così la maggioranza a pronunciarsi su una questione centrale e decisiva per la stessa ripresa economica: il rapido ed effettivo decentramento di poteri e di mezzi finanziari alle regioni.

È stato grazie alla nostra iniziativa che ha potuto rivelarsi in tutta la sua portata, attraverso precisi atti, il contrasto che oppone le regioni al Governo sul modo e i metodi di gestire la spesa pubblica. Modo e metodi, come non soltanto ha sottolineato il collega Ingrao nel suo intervento, ma come hanno affermato, durante l'incontro con i membri della stessa Commissione bilancio di questa Camera, i rappresentanti di regioni rette non solamente da maggioranze di sinistra o di centro-sinistra ma anche di centro, lesivi dei poteri delle regioni, e pericolosi sia per le prospettive di successo di questo nuovo istituto democratico, sia per le stesse prospettive di sviluppo della nostra economia nazionale.

Abbiamo ascoltato qui, poco fa, gli onorevoli Taviani e Malagodi cercare di fornire un quadro sfumato e non drammatico della nostra economia, e parlare di segni di apprezzabile ripresa, facendo leva su dati che essi sanno benissimo essere assolutamente contingenti, quali l'accresciuta domanda di taluni beni come la casa e l'automobile, legata alla corsa contro il tempo determinata dalla prossima entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta sull'incremento di valore delle aree; l'accresciuto volume delle importazioni, legato al timore della svalutazione della lira, ovvero conseguente alla profonda sfiducia che va diffondendosi nei confronti della politica dell'attuale Governo e degli sbocchi cui essa può condurre.

Al di là di tali dati contingenti, che possono concorrere a determinare una ripresa di breve periodo, la situazione permane grave e drammatica nei suoi elementi di fondo e due dati continuano a documentarlo: quelli relativi all'occupazione e ai prezzi. A tale gravità non si fa fronte parlando di programmazione, come ha fatto l'onorevole Taviani, ma avviandola concretamente e su basi diverse dal passato, ed anche su basi diverse da quelle cui l'onorevole Taviani vorrebbe condurla attraverso il meccanismo dei cosiddetti progetti speciali, escogitati per svuotare le regioni dei loro poteri, e per svolgere un'azione in gran parte clientelare.

Onorevoli colleghi, come è possibile aprire un dibattito serio sulla programmazione e muovere i primi passi in direzione di ciò senza ricorrere alla solita compilazione di nuove

tabelle di compatibilità e senza far leva sulle regioni? E ciò sia al fine di favorire un processo di formazione democratica della volontà politica che sta alla base della programmazione stessa, sia al fine di accelerare le procedure di spesa e di qualificare questa spesa in direzione di una domanda qualitativamente diversa da quella odierna la quale, anche se eccitata ci porterebbe in breve tempo — e lei, onorevole Malagodi, non può non convenirne — di fronte a nuove strozzature. Come estendere il processo della programmazione e come orientarlo verso una domanda diversa, avviando in pari tempo a soluzione i problemi del Mezzogiorno, della scuola, dell'agricoltura, se non utilizzando il nuovo strumento delle regioni?

Ecco la gravità, anche economica, della beffa consistente nel dedicare alle regioni uno stanziamento di 40 miliardi e ora, dopo lo emendamento da voi presentato, di 140 miliardi, in sostituzione di ciò che era necessario. Incalzati dalla battaglia condotta dalle regioni e dalla nostra parte politica, avete concesso *in extremis* un qualcosa che non muta qualitativamente la situazione, come giustamente ha rilevato l'onorevole Raucci, bensì è la riconferma che quello da noi sollevato è un problema reale.

Onorevoli colleghi, sarei inesatto se identificassi il senso di questo dibattito solo con atti di cui noi comunisti siamo stati i protagonisti. Vi è stato anche un atto di cui la maggioranza è stata protagonista, il quale anche merita di essere ricordato: si tratta della fuga della maggioranza da quel confronto economico che essa aveva solennemente proclamato di voler sostenere in quest'aula. Ricordiamo tutti lo annuncio, direi la campagna condotta dall'onorevole Piccoli fin dai mesi estivi, per arrivare ad un dibattito su una mozione economica che qualificasse la maggioranza governativa. Sembra addirittura che su tale mozione si dovesse discutere subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari, ed effettivamente le presidenze dei gruppi hanno discusso se il dibattito dovesse aver luogo in settembre. È seguito un ripensamento: la democrazia cristiana ha dichiarato di aver bisogno di tempo per consultare i suoi esperti; si è tenuto il convegno di Perugia, ove sono convenuti esperti selezionati, i quali sia pure con accenti e toni diversi, hanno preso atto della gravità della situazione, dell'origine strutturale dei problemi e del nesso fra congiuntura e struttura, di cui una volta parlavamo soltanto noi comunisti. Ma la democrazia cristiana si è dimostrata a Perugia incapace di fare una scelta

nel ventaglio di proposte di terapie che gli esperti hanno indicato, si è dimostrata incapace di dare una risposta ai problemi sul tappeto, si è dimostrata cioè incapace di avanzare una sua proposta organica al paese.

Ed ecco, a questo punto, l'accantonamento delle mozioni, ecco la fuga della democrazia cristiana dal confronto, ecco tutta la maggioranza convenire su un dato di fatto che merita di essere sottolineato, a conclusione di questo dibattito, perché è l'unico sul quale abbiamo trovato l'accordo di tutti: il dato è che la maggioranza oggi al Governo non è in grado di presentarsi al paese con proposte comuni di politica economica.

C'è bisogno, onorevoli colleghi, a questo punto, di insistere sui nostri motivi di opposizione? È la stessa maggioranza che confessa a tutte lettere la propria impotenza. Si può solo sottolineare, a questo punto, la responsabilità grave che si assume chi, avendo lucida coscienza di ciò e non nascondendo il proprio imbarazzo (sappiamo di deputati della maggioranza che hanno già rilasciato ai giornalisti interviste di critica a ciò che hanno detto i ministri Malagodi e Taviani), poi però continuano, dall'esterno o dall'interno, a sorreggere questo Governo, lasciando che prosegua la dissipazione delle risorse del paese ed aggravando la crisi.

Noi continueremo la nostra lotta per porre fine al più presto a questa situazione e a questo Governo. Ma, nel confermare il nostro voto contrario al bilancio, vogliamo aggiungere un responsabile monito a chiunque si illuda di poter sciogliere domani i nodi che sta aggrovigliando con l'arma della svalutazione. È bene che tutti riflettano su questo responsabile monito. Noi considereremo la svalutazione della lira come una sfida ed una provocazione contro la classe operaia, i lavoratori, i ceti medi; le lotte di oggi sarebbero bene piccola cosa di fronte al movimento di lotta e allo scontro che si aprirebbe, a quel punto, nel paese, per far pagare cara la svalutazione a coloro che l'avessero voluta.

Il nostro monito (ed in questo differisco un po' dal collega onorevole Anderlini) non è tanto diretto contro chi parla di svalutazione, anche se è bene parlarne solo per rifiutarla nel modo più chiaro, ma è diretto soprattutto contro chi nel silenzio prepara le condizioni della svalutazione. È, dunque, un monito rivolto in primo luogo contro l'onorevole Andreotti, contro l'onorevole Malagodi ed il loro ingiustificato e pericoloso ottimismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito si sarebbe dovuto concludere con la discussione di mozioni sulla situazione economica presentate dai vari gruppi. La maggioranza ha preferito, però, rinviare questa discussione, per cui il dibattito sul bilancio, avvenuto già in maniera piuttosto confusa ed affrettata, si è concluso oggi con due monologhi dei ministri interessati e con una falsa polemica, una falsa dialettica, tra il gruppo comunista ed il Governo, in relazione ad una serie di emendamenti presentati dal gruppo comunista per trasferire taluni stanziamenti dal bilancio dello Stato ai bilanci delle regioni.

L'onorevole Malagodi, alla fine, ha risolto la disputa e, con un certo pudore, non l'ha fatto nemmeno direttamente, perché ha fatto firmare il relativo emendamento del Governo dal sottosegretario onorevole Fabbri (fino a che non si attuerà la riforma della Presidenza del Consiglio, non conosceremo nemmeno quale è la competenza specifica dei vari sottosegretari). Comunque, con l'emendamento firmato dall'onorevole Fabbri, che ho qui in fotocopia, che aumenta da 40 a 140 miliardi il fondo speciale per le regioni, il Governo, in sostanza, è andato incontro alla richiesta comunista. (*Interruzione del sottosegretario Fabbri*).

Non vi è nulla di male, onorevole sottosegretario, che sia stato lei a firmare quell'emendamento; poteva però ben farlo il ministro del tesoro. Mi sono limitato ad esprimere il dubbio che nel trasferire questi fondi alle regioni, l'onorevole Malagodi abbia avvertito una sorta di pudore, ricordando la sua lunga battaglia antiregionalista. Ma forse questa mia osservazione è sbagliata, perché recentemente l'onorevole Malagodi ha dichiarato che siamo di fronte a due rivoluzioni, quella europea e quella regionalista, senza rilevare più gli aspetti di contraddittorietà fra l'una e l'altra tendenza che erano stati da lui stesso colti in passato. Evidentemente l'onorevole Malagodi ha ormai saltato il fosso...

Quella fra Governo e opposizione è stata dunque una falsa dialettica, una falsa polemica. In effetti è stato lo stesso ministro del bilancio, nell'incontro recentemente svoltosi con i presidenti delle regioni, a riconoscere l'opportunità di un aumento degli stanziamenti ad esse destinati; considerando le regioni stesse

come un elemento necessario per l'accelerazione della spesa pubblica.

Mi sia consentito negare ogni validità a tale affermazione e di dichiarare che si è trattato di una posizione politica assunta in conseguenza delle pressioni poste in essere dai comunisti. È, quella del Governo, una tesi che deve essere negata sulla base delle esperienze attuali delle stesse regioni a statuto speciale, dalla Sicilia alla Sardegna fino all'ultima arrivata, il Friuli-Venezia Giulia. I residui passivi delle regioni a statuto speciale hanno infatti assunto dimensioni maggiori, in proporzione, di quelle del bilancio dello Stato e non sappiamo come le nuove regioni a statuto ordinario — senza attrezzature, esperienze, capacità organizzative che non siano quelle clientelari — possano obiettivamente riuscire a spendere meglio e più rapidamente di quanto faccia lo Stato.

Si è trattato dunque soltanto di una presa di posizione politica e di un ulteriore svuotamento dello Stato ad opera dei comunisti, con il Governo che si mette al loro seguito. Sta di fatto che questi 100 miliardi in più dati alle regioni sono miliardi gettati via, sono miliardi spesi male perché non produrranno alcun effetto. Del resto l'onorevole Barca e i colleghi regionalisti vi dicono, signori del Governo, che questi stanziamenti, per la loro esiguità, sono beffa; e noi vi diciamo che sono stanziamenti inutili perché, anche distribuendo in media 5 miliardi in più a ciascuna regione, non è in questo modo che possono essere affrontati i problemi di sviluppo economico e sociale delle popolazioni rispettivamente interessate. Un ulteriore elemento negativo di giudizio nei confronti di questo bilancio può essere dunque desunto dallo stesso comportamento del Governo nella fase conclusiva della discussione.

D'altra parte i ministri interessati non hanno sostanzialmente replicato alle nostre osservazioni e alle nostre critiche. L'onorevole Malagodi, in particolare, nella parte iniziale del suo intervento ha in sostanza illustrato nuovamente il bilancio, salvo aggiornarne i dati per effetto delle variazioni apportate al bilancio stesso con gli ultimi provvedimenti. Quella dell'onorevole Malagodi è stata in sostanza un'illustrazione del bilancio, analoga a quella che viene fatta dal relatore nel momento in cui esso viene presentato. Il ministro non ha risposto alle critiche e non ha tenuto conto, in particolare, del fatto che per la prima volta ci troviamo di fronte ad un bilancio dello Stato che registra un risparmio pubblico di segno negativo, con entrate tributarie ed extra-

tributarie che non coprono nemmeno le spese correnti.

D'altra parte la qualificazione della spesa non è tale da conferire alla spesa dello Stato le caratteristiche di una politica neo-keynesiana. Il tipo di spesa che viene effettuata, infatti, non ha la capacità di mettere in funzione alcun moltiplicatore. Nelle condizioni della nostra produzione, infatti, l'espansione dei consumi si determina innanzi tutto nel settore alimentare ed in quello agricolo, che non rappresentano per noi una fonte di sviluppo bensì un incentivo alle importazioni dall'estero. Non è quindi su una politica della spesa e dell'espansione dei consumi che si può puntare per il superamento della crisi della nostra economia.

Il bilancio di fronte al quale ci troviamo è una edizione riveduta e scorretta dei precedenti bilanci del centro-sinistra. Forse l'onorevole Malagodi e l'onorevole Taviani, ma soprattutto il primo, hanno voluto già abbassare le armi per il ritorno al centro-sinistra, presentando un bilancio che in un certo senso è impostato sul metro della politica attuata dai Governi di centro-sinistra negli anni precedenti.

Non vi è nulla che possa in qualche modo differenziarlo. Se si trattava di un bilancio rigido, di un bilancio obbligato, avevate il dovere di ammetterlo con molta onestà. Avreste dovuto dire: « questo è un bilancio rigido, è un bilancio obbligato, la situazione esistente non ci consente di presentarne uno diverso, però vogliamo intervenire per modificare lo sviluppo della nostra economia; presentiamo perciò un programma di sviluppo economico, perché modificando il corso della nostra economia sia possibile nel 1974 presentare un altro bilancio, espressione di una diversa politica ». Voi invece non ci presentate nulla e non siete più credibili quando parlate di possibilità di una svolta della nostra crisi economica. L'ottimismo che ha caratterizzato i vostri interventi io penso, onorevole Taviani, che sconfini nella irresponsabilità, perché dopo diversi mesi la presenza di questo Governo non ha portato alcuna modifica al corso della situazione economica. Attribuire valore emblematico a leggeri miglioramenti di qualche settore, rilevati su base mensile, e dovuti alla particolare situazione tributaria in cui ci troviamo, con l'IVA che incombe e determina una corsa agli acquisti e a fini di evasione fiscale, è veramente segno di irresponsabilità.

Noi crediamo però che sia anche segno di irresponsabilità l'esservi intestarditi contro la nostra chiara ed onesta presa di posizione ad

attuare l'IVA in questo momento e in queste condizioni di impreparazione, di confusione, di incapacità e quindi di pericoli gravissimi. Questo è veramente un attentato serio all'avvenire del paese, da parte vostra. In tale maniera inoltre non portate avanti il processo di unificazione europea tenuto conto anche del fatto che, l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC di un paese cioè che non ha ancora adottato l'IVA, consentiva una ulteriore richiesta di slittamento e di allineamento all'entrata in vigore di tutta la riforma tributaria. Il nostro paese si sta avviando verso una situazione di confusione, verso un rialzo dei prezzi che determina di fatto la svalutazione della lira. La svalutazione infatti non è solo quella che si opera nei confronti del sistema monetario internazionale, la svalutazione è anche e soprattutto quella che si sostanzia nella perdita di potere di acquisto della lira nel mercato interno. Voi state già determinando le condizioni per un furto continuato nei confronti dei risparmi, degli stipendi, dei salari degli italiani; una condizione negativa e fallimentare che assume in particolari zone d'Italia veramente gli aspetti della drammaticità.

Ella, onorevole Taviani, ha affermato che non si sono mai fatti errori nella politica meridionalista. Ci vuole veramente coraggio per sostenere una tesi siffatta, dato che il Mezzogiorno, dopo avere scontato gli errori della strategia sindacale, che inutilmente oggi tenta i recuperi attraverso le manifestazioni di forza, le marce, le riunioni, deve scontare ancora oggi l'errore di una strategia aziendale che ritiene di dover puntare su risanamenti al nord sempre a danno del Mezzogiorno.

Noi che ci siamo fatti portavoce della realtà e dagli interessi veri del Mezzogiorno votiamo contro questo bilancio e contro i tentativi dispersivi che sono stati attuati, nella consapevolezza di rappresentare l'autentica opposizione e, in questa opposizione, di rappresentare una opposizione del Mezzogiorno a ogni tentativo di ulteriore dequalificazione, come quello messo in atto dal Governo e dalla opposizione comunista. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. L'impostazione del bilancio di previsione dello Stato è sempre un'operazione assai difficoltosa per il notevole anticipo con

cui si debbono valutare entrate e spese, specialmente in situazioni come l'attuale predominata dalla incertezza del nostro sistema economico. È logico infatti che le incertezze del futuro condizionino le cifre indicate nel bilancio, nel senso che il loro calcolo risulta più arduo e la loro attendibilità minore. A questo inconveniente non si sottrae il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973.

Le cifre esposte nella tabella allegata riguardano la gestione di competenza risultante da tale bilancio. Evidentemente notevoli sfasamenti potranno risultare tra tali cifre e quelle di cui alla gestione di cassa per il 1973; si potranno cioè registrare notevoli residui attivi o passivi.

E qui vorrei sgombrare il terreno da una facile accusa che è spesso rivolta al Governo, e cioè dall'accusa che i residui passivi siano da imputare esclusivamente alla lentezza della pubblica amministrazione. Infatti, la vera causa del fenomeno dei residui passivi è spesso da ricercare nell'impossibilità di superare certi limiti nell'indebitamento pubblico quando vengano a mancare giacenze nelle casse dello Stato e questo si trova nella necessità di far ricorso alla emissione di banconote anticipate dalla Banca d'Italia al Tesoro.

Infatti il Governo non può certo non preoccuparsi delle possibili eccessive conseguenze inflazionistiche che tale ricorso può comportare con danno di tutta l'economia nazionale. Con 14.992,2 miliardi all'entrata e 18.600,8 miliardi all'uscita e con un disavanzo di 3.608,6 miliardi, il bilancio del 1973 appare « se non il più difficile, certamente tra i più ardui di questo dopoguerra » come ha dichiarato lo stesso ministro del tesoro.

Per quanto riguarda le entrate osserviamo che, come per lo scorso anno, è stato adottato per stimare le entrate tributarie un indice di elasticità fiscale pari allo 0,9 per cento rispetto al probabile ammontare del reddito nazionale. Cioè a dire, il maggior prelievo fiscale sarà percentualmente inferiore al maggior reddito nazionale, sempre in termini monetari. È infatti molto pericoloso affrontare ipotesi eccessivamente ottimistiche, che poi fatalmente si traducono in grosse delusioni quando, come si è registrato nel 1971 e si sta registrando quest'anno, il gettito tributario è inferiore a quello previsto.

Per il bilancio del 1973 è stato necessario inoltre, tenere presenti le ripercussioni dell'entrata in vigore dell'IVA, di possibili sgravi necessari per ridare vigore alla nostra economia, ma soprattutto bisognava considerare che moltissime saranno le imprese che non saranno

in grado di far quadrare i loro bilanci, con la conseguenza di ridurre a niente la base imponibile dei tributi.

Anche per la stima delle spese si riscontra nel bilancio in questione una simile cautela. Ciò era assolutamente necessario specialmente se si considera che le maggiori spese sono quelle correnti, il cui aumento non ha riferimento alcuno alle risorse disponibili. Sono infatti spese prevalentemente di consumo, caratterizzate da una grande rigidità (stipendi, pensioni, interessi passivi, eccetera), che sommate tra loro tendono a superare le entrate tributarie e a determinare un risparmio pubblico negativo.

Nell'impostazione delle previsioni di spesa si è dovuto tenere conto di alcuni fattori imprescindibili di espansione: incidenza di leggi preesistenti o di nuove leggi intervenute dopo la predisposizione del bilancio 1972; adeguamento degli stanziamenti per gli interessi di debiti e rimborso dei prestiti all'effettivo ammontare in relazione ai mutui contratti e a quelli da contrarre nel 1972 e nel 1973, tenendo conto della scadenza dei buoni poliennali del tesoro.

Scendendo ai particolari del bilancio in esame, appaiono in esso le seguenti differenze rispetto a quello del corrente esercizio: le entrate aumentano di 1.673,3 miliardi, pari al 12,6 per cento; le uscite di 2.905,1 miliardi pari al 18,5 per cento; il disavanzo aumenta di 1.231,8 miliardi ossia di ben il 51,8 per cento. Se si considera poi l'importo di 941,7 miliardi, destinati a coprire i disavanzi delle ferrovie dello Stato (684,3 miliardi) e delle poste e telecomunicazioni (257,4 miliardi), il *deficit* globale passa a 4.550,3 miliardi, contro i 3.163,9 miliardi del 1972 con un aumento cioè del 43,8 per cento.

Per dare una più chiara idea delle maggiori voci bisogna procedere ad una scomposizione delle entrate e delle uscite. Tra le entrate, su un totale di 14.992,2 miliardi, quelle tributarie ammontano a 13.938,4 miliardi con un incremento del 10,5 per cento sul gettito fiscale previsto per l'esercizio in corso. Il resto delle entrate è composto per 746,5 miliardi da entrate extra-tributarie, per 236,5 miliardi dal rinnovo dei buoni poliennali del tesoro e per 70,8 miliardi da voci minori. Le spese correnti, 15.256,8 miliardi aumentano del 17,5 per cento rispetto a quelle del corrente esercizio e le spese in conto capitale, pari a 2.547,7 miliardi, dell'11,6 per cento. A completamento del quadro inerente alle spese bisogna aggiungere 796,3 miliardi per il rimborso di prestiti, con-

tro i 426,3 miliardi iscritti, ovviamente per la stessa voce, nel bilancio del 1972.

Passando ad un raffronto significativo dei dati in bilancio si nota che il totale delle entrate tributarie ed extra-tributarie sale nel 1973 a 14.684,9 miliardi contro i 13.271,4 miliardi del 1972. Le spese correnti, come visto in precedenza, sono iscritte per 15.256,8 miliardi per il 1973, contro i 12.986,2 miliardi previsti nel bilancio in corso. Pertanto, mentre per quest'anno è previsto un totale di spese correnti inferiore di 285,2 miliardi a quello delle entrate, nel prossimo esercizio le spese oltrepassano le entrate per un importo di 571,9 miliardi. Ciò sta a significare che nel 1972 si prevedeva un « risparmio pubblico » (differenza tra entrate e spese correnti) di 285,2 miliardi e che nel 1973 si prevede che il « risparmio pubblico » andrà sotto zero per 571,9 miliardi.

Una considerazione immediata ci porta a ricordare che nel piano economico nazionale era previsto un « risparmio pubblico » di almeno mille miliardi l'anno! Al non avvenuto risparmio da parte dello Stato si deve poi aggiungere quello degli enti locali, anch'essi largamente in disavanzo. È necessario considerare, tuttavia, che non tutte le spese correnti possono ritenersi improduttive, poiché in esse sono compresi gruppi di spese i cui fini economici e sociali non possono discostarsi come ad esempio le spese per la scuola e i contributi dovuti alla CEE.

In una situazione di crisi come quella che sta attraversando l'economia italiana, l'impostazione del conto preventivo dello Stato non poteva che seguire linee fortemente espansive e ciò in particolare per sostenere il volume della domanda interna e perché non mancano le disponibilità finanziarie per assicurare la copertura di un maggiore *deficit*. In sostanza lo Stato vuole porsi come principale fattore di mobilitazione delle risorse finanziarie inutilizzate e di conseguenza il pur notevole incremento del *deficit* non è di per se stesso allarmante, fermo restando però che lo Stato sia in grado di trarre da questa espansione della spesa la massima produttività e sia in grado di tradurre in termini di cassa la politica monetaria che ha espresso in termini di competenza.

Dal punto di vista congiunturale il *deficit* per il 1973 è un investimento che potrà dare frutti positivi qualora « tutti si riconoscano parte della comunità ».

Con queste parole il ministro Malagodi ha voluto puntualizzare come l'impegno del Governo sia necessariamente complementare con

quello che devono attuare gli imprenditori da una parte e le classi lavoratrici dall'altra: soltanto in questo caso l'investimento costituito dall'ampio *deficit* di bilancio potrà essere produttivo di nuovo benessere; altrimenti se questo enorme volume di spesa che lo Stato si accinge ad erogare cadrà nella indifferenza, si risolverà solo in una violenta tempesta inflazionistica.

L'impostazione del bilancio per il 1973 ha posto, per concludere, i dirigenti della nostra politica economica davanti al ricorrente dilemma: contenere le entrate e le spese in relazione alla probabile disponibilità di risorse economiche, oppure accettare le entrate come saranno, in quanto vincolate alla formazione del reddito nazionale e sfidare i pericoli inflazionistici, dilatando però le spese con la speranza che servano di stimolo per la domanda globale e quindi per la formazione di maggiori risorse economiche. Essi hanno scelto questa ultima via, facendo affidamento sulla volontà di ripresa del popolo italiano.

Il bilancio dello Stato sta caratterizzandosi progressivamente in un bilancio di trasferimenti verso altri centri di spesa della pubblica amministrazione, a mano a mano viene a contrarsi l'attività diretta dell'amministrazione statale, in seguito al passaggio sempre più ampio di funzioni ad organismi ed enti cui si demanda il conseguimento di finalità di interesse pubblico. Da ciò consegue che aumenta il volume complessivo delle spese correnti e si contrae quello delle spese in conto capitale, che vengono attuate in massima parte dai destinatarî delle assegnazioni recedute.

La situazione economica generale che registra una stagnazione degli investimenti e un aumento sostenuto dei prezzi, denuncia una situazione inflazionistica sia per costi sia per domanda.

Le difficoltà di fronte alle quali si trovano il Governo ed il paese nel momento attuale non ci tolgono la fiducia nel successo degli sforzi che il Governo sta facendo per scongiurare l'accentuarsi dello spirito inflazionistico. Tali sforzi si riflettono anche in campo internazionale in seguito alle decisioni prese dai ministri finanziari a Lussemburgo per combattere l'inflazione che investe la intera comunità economica. Il bilancio 1973 è tuttavia, senza dubbio, la prova più certa della volontà governativa di superare la crisi attuale.

Questa volontà di credere nella democrazia, nel suo avvenire ci spinge a dare il nostro voto favorevole a questo bilancio, e questo nostro « sì », vuol essere un atto di concreto

patriottismo nei riguardi del nostro paese, un atto di fede nella capacità dei nostri concittadini di lavorare e di riportare la nazione sulla strada del buon governo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarabini. Ne ha facoltà.

TARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, penso che, a conclusione di questo dibattito sul bilancio, sia opportuno richiamare una nota realistica, e cioè il fatto che ci dobbiamo occupare di un bilancio che si presenta, nei suoi termini più rilevanti, come una serie di dati la cui origine non sta in eventi accaduti nel passato prossimo del nostro paese, bensì in una serie di eventi che traggono la loro ragione da tutta la legislazione che si è andata susseguendo in questi anni.

Infatti, a coloro che sanno come funziona il bilancio nel nostro ordinamento è ben noto che esso è, in gran parte, una semplice registrazione dei riflessi finanziari di decisioni già prese. Conseguentemente, non è possibile muovere delle accuse di carattere contingente o prossimo a questo Governo, ma si deve fare una realistica valutazione generale della politica finanziaria che è stata condotta in questi anni. Dico questo, evidentemente, non per nascondere o per scindere la nostra posizione da responsabilità che sono anche nostre, ma perché consapevolmente si valuti la situazione di cui questo bilancio è un segnale estremamente eloquente, e perché si guardi, a ciò che significano le sue poste non solo nella loro attualità, ma anche in rapporto a quanto esse implicano per l'avvenire.

Io contesto, onorevole Delfino, che questo sia un bilancio che non sa adattarsi realisticamente alle esigenze della situazione. Un bilancio nel quale figura un passivo di quasi 4.500 miliardi, che si accompagna a passivi estremamente rilevanti, se consideriamo le poste che sono fuori del bilancio — relative, cioè, agli enti locali e agli enti previdenziali — e il fatto di avere ancora allocato una spesa nei tre fondi globali che si avvicina ai 1.500 miliardi, dimostrano la piena consapevolezza e la piena volontà del Governo di far fronte alle esigenze generali dell'economia e in particolare alla debolezza della domanda, nonostante le difficoltà e la pesantezza della situazione finanziaria del paese.

Ma a questa valutazione che vuole essere obiettiva, ed obiettivamente difensiva dell'ope-

rato del Governo, va aggiunta anche una nota di preoccupazione per il dato di quest'anno — che è nuovo rispetto alla tradizione dei bilanci passati — relativo al segno negativo del risparmio pubblico, ai 500 miliardi di non risparmio pubblico, cioè alla sfasatura, nella misura di 500 miliardi, tra la spesa corrente e le entrate ordinarie. È un dato che ci deve far riflettere, in quanto significa necessità che da parte nostra vi sia la volontà di fare tutto il possibile affinché negli anni a venire non figurino più in questi termini la condizione del bilancio pubblico. Ciò implica anche che occorre creare le premesse per riassorbire gli ulteriori oneri che da questa impostazione derivano.

E direi che ne discendono anche un altro ammonimento ed un'altra indicazione, e cioè che, in presenza di uno sviluppo dell'entrata per il 1973 che non sappiamo quale sia — e nei confronti del quale non possiamo non essere estremamente prudenti e cauti, anche in relazione alle innovazioni introdotte dall'entrata in funzione della prima parte della riforma tributaria — dobbiamo puntare al massimo sulla revisione e su una riqualificazione della spesa, per far sì che essa sia effettivamente ridotta a condizioni di produttività, sopprimendo o almeno diminuendo i centri di attività sterili nell'ambito della pubblica amministrazione.

Nel corso di questo dibattito proprio su questo tema si è evidenziato un punto particolarmente attuale ed importante: il rapporto tra lo Stato e le regioni. Credo di dover dire, per dovere di obiettività, che su questo punto certamente le osservazioni mosse dall'opposizione comunista non si sono scontrate con l'indifferenza o l'ostilità della maggioranza. Ci rendiamo ben conto che l'avviamento delle regioni rappresenta un processo per sua natura faticoso e difficile, ci rendiamo ben conto del fatto che attriti inevitabili si determinano tra il potere centrale e i poteri regionali. Vogliamo però, mentre prendiamo atto dello sforzo del Governo, poiché per il 1973 sono previste spese in conto capitale a favore delle regioni per 220 miliardi al di fuori dei capitoli ordinari di bilancio, che si provveda a riesaminare con molto scrupolo e molta analicità tutti quegli aspetti del decentramento, già trattati in sede di legge delegata, ma che richiedono una revisione radicale, ad evitare — questo è il punto sul quale devo insistere — che per la spesa aggiuntiva che si deve comunemente proporre ed approvare per la finanza regionale di carattere straordinario e per la finanza regionale di investimento, si verifichino giustapposizioni, duplicazioni e multi-

plicazioni di spesa, quando un riassetto più attento ed ordinato dei rapporti tra lo Stato e le regioni può portare al recupero di somme che oggi rimangono annidate nel bilancio dello Stato per destinazioni improduttive.

Penso che queste notazioni fossero doverose, per darci l'indicazione delle difficoltà di fronte alle quali ci troviamo in prossimità dell'inizio del nuovo anno finanziario, e per darci anche l'indicazione dei nostri doveri, che non riguardano solo l'aspetto finanziario ma altresì quello economico generale nonché lo aspetto politico *tout court*.

Quando l'onorevole Anderlini parla dei rapporti fra Governo e impresa privata accenna esattamente — sia pure in termini che considero non pertinenti o addirittura opposti a quelli che ritengo corretti — ad un rapporto che deve essere particolarmente curato nel corso del prossimo esercizio.

Ecco perché noi democratici cristiani ci accingiamo a votare questo bilancio, non con spirito euforico e nemmeno con atteggiamento pessimistico, ma con molta obiettività, con qualche preoccupazione, con la serena consapevolezza, soprattutto, dei molti e gravi doveri che ci stanno di fronte nel corso del prossimo esercizio finanziario. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macchiavelli. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito e le risposte del Governo, non soddisfacenti ma anzi deludenti, confermano il giudizio negativo del gruppo del partito socialista italiano sul bilancio e sul Governo che lo ha presentato.

L'enorme aumento del disavanzo di circa 5 mila miliardi e il tetto dei 10 mila miliardi dei residui passivi costituiscono due elementi gravi e insormontabili, per noi determinanti. Ma in questi giorni si sono verificati altri due episodi significativi: l'opposizione del Governo e della sua maggioranza, o meglio di parte di essa dato l'esito della votazione, alla riduzione delle aliquote IVA sui generi alimentari, quando abbiamo davanti il pauroso fenomeno dell'aumento dei prezzi e quindi del costo della vita; e la resistenza del Governo di fronte alle richieste nostre e delle regioni, che si vogliono umiliare e non esaltare nelle loro funzioni. E ancora il comportamento del Governo sul delicato problema della svalutazione della lira, che tende a far ricadere sui lavoratori la sua non certo edificante politica

economica, e sullo spettro dell'inflazione, nonché la mancanza di una volontà politica per l'attuazione di una serie di riforme. Quando il paese chiede di risolvere i problemi della occupazione, delle pensioni, della sanità, della scuola, del Mezzogiorno, si ha la conferma di una tendenza sempre più conservatrice del Governo e della sua quanto mai incerta e vacillante maggioranza, che non vuole affrontare i reali problemi del paese.

Ci troviamo di fronte a politiche sbagliate che noi socialisti combattiamo e combatteremo, votando oggi contro il bilancio per i suoi aspetti tecnici e politici, che abbiamo ampiamente illustrato nei giorni scorsi, e insistendo nella nostra azione alla ripresa dei lavori parlamentari, appellandoci alle forze vive del mondo del lavoro, della scuola e della cultura del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio che stiamo per votare è il riflesso della situazione economica del paese, situazione che nessuna parte politica rinuncia a definire — seppure con accenti e finalità diversi — grave e preoccupante.

Esso risente sempre più della rigidità della spesa, che è andata aggravandosi negli anni, e che impedisce al Governo di farne un vero e proprio strumento di politica economica, collegato strettamente ad una programmazione che operi con coraggio e fermezza.

Il bilancio, inoltre, al fine di raggiungere le finalità che si propone dovrebbe essere accompagnato anche da un giudizio motivato e dettagliato sull'efficienza dell'organizzazione statale e delle azioni da questa intraprese. Mi riferisco in particolare al problema ben noto dei residui passivi. Il fatto, ad esempio, che in un momento di crisi del settore edilizio non si utilizzino i fondi stanziati per i vari settori delle opere pubbliche non può non farci riflettere sulla necessità, ormai inderogabile, di affrontare il tema dell'efficienza dell'apparato pubblico, che appare al nostro gruppo come prioritario rispetto a tutti gli altri.

Anche il passaggio di funzioni dallo Stato alle regioni, che ci ha colto in un momento particolarmente delicato, avrebbe dovuto essere attuato — dobbiamo riconoscerlo — con maggiore oculatezza; infatti è noto che le regioni, per le materie di loro competenza, non sono riuscite ancora ad avviare il complesso degli investimenti che la legge preve-

derebbe, laddove nel contempo per le stesse materie è cessata l'azione dello Stato, aggravando così le carenze cui prima ho accennato.

Le prospettive della nostra economia non sono incoraggianti, anche se nei tempi più recenti si è potuto notare qualche iniziale segno di ripresa; esse postulano un impegno del Governo inteso a stipulare gli investimenti pubblici e privati, nonché a contenere — cosa questa della massima urgenza — le spinte inflazionistiche che travagliano tutto il mondo occidentale, ma in particolare il nostro paese.

Tutto ciò è però subordinato alla presenza di un quadro politico stabile ed all'impegno univoco dell'intera maggioranza di affrontare con lucidità ed energia la realtà della crisi strutturale e congiunturale che travaglia la nostra economia, e per indicare tassativamente le priorità di scelta nel programma di politica economica che si intende realizzare. Negli ultimi anni, infatti, si sono manifestati molti indizi i quali fanno pensare che sia mancato un disegno strategico, organico ed aderente alla realtà. La funzione della spesa pubblica è valida nella misura in cui essa diviene una componente fondamentale di un modello di sviluppo, prescelto. Un'oculata espansione della spesa pubblica non sarà comunque sufficiente a correggere la situazione anomala della nostra economia, sulla quale agiscono ormai componenti contraddittorie, se i partiti, le organizzazioni sindacali, gli imprenditori e tutte le forze sociali non punteranno decisamente su un comportamento aderente agli interessi della collettività intesa nel suo giusto ed armonico complesso. Condizione comunque indispensabile perché la spesa pubblica possa assumere un ruolo determinante per l'incentivazione dell'economia è che la sua espansione non venga condizionata da interessi settoriali e corporativi e che vengano evitati quegli sporadici interventi, spesso non coordinati fra loro, che ne degradano la funzione originaria e fondamentale.

Il bilancio ci offre l'occasione per sollecitare il Governo a prendere iniziative nel settore dell'occupazione, nel settore dei prezzi per i generi di largo consumo e di tutti gli altri prezzi amministrati, nel settore della scuola, sollecitando l'avvio della riforma universitaria e della scuola media superiore, nel settore dell'edilizia abitativa e dell'edilizia ospedaliera. Nel campo delle iniziative sociali bisognerà garantire un'adeguata presenza del credito. Con ciò noi non intendiamo affermare che debba essere dilatato oltre misura l'inter-

vento dello Stato, ma lo Stato può e deve favorire investimenti sociali compatibili con le linee di previsione del piano di sviluppo.

Il gruppo socialdemocratico approva questo bilancio, che rappresenta un attestato di buona volontà da parte del Governo in una situazione particolarmente complessa; il nostro gruppo si rivolge a tutte le forze democratiche perché valutino attentamente la situazione in cui versa il paese, che deriva anche dalla carenza di una politica di programmazione operante e concreta, in grado di valutare le unità delle risorse disponibili e di discernere gli strumenti necessari e i criteri di scelta per la realizzazione degli obiettivi da raggiungere. I problemi che ci stanno di fronte emergono dal processo di trasformazione vissuto dal paese; dalla loro soluzione dipenderà non solo lo sviluppo equilibrato delle sue strutture economiche, ma il consolidamento delle stesse istituzioni democratiche. Noi partecipiamo a questo Governo con la convinzione di adempiere ad un inderogabile dovere nei confronti dell'intera comunità nazionale, ma intendiamo continuare a fornire il nostro apporto nella misura in cui riusciremo a mantenere prevalenti gli interessi del mondo del lavoro. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto del gruppo repubblicano a favore del bilancio dello Stato va inteso nel quadro del rapporto politico del nostro gruppo nell'ambito della maggioranza, ed è quindi solo parzialmente il risultato di una valutazione pienamente positiva dei documenti di entrata e di spesa presentati dal Governo. I colleghi intervenuti nella discussione generale non hanno mancato di sottolineare alcune nostre riserve, che si possono riassumere nella insufficiente rispondenza del bilancio stesso alla strategia economica propria di una politica di sviluppo. Il ministro del tesoro, nel presentare i provvedimenti in esame, aveva affermato — ed oggi lo ha ripetuto — che lo sforzo del Governo era stato ed è quello di segnare un momento nuovo per quanto riguarda la politica di bilancio, un momento nuovo — ci perdoni l'onorevole Malagodi — che non riusciamo ad avvertire, per quanto riguarda almeno le indicazioni di politica economica che un bilancio deve sottintendere.

Non vogliamo soffermarci, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa sede su quanto da anni noi sosteniamo circa la rispondenza della struttura attuale del bilancio alla funzione che il bilancio stesso deve avere in una politica di programmazione. Ma dobbiamo richiamare le impostazioni relative alla programmazione di bilancio, alla finalizzazione cioè del bilancio verso traguardi di sviluppo per non arenarsi, come spesso accade, nella gestione pura e semplice dell'ordinaria amministrazione. Questo bilancio, a nostro giudizio, con la sua rigidità, con le difficoltà di manovra, con una sovrapposizione al corso spontaneo degli svolgimenti economici, ha tutte le caratteristiche di ordinaria amministrazione e non ha quindi quella funzione propulsiva cui faceva riferimento il ministro del tesoro.

Riteniamo estremamente arduo che con questo bilancio il Governo abbia possibilità di manovra di politica economica. Lasciamo comunque da parte la valutazione sulle poste del bilancio. Bisogna però sottolineare, come già è stato fatto, l'allarmante aumento della spesa corrente e l'insufficiente spesa in conto capitale, l'attuale scomparsa del risparmio pubblico, l'inevitabilità del ricorso al mercato finanziario e alla manovra monetaria non più per la copertura delle spese di investimento, ma per fronteggiare la spesa corrente. Si tratta cioè del permanere dei fenomeni negativi che hanno portato al deterioramento della situazione economica.

Dobbiamo ora riferirci alle dichiarazioni di stamane del ministro del tesoro, che ci hanno sorpreso, perché in contraddizione, nel tono e nel significato, con le dichiarazioni rese dallo stesso onorevole Malagodi e dal ministro del bilancio onorevole Taviani in occasione della presentazione della *Relazione previsionale e programmatica*, per il sorprendente ottimismo rispetto ad una realtà economica che non autorizza alcun ottimismo. Nel giudizio dell'onorevole Malagodi, evidentemente, hanno fatto premio valutazioni di carattere esterno, puramente contabili, su una penetrante analisi dell'andamento congiunturale e della tendenza del ciclo economico. Solo in base a siffatte valutazioni, l'onorevole Malagodi ha potuto manifestare ottimismo sulla evoluzione economica basata essenzialmente sull'aumento della produzione industriale, che sarebbe stata in ottobre — rispetto allo stesso mese dell'anno scorso — superiore del 6,7 per cento e su una stima di aumento del reddito nazionale del 3 per cento. Un dato — ha detto

l'onorevole Malagodi — se non sufficiente, significativo.

Ebbene, dobbiamo domandare al ministro del tesoro se egli abbia considerato in quale contesto di dissesti aziendali avviene questo incremento produttivo e con quale peso sulla traballante situazione finanziaria del paese; se abbia un fondamento la supposizione, che qui molti hanno espresso, che l'attuale effervescenza nel settore industriale sia dovuta a fattori connessi con l'imminente entrata in vigore dell'IVA; se a queste valutazioni sull'andamento della produzione industriale corrispondano analoghe valutazioni sull'andamento della produttività nel settore industriale e del sistema in genere. Infine, in merito alle previsioni sull'incremento del reddito nazionale, dobbiamo ripetere oggi con maggiore insistenza l'interrogativo sulla considerazione in cui, nella elaborazione dei dati, è stato tenuto il prodotto della pubblica amministrazione.

Facciamo queste dichiarazioni con profondo rammarico. Ci attendevamo dall'onorevole Malagodi un discorso severo e preoccupato, volto ad avvertire tutti — forze politiche, sindacali e sociali — delle difficoltà del momento e della necessità di tenere comportamenti tali da non aggravare la situazione e da consentire un'azione di recupero e di ripresa, oltre l'enunciazione di un disegno organico di politica economica cui il bilancio, pur con le sue insufficienze, poteva rappresentare un punto di partenza.

L'onorevole Malagodi ha ceduto invece alla tentazione di sfruttare indici congiunturali che segnano una ripresa e questo lo ha indotto a trascurare il discorso di fondo.

Con le sue odierne dichiarazioni l'onorevole Malagodi ha esaltato gli aspetti discutibili del bilancio. Ancora: le sue dichiarazioni destano preoccupazione in merito alle previsioni di spesa non comprese nel bilancio, per il finanziamento di programmi particolari (ferrovie, porti, aeroporti, edilizia e così via) cui si dovrà far fronte, quali che siano le vie di approvvigionamento dei fondi, con un incremento della base monetaria per alcune migliaia di miliardi.

Non intendiamo, oggi, discutere nel merito di questi programmi. Ricordiamo soltanto che essi non si collocano in alcun contesto di programmazione, che non rispettano criteri di compatibilità, che non rispondono ad una globale visione dei problemi dello sviluppo del paese.

L'onorevole Malagodi ha oggi ripetuto che vi sono limiti nella manovra monetaria, che ad un certo punto il ricorso al mercato finan-

ziario significa emissione di biglietti di banca. Ebbene, a nostro avviso questo limite è già abbondantemente oltrepassato.

PRESIDENTE. Onorevole Bandiera, la prego di concludere essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

BANDIERA. Concludo subito, signor Presidente. Dicevo che questo limite è stato oltrepassato e nuove iniziative, senza incidere sull'equilibrio economico, possono avvenire soltanto nel quadro della programmazione, nel rigore di una politica dei redditi.

Signor Presidente, ho voluto marcare le differenze di valutazione che ancora esistono tra noi e il Governo. Questi rilievi sono dettati dalla nostra preoccupazione per lo stato delle strutture economiche e sociali del paese, preoccupazione che ci porta ad anticipare le indicazioni programmatiche sui tempi politici.

In effetti — ed autorevolmente più volte lo ha fatto presente il segretario del nostro partito — questo Governo ha risposto e risponde tuttavia alla necessità essenziale di mantenere la stabilità politica: il quadro, cioè, nel quale possono avvenire gli svolgimenti di una nuova politica economica. Non ha potuto sinora, per motivi che non spetta certo a noi valutare, segnare una svolta nella politica economica, indispensabile per avviare la ripresa. Riteniamo che, ancora oggi, la stabilità politica sia il fatto prioritario, ed è per questo che voteremo in favore del bilancio.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 620 e 621 oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » (620):

Presenti e votanti	538
Maggioranza	270
Voti favorevoli	306
Voti contrari	232

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 » (621):

Presenti e votanti	538
Maggioranza	270
Voti favorevoli	303
Voti contrari	235

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bardotti	Bortot	Chiovini Cecilia
Abelli	Bargellini	Bosco	Ciacci
Aiardi	Bartolini	Botta	Ciaffi
Aldrovandi	Baslini	Bottarelli	Ciai Trivelli Anna
Alesi	Bassi	Bottari	Maria
Alessandrini	Bastianelli	Bova	Ciccardini
Alfano	Battaglia	Bozzi	Cirillo
Aliverti	Battino-Vittorelli	Brandi	Cittadini
Allegrì	Beccaria	Bressani	Ciuffini
Allocca	Becciu	Brini	Coccia
Almirante	Belci	Bubbico	Cocco Maria
Alpino	Bellotti	Bucalossi	Codacci-Pisanelli
Altissimo	Belluscio	Bucciarelli Ducci	Colombo Emilio
Amadei	Bemporad	Buffone	Colombo Vittorino
Amadeo	Benedetti Gianfilippo	Busetto	Colucci
Amodio	Benedetti Tullio	Buzzi	Columbu
Anderlini	Berlinguer Giovanni	Buzzoni	Compagna
Andreoni	Berloffà	Caiati	Concas
Andreotti	Bernardi	Caiazza	Conte
Angelini	Bernini	Calabrò	Corà
Angrisani	Bersani	Caldoro	Corghì
Anselmi Tina	Bertè	Calvetti	Cortese
Antoniozzi	Bertoldi	Canepa	Corti
Armani	Biagioni	Canestrari	Cossiga
Armato	Biamonte	Capponi Bentivegna	Costamagna
Arnaud	Bianchi Alfredo	Carla	Cottone
Artali	Bianchi Fortunato	Capra	Craxi
Ascari Raccagni	Bianco	Caradonna	Cristofori
Assante	Biasini	Cardia	Cuminetti
Astolfi Maruzza	Bignardi	Carenini	D'Alema
Azzaro	Bini	Cariglia	D'Alessio
Baccalini	Birindelli	Cárolì	Dall'Armellina
Badini Confalonieri	Bisaglia	Carrà	Dal Maso
Baghino	Bodrato	Carta	D'Angelo
Balasso	Bodrito	Caruso	d'Aquino
Baldassari	Boffardi Ines	Casapieri Quagliotti	D'Arezzo
Baldassi	Bogi	Carmen	D'Auria
Baldi	Boldrin	Cassanmagnago	de' Cocci
Ballardini	Bologna	Cerretti Maria Luisa	Degan
Ballarin	Bonalumi	Cassano	De Laurentiis
Balzamo	Bonifazi	Castelli	Del Duca
Bandiera	Bonomi	Castellucci	De Leonardis
Barba	Borghì	Cataldo	Delfino
Barbi	Borra	Catanzariti	Della Briotta
Barca	Borromeo D'Adda	Catella	Dell'Andro
Bardelli	Bortolani	Cattanei	De Lorenzo Ferruccio
		Cattaneo Petrini	Del Pennino
		Giannina	De Maria
		Ceccherini	De Martino
		Ceravolo	De Marzio
		Cerra	de Meo
		Cerri	de Michieli Vilturi
		Cesaroni	De Mita
		Cetrullo	De Sabbata
		Chanoux	de Vidovich
		Chiacchio	Di Giannantonio
		Chiarante	Di Giesi
			Di Gioia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

Di Giulio	Giomo	Mammi	Pajetta
Di Marino	Giovanardi	Manca	Palumbo
di Nardo	Giovannini	Mancini Antonio	Pandolfi
Di Puccio	Girardin	Mancini Vincenzo	Pandolfo
Di Vagno	Giudiceandrea	Mancuso	Pani
Donelli	Gramegna	Mantella	Papa
Drago	Granelli	Marocco	Pascariello
Dulbecco	Grassi Bertazzi	Marras	Patriarca
Durand de la Penne	Guadalupi	Martelli	Pavone
Elkan	Guarra	Martini Maria Eletta	Pazzaglia
Erminero	Guerrini	Marzotto Caotorta	Pedini
Esposito	Guglielmino	Maschiella	Peggio
Evangelisti	Gui	Masciadri	Pegoraro
Fabbri	Gunnella	Massari	Pellegatta Maria
Fabbri Seroni	Ianniello	Masullo	Agostina
Adriana	Ingrao	Matta	Pellicani Giovanni
Faenzi	Iozzelli	Mattarelli	Pellizzari
Federici	Iperico	Matteini	Pennacchini
Felici	Ippolito	Matteotti	Pensa
Felisetti	Isgrò	Mazzarrino	Perantuono
Ferioli	Korach	Mazzola	Perrone
Ferrari	La Bella	Mendola Giuseppa	Petronio
Ferrari-Aggradi	Laforgia	Menicacci	Pezzati
Ferri Mario	La Loggia	Menichino	Picchioni
Ferri Mauro	La Malfa Giorgio	Merli	Piccinelli
Finelli	La Malfa Ugo	Messeni Nemagna	Picciotto
Fioret	Lamanna	Meucci	Piccoli
Fioriello	La Marca	Miceli	Piccone
Flamigni	Lapenta	Micheli Filippo	Pisanu
Fontana	La Torre	Micheli Pietro	Pisicchio
Forlani	Lattanzio	Milani	Pisoni
Foscarini	Lauricella	Mirate	Pistillo
Foschi	Lenoci	Miroglio	Pochetti
Fracanzani	Leonardi	Misasi	Poli
Fracchia	Lettieri	Molè	Postal
Franchi	Lezzi	Monti Maurizio	Prandini
Frasca	Linia	Monti Renato	Prearo
Frau	Lindner	Morini	Preti
Furia	Lizzero	Moro Aldo	Pucci
Fusaro	Lo Bello	Moro Dino	Pumilia
Galli	Lobianco	Mosca	Querci
Galloni	Lodi Faustini Fustini	Musotto	Quillieri
Galluzzi	Adriana	Nahoum	Radi
Gambolato	Lo Porto	Napolitano	Raffaelli
Garbi	Lospinoso Severini	Natali	Raicich
Gargani	Lucchesi	Natta	Rampa
Gargano	Lucifredi	Negrari	Raucci
Gasco	Lupis	Niccolai Cesarino	Rausa
Gaspari	Luraschi	Niccolai Giuseppe	Rauti
Gastone	Macaluso Emanuele	Niccoli	Reale Giuseppe
Gava	Macchiavelli	Nicolazzi	Reale Oronzo
Gerolimetto	Maggioni	Nicosia	Reggiani
Giadresco	Magliano	Noberasco	Reichlin
Giannantoni	Magri	Nucci	Rende
Giannini	Maina	Olivi	Restivo
Giglia	Malagodi	Orlandi	Revelli
Gioia	Malagugini	Orlando	Riccio Pietro
Giolitti	Malfatti	Orsini	Riccio Stefano

Riela	Storchi
Riga Grazia	Strazzi
Riz	Sullo
Rizzi	Talassi Giorgi Renata
Roberti	Tamini
Rognoni	Tanassi
Romeo	Tani
Romualdi	Tantalo
Rosati	Tarabini
Ruffini	Tassi
Rumor	Taviani
Russo Carlo	Tedeschi
Russo Quirino	Terraroli
Russo Vincenzo	Tesi
Sabbatini	Tesini
Saccucci	Tessari
Salizzoni	Tortorella Aldo
Salvatore	Tortorella Giuseppe
Salvatori	Traina
Salvi	Traversa
Sandomenico	Tremaglia
Sandri	Tripodi Antonino
Sangalli	Tripodi Girolamo
Santuz	Triva
Sanza	Trombadori
Sartor	Truzzi
Sbriziolo De Felice	Turnaturi
Eirene	Urso Giacinto
Scalfaro	Urso Salvatore
Scarlato	Vaghi
Schiavon	Valensise
Scipioni	Valori
Scotti	Vecchiarelli
Scutari	Venegoni
Sedati	Venturini
Segre	Venturoli
Serrentino	Vespignani
Servadei	Vetere
Servello	Vetrone
Sgarbi Bompani	Vicentini
Luciana	Villa
Sgarlata	Vincelli
Simonacci	Vincenzi
Sinesio	Vineis
Sisto	Vitale
Skerk	Volpe
Sobrero	Zaccagnini
Spadola	Zagari
Spagnoli	Zamberletti
Speranza	Zanibelli
Spinelli	Zanini
Spitella	Zolla
Stefanelli	Zoppetti
Stella	Zurlo

E in missione:

Romita

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltre mare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 » (*approvato da quel Consesso*) (1419);

« Proroga ed aumento del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazioni sulle Comunità europee, con sede a Milano, per il quinquennio 1971-1975 » (*approvato da quella III Commissione*) (1420);

Senatori LEPRE ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 344, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani » (*approvato da quella IV Commissione*) (1421);

« Titoli di studio validi per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento nei ruoli dell'aeronautica militare » (*approvato da quella IV Commissione*) (1422);

Senatore MAROTTA: « Nomina a maresciallo maggiore dell'esercito, a capo di prima classe della marina e a maresciallo di prima classe dell'aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, dei grandi invalidi di guerra ascritti alle lettere A ed A-bis, nn. 1 e 3, della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (*approvato da quella IV Commissione*) (1423);

« Trasferimento del rione Addolorata di Agrigento, ricostruzione degli edifici di culto e di interesse storico, monumentale, artistico e culturale danneggiati dal movimento franoso del 19 luglio 1966 e concessione dei contributi di cui all'articolo 5-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749 » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1424);

« Proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1425);

« Modifiche agli articoli 133, 138, 139, 150 e 151 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, e successive modificazioni » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1426);

« Erogazione per l'anno 1971 e per il primo trimestre dell'anno 1972 di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1427).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REALE GIUSEPPE ed altri: « Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (1428);

RIGHETTI e **ORLANDI**: « Estensione delle leggi 27 febbraio 1963, n. 225, e 23 gennaio 1968, n. 22, agli ufficiali che prima dell'inquadramento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza avevano maturato l'anzianità per la promozione al grado superiore » (1429);

RIGHETTI: « Concessione del congedo straordinario per cure ai mutilati ed invalidi del lavoro » (1430);

RICCIO PIETRO ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (1431);

MASCHIELLA ed altri: « Provvedimenti urgenti per il risanamento e consolidamento del colle di Todi » (1432);

BOTTA ed altri: « Modifica degli articoli 1 e 4 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri » (1433);

BOTTA ed altri: « Modifica degli articoli 16, 17, 18, 19 e 20 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri » (1434);

SERRENTINO e **QUILLERI**: « Estensione della competenza ad esercitare il credito navale agli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine ed aumento dei limiti d'impegno » (1435);

RICCIO STEFANO: « Adeguamento delle strutture del porto di Napoli con espansione a levante » (1436);

RIZZI: « Norme integrative della legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente la indennità di rischio da radiazioni » (1437);

MERLI ed altri: « Provvedimenti per gli alberghi della gioventù » (1438);

AMODIO: « Modifica dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1965, n. 1653, relativo all'istituzione dei ruoli ad esaurimento per il personale degli enti e sezioni di riforma fondiaria » (1439);

AMODIO: « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, recante provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (1440);

MONTI MAURIZIO: « Norme interpretative in materia di agevolazioni fiscali per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica » (1441);

CERRA ed altri: « Disposizioni concernenti gli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (1442);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Contributi speciali ad alcune regioni per costruzione di ferrovie metropolitane » (1443).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GIRARDIN, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

GIRARDIN, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 gennaio 1973, alle 17:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Di Giulio (2-00073) e Ferri Mario (2-00083) e delle interrogazioni Faenzi (3-00566), Ciacci (3-00567) e Bardotti (3-00596) sulla situazione economica e sociale dei comuni del Monte Amiata.*

2. — *Svolgimento della interpellanza Bandiera (2-00033) sui problemi dell'agrumicoltura.*

3. — Interrogazioni.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva della amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione « Nave scuola redenzione Garaventa » con sede in Genova (*urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 16.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Lombardi Riccardo n. 3-00682 del 20 dicembre 1972 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00235.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Messeni Nemagna n. 4-02604 del 20 novembre 1972.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1972

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE
IN COMMISSIONE**

« La III Commissione,
esprimendo l'angoscia e l'orrore del popolo italiano per la ripresa su una scala senza precedenti dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Viet-Nam;

impegna il Governo

a rendersi interprete, presso il governo degli Stati Uniti d'America, della richiesta che si ponga immediatamente fine ai bombardamenti e si concluda formalmente l'accordo di pace fondato sui principi degli accordi di Ginevra pienamente applicati nelle condizioni odierne dall'accordo di ottobre.

(7-00006-3)

« GALLUZZI, PAJETTA, SEGRE,
CARDIA, TROMBADORI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, BENEDETTI TULLIO, GARBI E DAMICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che alla Farmitalia (Montedison) — stabilimento di Settimo Torinese — 205 lavoratori sono stati sospesi a zero ore sin dal giugno 1972 e che il 29 novembre 1972 è stata preannunciata dall'amministratore delegato della Farmitalia la sospensione di altri 115 lavoratori.

Gli interroganti fanno presente che la Farmitalia non appare in nessuna relazione Montedison fra i punti di crisi e come anzi il settore farmaceutico risulti l'unico avente saldo attivo in tutto il gruppo.

Sottolineano come fra i lavoratori sospesi vi siano quasi tutti i membri dei direttivi delle sezioni sindacali di fabbrica nonché i delegati di reparto e chiedono perciò se il Governo non ravvisi in queste sospensioni una chiara manovra antisindacale, in contrasto con quanto disposto dalla legge n. 300, « Statuto dei diritti dei lavoratori ».

Gli interroganti intendono altresì sapere come mai per i primi 205 operai sospesi nel mese di giugno e per i quali fu fatta richiesta

d'applicazione della legge n. 1115, la cassa integrazione guadagni non sia ancora intervenuta.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali garanzie la Montedison abbia dato al Governo circa gli investimenti predisposti per il potenziamento della ricerca scientifica in campo farmaceutico e per lo sviluppo di questo settore.

Chiedono infine quale sia il giudizio del Governo su queste garanzie. (5-00230)

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, BENEDETTI TULLIO E GARBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo incidente sul lavoro accaduto nella fabbrica IPCA di Ciriè (Torino) l'11 dicembre 1972, nel quale tre operai sono rimasti gravemente ustionati in seguito all'esplosione di un forno disidratante adibito alla lavorazione dell'acido solforico nel reparto « omnibus ». Uno di essi, l'operaio Ernesto Falco, è deceduto sabato 16 dicembre 1972 in seguito alle gravissime ustioni riportate.

Gli interroganti ricordano come l'IPCA — meglio conosciuta nella zona con il nome di « la fabbrica della morte » — non sia affatto nuova a infortuni del genere e come recentemente sia stato messo in luce dalla magistratura che nel giro di pochi anni ben 22 operai sono deceduti in seguito a tumori alla vescica provocati da aniline e dai derivati aminici degli idrocarburi benzenici.

Gli interroganti intendono sapere:

1) quale inchiesta codesto Ministero abbia promosso nei confronti della ditta IPCA in seguito a questo ennesimo omicidio bianco;

2) quali siano le misure adottate per fare rispettare la legislazione vigente in materia di sicurezza del lavoro, anche se questa è lacunosa e non più adeguata ai tempi;

3) quali controlli siano stati effettuati sugli impianti;

4) quali rilevazioni dei dati ambientali e rilevazioni sanitarie il Ministero abbia promosso;

5) come infine il Ministero intenda garantire per il futuro la difesa della salute e della vita dei dipendenti della ditta IPCA.

(5-00231)

MILANI, D'ANGELO, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, RAICICH E BERNINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per essere informati —

presa conoscenza della « relazione sull'utilizzo del Fondo IMI per il finanziamento della ricerca applicata al 30 giugno 1972 » —:

1) sulle caratteristiche dei progetti finora presentati od approvati e sulla loro effettiva rispondenza alle esigenze di sviluppo programmato della nostra industria ed economia e di realizzazione delle riforme sociali;

2) sulle ragioni per le quali fino ad ora solo il 18 per cento del totale riguarda le aziende definite piccole e medie che rappresentano oltre la metà delle nostre industrie e che necessitano in particolar modo dell'intervento statale, e sulle misure prese per superare questa situazione;

3) sulle ragioni per le quali fino ad ora solo il 12 per cento dei progetti riguarda aziende dell'Italia meridionale ed insulare e sulle misure prese per superare questa situazione;

4) ed in particolare, con un elenco nominativo delle aziende interessate, delle caratteristiche delle attività finanziate di ricerca applicata delle 15 aziende farmaceutiche per le quali risultano, al 30 giugno 1972, approvati i progetti di ricerca da parte del CIPE e stipulato il contratto di finanziamento.

(5-00232)

SEGRE, GALLUZZI, CARDIA, GIADRESCO, PISTILLO, CORGHI, SANDRI, TROMBADORI e BORTOT. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano dopo la firma del trattato fondamentale tra la Repubblica federale di Germania e la Repubblica democratica tedesca avvenuta a Berlino oggi 21 dicembre 1972, intenda dare immediato seguito, con il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, all'annuncio dato dal Ministro degli affari esteri il 29 novembre, in sede di Commissione esteri della Camera dei deputati, e dal sottosegretario per gli affari esteri onorevole Bemporad al Senato il 7 dicembre, secondo cui questo riconoscimento era da considerare « imminente ».

(5-00233)

LA BELLA. — *Al Ministro della sanità, al Ministro per la ricerca scientifica e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) come sia possibile che alla direzione dell'ente ospedaliero IRASPS (Istituti riuniti di assistenza sanitaria e protezione sociale) di Roma insista, a distanza di quattro anni e dieci mesi dall'entrata in vigore della legge ospedaliera 12 febbraio 1968, n. 132, il vecchio

consiglio di amministrazione e il presidente di esso, Ennio Pompei, ininterrottamente in carica da dodici anni, in assoluta, certa, ingiustificabile, palmare violazione dell'articolo 5 della citata legge n. 132;

2) se sono a conoscenza dei risultati deleteri della gestione Pompei che ha pressoché delapidato il ricco patrimonio dell'ente, accumulato in secoli di oculata gestione di lasciti e donazioni a favore della popolazione romana, indebitando gli istituti per la somma di tre miliardi e 672 milioni di lire — indebitamento risultante al 30 novembre 1972 — senza alcun riscontro in crediti esigibili, ma per effetto di iniziative fallimentari, assunzioni clientelari (709 dipendenti per 460 posti letto — tra cui due segretari particolari del presidente e due autisti personali del medesimo —!) e spese inutili, artatamente coperte nei bilanci di previsione con il rigonfiamento abnorme della retta di degenza che nessun ente mutualistico riconoscerà e pagherà mai, con il conseguente collasso finanziario dell'istituzione a più o meno breve scadenza;

3) chi sono i responsabili, e quali provvedimenti sono stati presi contro di loro, del fallimentare esperimento del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) che, creato l'ITO (Istituto trapianto organi) nel 1969 (installato nella proprietà dell'IRASPS alla « Bufalotta » con la conseguente smobilitazione di trecento posti letto per lungo degenti, tanto drammaticamente necessari alla città di Roma, e la vendita a prezzi irrisori di tutte le attrezzature ospedaliere del nosocomio, dietro corrisposta di un canone annuo di 280 milioni di lire) che chiuderà quest'anno, senza aver realizzato alcunché di positivo ma delapidando alcuni miliardi ed assestando un ulteriore colpo alle finanze degli IRASPS che si vedono private inopinatamente, per l'avventurismo amministrativo del Pompei e l'allegria finanza del CNR, di una entrata di 280 milioni di lire l'anno;

4) che conclusione ha avuto l'inchiesta giudiziaria promossa nel giugno 1971 dalla procura della Repubblica di Roma a carico del Pompei allorché alcuni quotidiani pubblicarono un nutrito elenco di illegalità riscontrate nella gestione degli IRASPS;

5) quali provvedimenti immediati si intendono adottare vista la passiva complicità, prima del medico provinciale del Vecchio e poi degli organi regionali, per ricondurre alla legalità gli istituti in questione e perseguire i responsabili diretti e indiretti di cotanto sfacelo, non solo a tutela delle strutture sanitarie

della capitale, ma al principale scopo di rinvigorire nel cittadino onesto la fiducia nel diritto e nella giustizia. (5-00234)

LOMBARDI RICCARDO, SIGNORILE, MAGNANI NOYA MARIA, CASTIGLIONE, BALLARDINI E BATTINO-VITTORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengano di urgenza immediata un intervento pressante del Governo italiano presso il governo degli Stati Uniti d'America rivolto a manifestare l'allarme e la condanna degli italiani per il tentativo in corso di sottrarsi agli impegni contratti per la fine delle ostilità nel Vietnam e la contemporanea ripresa di una *escalation* di imprevedibili conseguenze per la pace mondiale;

se non ritengano che anche a tal fine e una volta messa in forse la prossima conclusione della pace, non sia divenuta completamente priva di fondamento la motivazione altra volta data al non riconoscimento del governo della Repubblica democratica del Vietnam del nord, cioè la convenienza di una breve dilazione data la supposta imminenza della pace; e se pertanto non si ritenga di annunciare immediatamente, anche come pressione efficace morale e politica sul governo degli USA, la disponibilità ad intese per il riconoscimento;

se infine non ritengano indispensabile, per ragioni morali prima ancora che politiche, di intervenire presso il governo degli USA per la salvaguardia della vita che si sa seriamente minacciata dei detenuti politici in mano al governo di Saigon. (5-00235)

MARCHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se i Ministeri conoscono le attività svolte in Italia da due società americane per la diffusione di prodotti cosmetici con il sistema delle vendite a domicilio. Le società, la Koscot Italia s.r.l. con sede in Roma in via del Giordano 34 e la Magic Holiday con sede

in Roma in via del Borneo 30, procedono da vario tempo al reclutamento di aspiranti organizzatori delle vendite ai quali dietro versamento di notevoli somme viene attribuito l'incarico. Tali somme sono a fondo perduto e non rappresentano né cauzione restituibile a termine del rapporto né comproprietà azionaria o di quote sociali con relativa partecipazione agli utili.

Queste società chiedono inoltre agli aspiranti, che desiderano riottenere in tutto o in parte il capitale versato, il reclutamento di altri propagandisti che versino nuove quote.

Tutto questo sembra all'interrogante costituire un illecito incameramento di somme ormai sulla misura di miliardi, che non hanno incidenza nel fatto commerciale, che invece rappresenta il falso scopo tramite il quale le società entrano in possesso indebito delle quote versate da migliaia d'ingenui cittadini italiani.

Al riguardo l'interrogante è a conoscenza dell'articolo pubblicato da *Il Tempo*, quotidiano di Roma del 20 dicembre 1972, e dal *Corriere della sera*, quotidiano di Milano del 21 dicembre 1972, con la precisa accusa di « colossale truffa » rivolta in Francia alla società Holiday Magic France e ad altre società consimili. Anche per la Koscot americana esiste negli Stati Uniti una voluminosa documentazione di carattere penale.

L'interrogante ritiene utile segnalare quanto esposto per gli opportuni provvedimenti d'intervento e di salvaguardia.

Per la regolare commerciabilità dei prodotti parafarmaceutici l'interrogante chiede se esistono documentazioni o registrazioni presso il Ministero competente e relative licenze di vendita. (5-00236)

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte alla drammatica ripresa dei bombardamenti nella guerra del Vietnam. (5-00237)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PELLIZZARI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere a tutela delle famiglie di giovani in obbligo di leva sposati con prole o in procinto di averne.

Per evitare il ripetersi di episodi penosi, come quello della moglie del militare Angelo Viola di Roma, in servizio di leva a Bassano del Grappa (Vicenza) rimasta sola con due bambine in tenera età e privata quindi persino del minimo indispensabile per vivere, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno ed urgente affrontare il problema, come da più parti suggerito, anche durante il recente dibattito in Commissione difesa sul bilancio del suo dicastero. (4-03163)

BIANCHI ALFREDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che i lavoratori dipendenti del calzificio Ambrosiana di Pietrasanta e Castelnuovo (Lucca) sono a cassa integrazione dall'aprile del 1971, che causa il fallimento della società, la GEPI, con accordo sottoscritto nel marzo 1972 con le organizzazioni sindacali, si impegnino a rilevare i due stabilimenti, a procedere alla ristrutturazione aziendale ed infine a provvedere, se pur in modo graduale, alla riassunzione di tutto il personale.

L'interrogante si chiede per quale motivo, malgrado gli impegni assunti, fino ad oggi la GEPI non ha ancora provveduto a dare inizio alla ristrutturazione aziendale e di conseguenza i lavoratori sono ancora in cassa integrazione e non sanno quando possono riprendere l'attività lavorativa; se sono inoltre a conoscenza che da oltre tre mesi i lavoratori dell'Ambrosiana (circa 700) non percepiscono la cassa integrazione malgrado ne abbiano diritto.

L'interrogante chiede quali urgenti interventi i Ministri competenti intendono adottare sia perché sia provveduto immediatamente al pagamento della cassa integrazione al personale e sia iniziata la ristrutturazione aziendale con la conseguente ripresa del lavoro;

considerato infine che il personale è sospeso dal lavoro da oltre 20 mesi, con grave disagio per le loro famiglie e danno notevole

alla economia delle zone interessate nonché alla GEPI stessa i cui ritardi nella ripresa del lavoro finiscono per aggravare ulteriormente la situazione, l'interrogante desidera conoscere i tempi esatti dell'inizio della ristrutturazione e della ripresa dell'attività produttiva. (4-03164)

D'AQUINO E TORTORELLA GIUSEPPE.
— *Al Ministro delle finanze.* — Per sollecitare una rapida revisione dei provvedimenti programmati in merito alla soppressione degli uffici finanziari di Barcellona P. di Sotto, Patti, Mistretta e Santo Stefano di Camastra, nella provincia di Messina.

Tali annunciate mutilazioni a danno del messinese, non possono essere accettate con la giustificazione annunciata dal Governo secondo cui la esigenza sarebbe mossa da motivi squisitamente tecnici, perché il lato tecnico, in situazioni di pubblica utilità, non può convincerci soprattutto quando nella stessa Sicilia si sono usati metri diversi da provincia a provincia e quando, come nel caso della provincia di Messina, le risoluzioni offendono la logica e creano disagi insormontabili per le popolazioni interessate.

Chi ha ritenuto di giungere alle decisioni previste nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, che dispone le soppressioni degli uffici finanziari di cui ci occupiamo, naturalmente non ha voluto considerare la situazione geografica della provincia di Messina, lì dove le popolazioni delle zone montane per esempio del circondario di Barcellona, sono collegate con la città stessa da mezzi pubblici che congiungono facilmente i 24 paesi interessati tanto da rendere valido ed accessibile lo spostamento dei contribuenti, che invece si vedrebbero gravemente danneggiati da più lunghi e scomodi spostamenti fino alla città di Milazzo. Questo, poi, comporterà anche l'intasamento dei servizi degli uffici di Milazzo e gli utenti di quel circondario avvertirebbero gravi disagi per l'ulteriore aumento di lavoro di quegli uffici, già attualmente gravoso per il distretto che momentaneamente stanno servendo.

Per quanto attiene alla soppressione dell'ufficio di Patti, la situazione è assolutamente inaccettabile poiché la distanza tra Patti e la corona dei paesi di montagna attorno a Patti, è tale che solo sprovvista demagogia di politica e tecnici incompetenti, ha potuto ammettere la possibilità di concentrare i servizi finanziari del pattese negli uffici di Sant'Agata di Militello, cioè ad una media di

distanza minima non inferiore agli 80 chilometri, tenendo presente che in molti casi le impervie e tortuose strade della montagna fanno impiegare ore a percorrere solo pochi chilometri.

Anche per Mistretta e Santo Stefano di Camastra il discorso non cambia, cosicché ci pare veramente ingeneroso defraudare comuni, come avviene per Mistretta, di istituzioni multisecolari che diventano vere espoliazioni proprio in quelle zone come quelle del mistrettese, dove la popolazione è già avvilita dal danno materiale dei terremoti recenti e dalla più vicina mortificazione che il Governo gli ha imposto, escludendo Mistretta, dai nuovi benefici concessi invece in favore dei terremotati del Belice.

Gli interroganti insistono affinché il Ministero delle finanze predisponga gli opportuni e necessari atti, allo scopo di ridare tranquillità alle popolazioni interessate, già angustiate dalla grave crisi economica che attanaglia la vita della comunità sociale della provincia di Messina. (4-03165)

PASCARIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe negato il finanziamento in favore del Consorzio di bonifica « Ugento e Li Foggi » (Lecce) per il rinnovo triennale, dopo la scadenza del 1971, del Centro di assistenza tecnica ivi istituito fin dal 1959; e, ove ciò risponda al vero, quali motivi avrebbero determinato tale decisione in contrasto con quanto si è verificato per tutti gli altri Consorzi di bonifica operanti nell'Italia meridionale e insulare, ai quali è stata rinnovata l'autorizzazione dei CAT e sono stati erogati i relativi finanziamenti;

per sapere se il mancato finanziamento sia dovuto non già al rifiuto opposto dalla Cassa per il Mezzogiorno ma piuttosto al fatto che il Consorzio « Ugento e Li Foggi » avrebbe omesso di chiedere per il proprio Centro di assistenza tecnica, entro i termini prescritti, la preventiva autorizzazione di rinnovo triennale. (4-03166)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente che oltre 250 assegnatari di appartamenti GESCAL della « zona 167 » della città di Lecce non possono occupare gli alloggi, già ultimati da vari mesi, perché il com-

plesso edilizio destinato ad ospitarli è sprovvisto delle necessarie infrastrutture e servizi: acqua, rete fognante, strade, energia elettrica, eccetera;

per sapere quali provvedimenti ritiene di dovere urgentemente adottare perché, nell'ambito delle sue competenze, rimuova tutti gli ostacoli di ordine burocratico e finanziario che tuttora impediscono agli uffici periferici di dotare gli alloggi dei servizi suddetti.

L'intervento del Ministro è doveroso anche in considerazione del fatto che a questa assurda situazione di disagio per tante famiglie di assegnatari, si sarebbe dovuto ovviare fin dal tempo della progettazione e della pianificazione degli appartamenti GESCAL.

Si fa infine presente che gli assegnatari, riuniti in comitato permanente, sono in vivissimo stato di agitazione. (4-03167)

PANI, MARRAS E CARDIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di allarme e preoccupazione determinatosi tra le popolazioni dei circondari amministrativi della Sardegna, in seguito alla soppressione dei relativi uffici finanziari avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644;

se il Ministro, prima della emissione del decreto di soppressione degli uffici finanziari ha valutato le gravi ripercussioni negative che, verificandosi in zone particolarmente depresse, determinano un ulteriore aggravamento del disagio per le popolazioni in conseguenza del fatto che per poter usufruire dei servizi amministrativi espliciti dagli uffici finanziari devono recarsi in centri distanti oltre 30 chilometri e non collegati tra di loro da una moderna rete autostradale e da efficienti servizi di trasporto;

e per sapere come concilia un provvedimento burocratico e accentratore con le giuste e moderne esigenze di decentramento amministrativo che richiedono l'attribuzione ai comuni di tutti i servizi amministrativi tra cui hanno particolarmente rilievo quelle attualmente svolte dagli uffici finanziari.

Se non ritenga, infine, di fronte alla protesta unanime delle popolazioni interessate manifestatasi in azioni di sciopero generale, in convegni di amministratori e di forze politiche e nella proclamazione di uno stato di agitazione che preannuncia altre più vigorose iniziative di lotta, di revocare le decisioni assunte o quanto meno di modificare opportunamente, col consenso delle popolazioni interessate, il decreto di soppressione degli uffici

finanziari, in modo tale da garantire il più ampio decentramento delle relative funzioni e servizi. (4-03168)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, nelle numerose commissioni di esami per concorso e nelle commissioni tributarie di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, viene chiamato anche personale in pensione, onde evitare, nei limiti del possibile, di distrarre dal servizio di istituti dipendenti in attività, specie se magistrati e far sentire i pensionati ancora utili alla società. (4-03169)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se agli impiegati statali all'atto del loro collocamento a riposo, dopo 40 anni di servizio, vengano attribuiti particolari riconoscimenti in segno di gratitudine per l'attività prestata, per tanti anni alle dipendenze dello Stato e se è prevista in loro favore la concessione di un titolo onorifico in rapporto alla qualifica rivestita, alle funzioni esercitate, ed alla durata del servizio. (4-03170)

ZOPPETTI E MILANI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per chiedere se è a conoscenza che la ditta Stanfer Chemical Italia SpA produttrice di prodotti chimici con sede nel comune di San Colombano al Lambro (Milano) sta per ultimare i lavori di ampliamento dello stabilimento.

L'ampliamento sarà utilizzato per installare un serbatoio per lo stoccaggio di fosgene, un gas altamente tossico, utilizzabile per preparare prodotti speciali per l'agricoltura.

Il fosgene, è un prodotto molto simile alle sorgenti radio-attive, per cui può generare molte malattie, come la tubercolosi, bronchite, infiammazioni alle vie respiratorie, esfisia, edema polmonare, ecc. La società assicura che verranno adottate tutte le misure di sicurezza necessarie; nonostante le garanzie si hanno buoni motivi di ritenere che si produrrà un costante e grave pericolo per la sicurezza e la salute pubblica, ad esempio nel caso di una sciagura, provocata da calamità naturali od imponderabili.

Insieme a queste preoccupazioni si aggiungono i danni che l'industria recherebbe alla natura ed all'ambiente della zona, fortunatamente non ancora compromessa dall'inquinamento.

Gli interroganti sanno che le leggi italiane in merito alla produzione di gas tossici in ge-

nerale e di fosgene in particolare sono molto carenti e proprio per questo in Italia si fanno lavorazioni che altre nazioni rifiutano a causa dell'alto grado di nocività e pericolo.

Ma i cittadini di quel bel paese del Lodigiano, anche se assillati come tutti i comuni della zona dal problema della mancanza di posti di lavoro che costringe buona parte di loro a trasformarsi in pendolari dicono giustamente no a quell'impianto che dovrebbe produrre fosgene. Il no è stato fatto proprio anche dal consiglio comunale all'unanimità ed espresso in un documento le cui motivazioni sono state già qui ricordate e in cui si diffida quegli organi, tecnici e politici, che si assumerebbero la responsabilità di rilasciare l'autorizzazione per la fabbricazione del prodotto in questione. Gli interroganti chiedono se non si ritiene opportuno intervenire affinché siano tenute in considerazione e rispettate le legittime aspirazioni e, soprattutto, la volontà democraticamente espressa dalla cittadinanza e dai suoi rappresentanti elettivi che sono quelle anti-fosgene. (4-03171)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se si ritiene adottare i dovuti provvedimenti atti a rientrare nella giusta norma l'ospedale Marino Piemontese di Loano (Savona) non ancora riconosciuto Ente ospedaliero.

Il nosocomio loanese è stato classificato « Ospedale chirurgico elioterapico specializzato di terza categoria » dalla prefettura di Savona con decreto n. 23965 Divisione sanitaria del 17 novembre 1954 ai sensi degli articoli 6 e 9 delle norme generali per l'ordinamento del servizio sanitario degli ospedali (regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631). A distanza di oltre quattro anni dall'entrata in vigore della legge n. 132 del 12 febbraio 1968 *Gazzetta ufficiale* n. 68 del 12 marzo 1968 concernente gli Enti ospedalieri è ancora in attesa di tale qualifica; pur disponendo di tutti i requisiti rispondenti al Titolo I articoli 1-2-3, le legittimità di cui all'articolo 19 del Titolo III e le norme di rigore del Titolo VIII articolo 71 in cui si fa specifico riferimento al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, per tutte quelle disposizioni che, come per l'ospedale Marino Piemontese, non siano in contraddizione con il decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 12 febbraio 1968.

A giudizio dell'interrogante un giusto, doveroso ed urgente riconoscimento del richiesto provvedimento dovrebbe essere emesso in

considerazione che, uniforme alla norma giuridica, tale ospedale svolge esclusive prestazioni qualificate di ricovero e cura degli ammalati delle zone limitrofe e dei maggiori centri liguri ed anche per non dover più a lungo disattendere le giuste aspettative dell'istituto. (4-03172)

BERTE — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere al fine che i candidati al concorso magistrale in atto — ammessi o esclusi dalle prove orali — possano prendere visione del proprio elaborato giudicato dalle commissioni esaminatrici.

L'interrogante fa presente che è opportuno consentire la conoscenza del giudizio ottenuto dalla prova scritta non soltanto per doveroso rispetto dei candidati, ma anche per le particolari caratteristiche dei concorsi per l'insegnamento. (4-03173)

LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali sono i comuni della Toscana, ai quali, nel corso dell'anno 1971 e fino alla data del passaggio dei poteri alle regioni, da parte del Ministro dei lavori pubblici, sono state fatte « promesse di contributo » per lavori stradali, a termine della legge n. 184 del 15 febbraio 1953;

2) qual è l'ammontare complessivo di tali « promesse di contributo »;

3) se risponde al vero la notizia secondo la quale le « promesse di contributo » fatte, siano state largamente superiori alle somme disponibili in bilancio;

4) in merito a quali disposizioni legislative e a quali criteri, senza avere trasferito alla regione Toscana l'importo di tali « promesse di contributo », si pretende che la stessa regione Toscana si faccia carico degli impegni presi dal Ministro dei lavori pubblici nel ricordato periodo e per i comuni richiamati;

5) se non ritiene giusto, tenuto conto che quasi tutti i comuni interessati hanno già provveduto, a mezzo dei propri uffici tecnici o dando incarico a liberi professionisti, alla stesura dei relativi progetti prendere urgenti misure per sanare la situazione trasferendo alle regioni gli importi dei contributi promessi. (4-03174)

MONTI RENATO E TESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere detta-

gliatamente — premesso che dopo molti mesi di lotta dei lavoratori direttamente interessati, si è costituita la società per azioni Cartiera cartotecnica che ha rilevato la cartiera della LIMA in comune di Piteglio con la partecipazione azionaria della GEPI, nella misura del 50 per cento, per un importo pari a lire 800 milioni ed un ulteriore finanziamento di lire 350 milioni la società stessa avrebbe ottenuto da parte dell'IMI; che la nuova società si era impegnata con le organizzazioni sindacali e con il Ministro dell'industria a realizzare una radicale ristrutturazione aziendale tale da garantire una occupazione minima iniziale di 85 unità lavorative, da incrementare successivamente, gradualmente, ma in modo consistente.

Poiché mentre i lavoratori interessati, le organizzazioni sindacali e gli enti locali manifestano, giustamente, una sempre più viva preoccupazione per il lento procedere dei lavori di ristrutturazione ed in particolare per la limitata capacità occupazionale che il tipo di ristrutturazione in corso potrebbe consentire, la predetta società ha disdettato perfino quindici famiglie di lavoratori che occupavano abitazioni di proprietà della Cartiera cartotecnica società per azioni —:

1) gli obiettivi che il piano di ristrutturazione aziendale approvato dalla GEPI, si proponeva di conseguire soprattutto in termini di occupazione ed i tipi di produzione che la nuova azienda avrebbe dovuto realizzare;

2) i tempi previsti per la completa ristrutturazione aziendale e la data entro la quale è prevista la ripresa dell'attività produttiva.

Stante anche la grave situazione occupazionale esistente in una zona depressa quale quella della montagna pistoiese, ove la Cartiera cartotecnica società per azioni è ubicata, chiedono altresì di voler compiere con ogni possibile urgenza un intervento diretto rivolto a sollecitare l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione, la ripresa dell'attività produttiva, per ottenere la piena assicurazione che la ristrutturazione in atto venga realizzata in modo da consentire ampie prospettive di sviluppo dell'azienda e perciò la garanzia che i livelli di occupazione iniziali, con i quali l'azienda stessa dovrà riprendere l'attività, corrispondano almeno a quelli concordati con le organizzazioni sindacali in sede ministeriale.

Chiedono infine un urgente intervento nei confronti della società per ottenere la immediata revoca delle disdette notificate ai lavoratori che occupano le abitazioni di proprietà dell'azienda. (4-03175)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di agitazione e di esasperazione esistente tra i lavoratori e la popolazione di Cardeto (Reggio Calabria) provocate dalle condizioni di assoluto abbandono e dalla generale disoccupazione, divenuta più drammatica a seguito della chiusura, effettuata dal Consorzio di bonifica di Aspromonte, di tutti i cantieri di sistemazione idraulica forestale e il licenziamento totale dei lavoratori occupati;

2) se siano informati che la gravissima situazione socio-economica determinatasi ha provocato la legittima e forte protesta con compatte manifestazioni unitarie e popolari, da cui si nota uno sviluppo del movimento abbastanza teso con imprevedibile conseguenza, se si tiene conto che trattasi di uno dei centri di particolare degradazione economica, aggravato dal dissesto idrico-geologico causato dalle alluvioni del 1951-1953, del 1958 e dell'ottobre 1971;

3) quali interventi urgenti intendano mettere in atto per:

a) la immediata riapertura di tutti i cantieri forestali con l'assunzione di tutti i lavoratori disoccupati, come avvio di un piano organico di difesa e conservazione del suolo e di rilancio dell'agricoltura e della zootecnia;

b) la concessione dei finanziamenti richiesti dal comune di Cardeto in base alle norme della legge sulla montagna;

c) l'approvazione immediata, da parte degli organi tecnici dei progetti elaborati dal comune riguardante strade, scuole e altre opere di pubblica utilità;

d) il finanziamento delle opere pubbliche richieste dal comune per far fronte alle esigenze più immediate nel capo della scuola, della sanità, della viabilità e dell'edilizia popolare. (4-03176)

TRIPODI GIROLAMO E SCUTARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quale legislazione gli invalidi con oltre il cinquanta per cento di menomazione fisica sono obbligati a prestare servizio militare di leva. In particolare si fa riferimento al soldato Faillace Aldo nato il 19 maggio 1952, a Cassano Ionio (Cosenza), in servizio presso il terzo reggimento cavalleria di stanza a Merano, il quale a causa di un infortunio sul

lavoro ha avuto ridotta permanentemente la propria capacità lavorativa del cinquantacinque per cento per cui gode di una rendita vitalizia concessa dall'INAIL in rapporto alla invalidità riportata.

In base a tale menomazione l'interessato ha presentato istanza, corredata dalla necessaria documentazione, per essere esonerato con l'invio in licenza in attesa di congedo, ma si è trovato di fronte ad una burocratica e umiliante risposta negativa da parte di organi ministeriali.

Poiché l'episodio rappresenta un problema non solo di elevato valore umano ma soprattutto il mancato riconoscimento di un logico diritto dei cittadini invalidi, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti immediati intenda mettere in atto sia per concedere la licenza illimitata al soldato Faillace sia per impedire che altri gravi episodi del genere possano verificarsi nel futuro. (4-03177)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.

— *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano mettere in atto per alleviare i disagi e quindi il diffuso malcontento degli studenti dei comuni della vallata dello Stilaro (Reggio Calabria) i quali mentre pagano all'azienda di autoservizi Federico lire 12.500 mensili di abbonamento per poter frequentare le scuole medie superiori di Locri sono costretti a viaggiare per circa cento chilometri giornalieri in condizioni veramente scandalose in quanto nel *pullman* stracarico non solo rimangono privi di posto a sedere ma ammassati, persino di non poter respirare. (4-03178)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.

— *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.*

— Per sapere se siano a conoscenza che a causa del nubifragio che si è abbattuto nella fascia ionica di Reggio Calabria, nella seconda decade del mese di dicembre 1972, particolarmente colpito è stato il centro di Pazzano dove si sono registrati allagamenti di abitazioni e altre dieci famiglie abitanti nella contrada Annunziata sono rimaste isolate a causa dell'interruzione della stradella che è stata travolta dalle frane.

Inoltre a causa dell'acqua che, attraverso la strada statale n. 110, si è riversata sull'abitato ha provocato pericoli gravi per i rioni

Tramontana e Consolino, i quali sono minacciati da possibile franamento del terreno su cui sorgono.

Questa situazione ha provocato allarme e preoccupazione tra la popolazione per cui gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intendono adottare urgentemente per venire incontro alle popolazioni colpite, per riparare i danni causati alle opere viarie e per affrontare organicamente il problema del consolidamento dell'abitato. (4-03179)

MERLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali progetti l'amministrazione delle ferrovie abbia elaborato per la razionalizzazione della rete ferroviaria di Livorno in relazione al piano regolatore del porto. (4-03180)

FOSCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che — da indagini che si vanno espletando in vari ambienti di fabbrica — è risultato in modo sempre più allarmante l'inquinamento ambientale provocato dai gas di scarico dei carrelli elevatori con motore a combustione interna, largamente usati in ambienti chiusi per taluni settori industriali.

In particolare risulta che i carrelli Diesel, — in misura crescente man mano che si usano — emettono ossido di carbonio, anidride carbonica, anidride solforosa, formaldeide, ossidi di azoto composti di piombo e idrocarburi, oltre che materiale particellare; quest'ultimo — inquinante molto complesso e poco conosciuto — viene inalato ed esplica nel tempo un'azione dannosa per l'organismo e sinergica con le sostanze tossiche o irritanti che esso supporta. Inutile dire che tutte queste sostanze, nonché le aldeidi ed i nitroderivati che si formano di conseguenza, hanno tutti attività tossica e irritante notevole; si può aggiungere che l'intenso cattivo odore che si accompagna a queste emissioni provoca uno stato di vero disagio nell'ambiente di lavoro. I carrelli a benzina poi determinano inquinamento molto più grave di quello provocato dai carrelli Diesel, specie per quanto riguarda le altre concentrazioni di piombo.

Si impongono pertanto disposizioni adeguate agli organi ispettivi perché venga impedito l'uso di tali carrelli, controllate severamente le condizioni ambientali sotto

questo profilo e introdotte definitivamente regole di costruzione che usino diverso tipo di energia. (4-03181)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Lecce, su incarico del Ministero, ha invitato in data 8 novembre 1972 a tutti gli uffici postali della provincia nonché ai sindaci dei comuni interessati, una lettera circolare per informarli che saranno concessi in appalto a privati i servizi di trasporto postale su ferrovia nelle tratte:

- 1) Lecce-Maglie-Otranto e ritorno;
- 2) Lecce-Casarano-Barbarano e ritorno;
- 3) Lecce-Tricase-Castro e ritorno;

per sapere se non ritenga che la suddetta disposizione sia in netto contrasto con gli impegni che, nel corso della vertenza dello scorso settembre, il Ministero assunse nei confronti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori delle poste e telecomunicazioni, nel senso che nessuna ulteriore autorizzazione di appalto sarebbe stata consentita e che, anzi, per il futuro tutti i servizi già dati in concessione sarebbero stati gradualmente assorbiti e direttamente gestiti dall'amministrazione nel pieno rispetto dei rapporti di lavoro e con la piena utilizzazione e sistemazione in organico del personale dipendente; per sapere se, per le suddette ragioni, non creda di dovere immediatamente sospendere il provvedimento di privatizzazione dei servizi e mantenere gli impegni assunti nei confronti delle organizzazioni sindacali che in provincia di Lecce sono già in stato di vivissima agitazione. (4-03182)

MENICHINO, D'ALEMA, LIZZERO E SKERK. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la società per azioni Bora, con sede in Trieste, ha chiesto al consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone (Gorizia) la assegnazione di un'area da destinarsi all'erezione di uno stabilimento in cui dovrebbero venir costruite imbarcazioni da diporto, di salvataggio, di servizio tipo pilotine e simili, in accordo e su licenza dell'Italcantieri, azienda a partecipazione statale.

Il progetto della società Bora è tutto basato sulla cessione, da parte dell'Italcantieri, del know-how, delle attrezzature e della tecnologia dei motoscafi Bora e delle scialuppe

di salvataggio, oltre che dall'assorbimento di tecnici ed operai specializzati attualmente operanti nell'ambito del cantiere navale di Monfalcone.

L'eccezionale gravità del fatto non è tanto data dalla richiesta avanzata dalla società quanto dall'affermazione fatta dalla stessa che accordi sarebbero già intervenuti tra essa e l'Italcantieri.

È appena il caso di ricordare che i motoscafi Bora sono una creazione dell'Italcantieri, che ha investito notevoli capitali, destinato impianti modernissimi e uomini di elevate capacità per la loro costruzione, cui era stato dedicato un apposito reparto all'interno dello stabilimento, reparto ormai in via di liquidazione nonostante che il prodotto sia stato largamente reclamizzato e abbia ottenuto una notevolissima affermazione di mercato, in Italia e all'estero, per le sue indiscusse qualità e per lo straordinario sviluppo della motonautica.

Appare pertanto inconcepibile questo eventuale processo di privatizzazione di un settore delle partecipazioni statali, il quale, mentre creerà nuove difficoltà occupazionali nel cantiere di Monfalcone, contribuirà ad assicurare degli alti profitti al settore privato, che, oltretutto, verrebbero ad avvalersi di progetti e di esperienze, che hanno impegnato notevolmente sul piano economico e tecnico l'Italcantieri. Né vi è alcun giustificato motivo perché si liquidi una attività ormai largamente affermata per cederla ad una società privata.

Per quanto suddetto gli interroganti chiedono al Ministro un tempestivo intervento per impedire che venga accolta la richiesta della società Bora e per mantenere e potenziare la costruzione dei motoscafi e delle scialuppe di salvataggio nel cantiere di Monfalcone.

(4-03183)

RENDE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui, da circa tre anni, non viene espletato il concorso per medici condotti di diverse sedi vacanti della provincia di Reggio Calabria, nonostante sia già stata nominata la Commissione giudicatrice che si è pure riunita per la prima volta in Reggio Calabria, il 1° luglio 1972. (4-03184)

CICCARDINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti promozionali intendano adottare per incrementare in Italia la formazione di validi e competenti ope-

ratori nel campo della difesa della fauna e della flora.

In merito auspica che possa essere concesso ogni ausilio alla iniziativa in corso di realizzazione nel comune di Rocca Priora (Roma) da parte del noto zoologo dottor Luciano Spinelli.

L'interrogante, al riguardo, si permette responsabilizzare i Ministri sui seguenti punti:

1) lo Spinelli ha da tempo creato in Cecchinea (Ariccia - Roma) un « Centro di sperimentazione zootecnica », nel quale - senza sovvenzione alcuna e di alcun ente - dal 1962 ad oggi, ha ottenuto eccezionali risultati in materia di riproduzione delle specie in cattività (ottenendo, tra l'altro, la riproduzione del ghepardo, ovunque tentata e mai riuscita) ed è allo stesso Spinelli che lo zoo del comune di Roma si è rivolto nel settembre 1972 per reintegrare specie nello stesso mancanti;

2) lo Spinelli, non potendo proseguire i suoi studi e ricerche nei troppo angusti confini dello spazio disponibile in Cecchinea, ha presentato all'ente regione Lazio, d'accordo con il comune di Rocca Priora, il sopraindicato progetto per la costruzione di un parco faunistico a finalità di studio, ricerca e didattica in 90 ettari (50 per cento pascolo cespugliato e 50 per cento querce secolari, con ampia disponibilità di acqua), concessi dal comune medesimo il 5 maggio 1972; progetto già approvato dal comitato di controllo della regione suddetta il 12 agosto 1972, e del quale si attende la ratifica da parte della competente sezione controllo;

3) le finalità perseguite dallo Spinelli sono altamente meritorie: ricerca scientifica sulla riproduzione degli animali, sui sistemi di alimentazione e sulle cause delle malattie dei medesimi; utilizzazione di detti studi a vantaggio del patrimonio nazionale, bovino, ovino ed equino; salvaguardia delle specie in via di estinzione; didattica ai giovani e a tutte le scuole; difesa della flora; attuazione di un esempio concreto di ecologia applicata; richiamo turistico di innegabile incidenza per Roma e i comuni dei Castelli romani;

4) le garanzie che lo Spinelli richiede (vigilanza dei ministeri, dell'Istituto superiore di sanità e del CNR) qualificano il fine scientifico e non utilitaristico.

Per ultimo l'interrogante chiede che - ove nel contempo si avanzino richieste di autorizzazioni e contributi da parte di gruppi esteri (e sembra sia in corso proprio una istanza concorrenziale da parte di un gruppo sudafricano) venga data assoluta prelazione in ogni

sede e per ogni assistenza alle iniziative degli operatori italiani che intendano (e si ritiene sia il caso dello Spinelli) bene operare a salvaguardia del patrimonio nazionale. (4-03185)

PICCONE, GRAMEGNA E GIANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni dell'interruzione dei lavori di allargamento ed ammodernamento della strada statale 96, già da parecchi anni avviati ma non ancora ultimati e che sono indispensabili per trasformare l'attuale collegamento stradale tra Potenza e Bari in una strada a scorrimento veloce;

per sapere se è informato del fatto che detti lavori sono, in particolare, bloccati nel tratto che va dal Campo militare in agro di Altamura, alla stazione Pellicciani in agro di Gravina;

per conoscere, infine, quali interventi intenda operare affinché detti lavori siano sollecitamente ripresi e portati a compimento:

1) perché i due capoluoghi di Puglia e Basilicata siano, finalmente, dotati di un collegamento moderno, capace di soddisfare le molteplici esigenze che lo sviluppo, auspicabile, di queste due Regioni meridionali, richiederà siano soddisfatte;

2) perché sia assicurata alla città di Gravina, particolarmente colpita dall'interruzione dei lavori anzidetti, la necessaria rete esterna capace di collegarla alle strade statali 96 e 97 senza che il traffico di transito si svolga lungo il centro abitato. Questa città, in particolare, dotata di circa 35 mila abitanti, trovandosi in una zona fortemente depressa, quale è appunto l'Alta Murgia, assicurare alla quale infrastruttura del tipo di un asse a scorrimento veloce è un passo indispensabile da fare, per creare le premesse di un decollo della sua economia. (4-03186)

PERRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali motivi hanno indotto il CIPE ad escludere la Sicilia dal progetto speciale, predisposto per lo sviluppo della zootecnia, proprio nel momento in cui dovrebbe essere più avvertita la necessità di promuovere ed incoraggiare gli allevamenti e ciò non solo per la soluzione di un problema economico-sociale, ma anche perché si è in presenza di una grave crisi del settore zootecnico per quanto riguarda un migliore rifornimento di bovini da destinare al consumo.

Chiede altresì di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, per la Sicilia, predisporre ed attuare, in conformità alle particolari esigenze economico-ambientali della regione, misure idonee ad incoraggiare le aziende allevatrici di bovini, ripristinando le agevolazioni già consentite dal cessato Piano Verde ed in particolare se non ritenga utile che vengano studiate ed autorizzate, ai fini dell'incremento delle disponibilità dei soggetti bovini da carne, misure adeguate per una migliore razionalizzazione che accresce, anche con eventuali premi o forme di incentivazione, la produzione da immettere più consistentemente nei mercati di approvvigionamento alimentari.

Per conoscere, infine, se il Ministro, in presenza della crisi dei mercati della carne, non intenda approntare strumenti e finanziamenti tendenti ad incoraggiare le forme associative tra le aziende allevatrici, ai fini di una loro migliore attrezzatura tecnica, attraverso la quale ottenere minori costi, incrementi di reddito, intensificazione del carico di bestiame allevato. (4-03187)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per chiedere se intende prevedere la costruzione di un porto turistico nella baia di Massalubrense ed un altro nell'incantevole arco di Nerano di Massalubrense sulla costa amalfitana. (4-03188)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per chiedere se intende prevedere la costruzione di un approdo turistico a Torre del Greco. (4-03189)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per chiedere se intende prevedere la costruzione di un porto turistico a Capo Miseno in Monte di Procida. (4-03190)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per chiedere se intende prevedere la costruzione di un porto turistico in Sorrento. (4-03191)

PERRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga ancora tollerabile

il fatto che agli ufficiali e sottufficiali di complemento trattenuti o richiamati in servizio (alcuni da oltre 35 anni) vengano negati alcuni sacrosanti diritti quali: il riconoscimento del rapporto d'impiego, l'iscrizione all'Opera di previdenza, l'indennità di buonuscita, l'aspettativa per motivi di salute e privati, il trattamento economico durante la licenza di convalida, i benefici combattentistici, l'equo indennizzo, ecc.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se ritenga lecito, in uno Stato democratico, che gli ufficiali ed i sottufficiali di complemento chiamati o trattenuti comunque in servizio, soggetti alle leggi ed ai regolamenti, vigenti per gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio permanente, in quanto siano applicabili (articolo 45 legge n. 113 del 1945), possano essere assoggettati ai soli doveri e privati dei suelencati diritti.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro, in considerazione anche del fatto che il personale civile non di ruolo, in virtù della legge 6 dicembre 1966, n. 1066, è stato inquadrato nei ruoli organici con la ricostruzione della carriera, non ritenga di adoperarsi, nelle sedi più opportune, al fine di venire incontro alle legittime aspettative degli ufficiali e sottufficiali di complemento e per eliminare le esistenti grosse ingiustizie relative alle sperequazioni, anacronistiche ed incongruenti, esistenti nel trattamento economico e previdenziale del predetto personale militare di complemento, trattenuto per decenni o richiamato in servizio e trattenuto lo stesso per diversi anni. (4-03192)

BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per cui non è stato ancora emanato il regolamento per l'applicazione della legge 4 marzo 1969, n. 88, sul fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali. L'interrogante fa presente che gli appartenenti a questa categoria sono costretti a sostenere personalmente gli oneri dell'assistenza sanitaria, con grave danno economico anche per le famiglie, e che la legge 4 marzo 1969 prevedeva che le norme regolamentari dovessero essere emanate entro sei mesi. (4-03193)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a quanto ammonta la spesa annua complessiva per i compensi previsti dal secondo comma dell'articolo 2 del regio decreto 12 luglio 1923, n. 1602. (4-03194)

SISTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sono pervenute al Ministero delle finanze le proteste della benemerita categoria dei periodici, in ispecie dei settimanali, in merito alla ingiusta discriminazione — operata dal decreto istitutivo dell'IVA del 26 ottobre 1972, n. 623 — tra i giornali quotidiani, esentati dalla detta imposta in base al primo comma dell'articolo 2, e la stampa periodica, assoggettata invece a pesanti oneri che ne minacciano la stessa sopravvivenza.

All'interrogante sembra appena il caso di ricordare che nei riguardi dell'IGE i periodici godevano di speciali agevolazioni previste, tra le altre, dalle leggi 7 giugno 1945, n. 386, e 1° agosto 1949, n. 482, e che dette agevolazioni venivano motivate dalle ben note difficoltà economiche, nelle quali tutta la stampa, salvo rarissime eccezioni, si dibatteva.

L'interrogante non vede valide ragioni — dato che la situazione economica generale si è da allora ancor più aggravata — per giustificare il diverso trattamento praticato ai quotidiani rispetto ai periodici, ai quali dovrebbero essere concesse le agevolazioni sostitutive previste dall'articolo 9, punto 6, della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se il Governo intende studiare e proporre qualche opportuno provvedimento che valga a tranquillizzare la suddetta categoria dei periodici che svolgono un'insostituibile funzione nella nostra società. (4-03195)

DI MARINO, ESPOSTO, PEGORARO, GIANNINI E BONIFAZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni la direzione della rubrica televisiva « A come Agricoltura », pur avendo fatto seguire dai suoi cine-operatori i lavori del convegno del 12-13 dicembre 1972 del Centro nazionale delle Forme associative e cooperative, al quale hanno partecipato i rappresentanti di alcune delle più importanti organizzazioni contadine e sindacali italiane (CGIL-Alleanza contadini, UCI, Federmezzadri, Federbraccianti, Lega delle cooperative, ANCA, ACLI, vari consorzi e associazioni di produttori agricoli), non ha trasmesso alcuna notizia del citato convegno il 17 dicembre successivo, preferendo dedicare il tempo disponibile a avvenimenti di minor rilievo e significato e se ciò non debba attribuirsi a inammissibili pressioni di ben determinate forze politiche. (4-03196)

D'ALESSIO E BOLDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in merito alle nomine di militari italiani a cariche ed uffici NATO, se la Corte dei conti, prima di registrare i decreti delle nomine suddette, effettua un riscontro anche in base agli organici previsti dalla legge e dai trattati internazionali. Tenuto presente in particolare che tra i ricordati incarichi vi è quello del cosiddetto « tripartito » NATO, le cui incombenze — pur esaurendosi in una simbolica riunione mensile — sono attualmente svolte da un generale di corpo d'armata dell'esercito con incarico esclusivo, mentre in precedenza erano attribuite ad un generale di divisione aerea che, rivestendo contemporaneamente un altro incarico nazionale presso il CASM, non aveva dato luogo a « vacanza » NATO e tenuto inoltre presente che presso la SHAPE, per un incarico a livello di generale di brigata, è ora comandato un generale di divisione in via di promozione il quale, se non sarà fatto rientrare — come invece dovrebbe accadere — prima del 31 dicembre dell'anno in corso, causerà una nuova « vacanza » NATO dando luogo alla promozione di un altro generale oltre il numero fissato nella legge di avanzamento. (4-03197)

SPINELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere per quale motivo l'accordo siglato in sede di Ministero dell'industria tra la GEPI e le organizzazioni sindacali nel marzo 1972, accordo attraverso il quale la GEPI si impegnava a rilevare ed a ristrutturare gli stabilimenti del calzificio Ambrosiana di Pietrasanta e Castelnuovo Garfagnana (Lucca) e, di conseguenza, a garantire i livelli di occupazione, non ha ancora trovato una conseguente applicazione.

Per sapere per quale motivo i 700 circa lavoratori interessati, tutt'ora in Cassa integrazione, non percepiscono da tre mesi la relativa indennità nonostante ne abbiano pieno diritto.

Per sapere infine che cosa intendano fare i Ministri interessati, non solo perché sia liquidata l'indennità di cassa integrazione, ma soprattutto perché, sulla base degli impegni sottoscritti, si proceda alla ristrutturazione aziendale con la conseguente ripresa del lavoro. (4-03198)

COLUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premes-

so, che la stazione Centrale di Milano, costruita oltre quarant'anni fa su progetti che risalgono addirittura al principio del secolo è già da molti anni in una situazione di perenne crisi, specialmente nei periodi di più intenso traffico come, ad esempio a Ferragosto, fine d'anno e nel periodo delle festività nazionali e infrasettimanali premesso anche che le opere compiute dal 1945 ad oggi, pur avendone aumentato la potenzialità e le capacità ricettive, non possono certamente avere risolto i numerosi problemi che la affliggono si può dire sin dalle origini —:

1) quali provvedimenti sono previsti e progettati per Milano Centrale con i fondi della legge « ponte » di 400 miliardi approvata nei giorni scorsi dalla Commissione trasporti della Camera;

2) quali interventi di largo respiro sono previsti e progettati dal piano decennale di 4.000 miliardi, attualmente all'esame del CIPE, il quale, secondo voci autorevoli, dovrebbe essere discusso dal Parlamento prima della fine del 1973 dopo essere stato esaminato dalle organizzazioni sindacali e dalle Regioni;

3) che cosa, in particolare, intende fare l'azienda delle ferrovie dello Stato per migliorare in modo radicale gli ambienti di lavoro dei ferrovieri che prestano la loro opera a Milano Centrale e per rendere meno gravosi i turni di lavoro e meno pericolose le prestazioni del personale che, sia per effetto del traffico eccessivamente intenso rispetto alla potenzialità degli impianti, sia per la vetustà e la inadeguatezza degli impianti stessi, è esposto a quotidiani rischi che non trovano certo compenso negli irrisori premi che le ferrovie dello Stato concedono in occasione dei periodi di maggior traffico;

4) che cosa ritengono le ferrovie dello Stato di poter fare per adeguare gli organici del personale di Milano Centrale che sono costantemente al di sotto del necessario fabbisogno per il normale andamento del Servizio.

Queste domande trovano la loro fondamentale motivazione in alcune osservazioni che sono frutto di anni di indagini e sulle quali non è possibile avanzare dubbi o riserve. È infatti un fatto innegabile che la direzione generale delle ferrovie dello Stato non ha mai mostrato verso la stazione di Milano Centrale quella sensibilità che sarebbe stata doverosa trattandosi dello scalo che svolge funzioni di importanza vitale che non trovano riscontro alcuno in nessuna altra stazione d'Italia, Roma compresa. Milano Cen-

trale deve far fronte ad un movimento di treni che nei momenti di punta raggiunge i 550 convogli al giorno e anche più. Molti di questi treni sono provenienti e sono diretti all'estero e per ciascuno di essi si richiedono numerose e complesse manovre di aggancio e di sgancio di carrozze che mettono a dura prova la perizia del personale che è esposto — specie nei periodi di fitta nebbia — a permanenti gravissimi rischi. Gli apparati, le cabine di blocco, le attrezzature in genere sono gli stessi di 40 e più anni fa e richiedono una assidua manutenzione onde assicurare il loro funzionamento senza che vi siano interruzioni nella regolarità del traffico. Le officine e la squadra rialzo della stazione Centrale sono antiquate, dotate di macchinari superati e praticamente prive di servizi igienici e di mense degni di questo nome. Lo stesso dicasi per i locali addetti a dormitorio del personale viaggiante situati in vani sotterranei, malsani, male aerati e praticamente inabitabili.

Di fronte alle innumerevoli richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali per mutare questo inammissibile stato di cose — richieste che hanno portato a numerosi scioperi di protesta — ci sono altrettanto innumerevoli promesse e assicurazioni da parte delle ferrovie dello Stato le quali però vengono costantemente eluse con i più svariati pretesti. Sono anni che l'azienda ferroviaria parla di progetti e di programmi per l'ammodernamento, l'automazione, il potenziamento dell'intero sistema che fa capo alla stazione di Milano Centrale, ma sino ad oggi non è stato fatto quasi nulla o, quel poco che è stato realizzato, è di gran lunga inferiore al minimo auspicabile e accettabile.

Stando così le cose, si desidera conoscere le reali intenzioni delle ferrovie dello Stato a por fine ad uno stato di cose intollerabile e si desidera sapere se sono state fissate delle scadenze precise per dare il via ai lavori attingendo — tanto per incominciare — ai 400 miliardi della legge « ponte » il cui iter parlamentare dovrebbe essere concluso entro poche settimane. (4-03199)

PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che non hanno fino ad ora consentito la costituzione in Empoli di una sezione territoriale dell'INAIL, distaccata dalla sede provinciale di Firenze.

Risulta infatti all'interrogante che la direzione generale dell'INAIL, interessata dall'As-

sociazione invalidi del lavoro di Firenze e di Empoli, fece conoscere in merito, tramite un Ispettore provinciale, un parere di massima favorevole e nel luglio 1972 lo stesso ispettore ebbe l'incarico di reperire in Empoli i locali necessari alla sede distaccata dell'INAIL.

Poiché fino ad oggi nessuna decisione definitiva risulta essere stata presa e la realizzazione di detta sede distaccata si fa sempre più urgente, in una zona di alto sviluppo industriale, comprendente il grosso centro di Empoli ed altri dieci comuni del comprensorio, ove oltre novemila sono gli invalidi del lavoro, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga necessario un suo intervento presso la direzione generale dell'INAIL, allo scopo di favorire una urgente e positiva soluzione del problema. (4-03200)

COLUCCI E GUADALUPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che esiste nelle scuole medie inferiori e superiori della provincia di Brindisi, per il sovraffollamento di alcuni che raggiunge punte di 40 unità per classe.

Tale stato di disagio comporta una grave disfunzione nelle lezioni sia per i docenti sia per gli alunni.

Pertanto chiedono, se non ritenga opportuno impartire disposizioni al provveditorato agli studi di Brindisi, affinché siano sdoppiate le classi che si trovano nella situazione lamentata, anche per consentire ai numerosissimi insegnanti di soddisfare legittime aspettative occupando i posti che si renderebbero così disponibili, in tal modo si realizzerebbe un più qualificato rapporto insegnante-alunno sia sotto il profilo della didattica che del profitto. Inoltre si verrebbe ad alleviare la situazione di cronica disoccupazione della categoria insegnanti che in modo particolare, in una città come Brindisi, inserita nel contesto della situazione meridionale, presenta drammatici aspetti sociali. (4-03201)

DE VIDOVIČ, ROMUALDI, DI NARDO, MACALUSO ANTONINO, MANCO E MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza:

del fatto che la procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste in relazione al grave fatto di sangue verificatosi ad Aquilinia (Muggia) nel giugno 1972, si è limitata ad esercitare l'azione penale nei confronti del solo esecutore materiale del delitto imputandogli

il duplice omicidio volontario dei propri genitori, mentre, a distanza di sei mesi dal fatto, nessuna imputazione è stata elevata nei confronti del direttore dell'ospedale psichiatrico provinciale di Trieste, dottor Franco Basaglia, che aveva dimesso il pazzo parricida e matricida dal manicomio a titolo sperimentale e temporaneo, omettendo colpevolmente di disporre la necessaria opera di vigilanza e di periodico controllo;

del fatto che la detta procura ha provveduto alla formalizzazione dell'istruttoria penale, al singolare fine di accertare attraverso una perizia psichiatrica a Castiglione dello Stiviere, se il pazzo omicida potesse essere considerato solo parzialmente sano di mente, il che costituirebbe ostacolo all'incriminazione a titolo di colpa del dottor Basaglia e ciò nonostante che fin dal momento della dimissione dall'ospedale il pazzo abbia dato manifestazioni concrete di pericolosità terrorizzando i famigliari ed il vicinato con percosse e minacce di morte;

se sono stati acquisiti agli atti gli esiti dell'indagine di polizia giudiziaria inerente il comportamento del pazzo durante i tre mesi di libertà.

Poiché si è insinuato il dubbio nell'opinione pubblica che la stranezza di siffatto modo di procedere sia determinata dalla volontà di coprire responsabilità di carattere non solo morale e penale, ma anche patrimoniale, che investirebbero con il dottor Basaglia l'amministrazione provinciale di Trieste e poiché altra volta lo stesso medico ebbe a trovarsi coinvolto in analoga fattispecie presso l'ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia (in quell'occasione peraltro la procura di Gorizia correttamente provvide ad incriminarlo) si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministero per sanare tale anomala situazione. (4-03202)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i cittadini di Forlì per il mancato ampliamento e adeguamento della via Decio Raggi di Forlì al fine di un adeguamento della strada stessa alle nuove esigenze del traffico.

L'interrogante precisa che in seguito ai lavori di ampliamento dell'aeroporto civile di Forlì, si è resa necessaria la deviazione della strada statale n. 310 del Bidente, facendo confluire il traffico nella via Decio Raggi, non in grado, se non adeguatamente rammodernata.

di accogliere il notevole traffico, composto in gran parte di autoarticolati carichi di ghiaia provenienti dalle vicine cave;

per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in merito, anche per limitare il più possibile i numerosi incidenti stradali che attualmente avvengono. (4-03203)

CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che significato ha la espressione scuola « a tempo pieno »;

per sapere quale riflesso economico ha la remunerazione della scuola « a tempo pieno » e chi deve sopportare l'onere economico di essa in una scuola non statale;

per sapere quale autorità decisionale ha l'associazione scuola-famiglia;

per sapere — qualora l'associazione scuola-famiglia deliberi la istituzione della scuola « a tempo pieno » e si tassi per la necessaria remunerazione dei docenti, è essa libera di attuarla? (4-03204)

DE MICHELI VITTURI, TREMAGLIA, FRANCHI E BAGHINO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano che nel corso della trasmissione *Io compro tu compri* andata in onda, sul primo canale, alle ore 21,30 del 19 dicembre 1972 sia stata svolta della pubblicità gratuita e si sia chiaramente manifestato l'intendimento di influenzare le scelte dei consumatori e, in caso positivo, quali provvedimenti essi ritengano che si debbano assumere. (4-03205)

RENDE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — anche in relazione alle reiterate proteste dei viaggiatori, recentemente espresse in un esposto inviato alle autorità competenti — quali provvedimenti intenda sollecitamente attuare per il rinnovo delle carrozze, l'eliminazione dei treni misti (viaggiatori, bestiame e merci), l'ammodernamento dell'importante tratta ferroviaria Cosenza-Sibari. (4-03206)

ROBERTI, PAZZAGLIA, CASSANO, DE VIDOVICH, SERVELLO, DE MICHELI VITTURI E DAL SASSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali interventi intendano adottare in relazione alla grave crisi dell'azienda Zanussi che manife-

sta un progressivo e costante peggioramento con conseguente minaccia di licenziamenti e di ricorso alla cassa integrazione guadagni per rilevanti aliquote di dipendenti e pesanti riflessi negativi sull'intera situazione economica della popolazione delle province di Pordenone, Treviso, Forlì, Arezzo, eccetera nelle quali l'azienda stessa costituisce il maggiore, o uno dei maggiori, insediamenti industriali. (4-03207)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulta loro la gravissima situazione esistente alla segreteria della facoltà di medicina dell'università di Napoli dove migliaia di giovani non riescono ad ottenere la certificazione necessaria, richiesta dai distretti militari o dalle Capitanerie di porto, per poter godere del rinvio della chiamata alle armi per prestare servizio di leva;

per sapere se non ritengano di dover intervenire affinché lo stato di disorganizzazione di quella segreteria di facoltà non produca conseguenze negative agli interessati che potrebbero vedersi negare il rinvio cui hanno diritto con gravi conseguenze per i loro studi e perché, in ogni caso, siano adottati provvedimenti atti a scongiurare che ciò avvenga. (4-03208)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere il ricorso avverso la decisione di reiezione della richiesta onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto, inoltrato fin dal 27 agosto 1971 dall'ex combattente Palumbo Luigi, domiciliato a Napoli, alla via Gesù e Maria, 7, posizione n. 0266924;

è da tener presente che il Palumbo, con dichiarazione resa innanzi ad un pubblico ufficiale e con documenti inoppugnabili, col ricorso, ha dimostrato di essere stato in prima linea per oltre un anno e non per meno di 7 mesi e che il suo numero di matricola è 32205 e non 1710 che è quello di un suo omonimo, il che già nel passato ha dato luogo ad equivoci. (4-03209)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di poter intervenire affinché sia conclusa l'istruttoria della pratica con la concessione dei richiesti benefici di cui alla legge 263/1968 all'ex combat-

tente della guerra 1915-18 Iazzetta Antonio, nato ad Afragola (Napoli) il 21 marzo 1888 ed ivi domiciliato alla via Don Minzoni, 20 - posizione n. 0234853 - in considerazione dei suoi 84 anni di età e del fatto che fin dal 15 novembre 1969 gli fu comunicato che si era reso necessario un accertamento istruttorio presso i competenti organi dello Stato per poter decidere. (4-03210)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre una sollecita definizione della pratica riguardante l'ex combattente della guerra 1915-18 Sarnelli Castrese fu Luigi, nato a Marano di Napoli il 10 giugno 1881, richiedente i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 263/1968 che è stata trasmessa al competente consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto con nota n. 7152 del comune di Marano in data 11 luglio 1968, mentre, invece, nella risposta data all'interrogazione a risposta scritta n. 4-00133, si afferma che questa non risulta essere pervenuta. (4-03211)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se gli risulta che la Capitaneria di porto di Napoli, e forse anche quelle di altre città, nega la concessione del rinvio per l'inizio del servizio di leva ai giovani che frequentano il IV anno degli istituti tecnici, nella considerazione che, trovandosi al terzo anno successivo a quello di chiamata della propria classe, in ogni caso gli interessati non potrebbero godere del rinvio l'anno successivo, quando dovrebbero frequentare il quinto anno;

per sapere, inoltre, se non ritenga di dover rettificare tale orientamento che viene a frustrare la possibilità che ogni giovane ha di poter superare in un anno sia il quarto sia il quinto anno e ciò anche al fine di evitare una ingiusta sperequazione che i giovani della leva mare verrebbero a subire nei confronti di quelli della leva terra e della leva aria che, anche a seguito di disposizioni date in tal senso, non si vedono negare il diritto di poter usufruire del rinvio, allorché si trovano nelle stesse condizioni. (4-03212)

LOMBARDI RICCARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, sempre che non si tratti di informazioni coperte da segreto militare, se il « preavviso di assegnazione alla

mobilitazione » abbia significato innovativo e quale: ciò tenuto conto del fatto che detto preavviso viene notificato a militari congedati anche cinquantenni unito all'avvertimento che il destinatario è stato « scelto a far parte della mobilitazione nominativa speciale ». (4-03213)

LUCCHESI. — *Al Governo.* — Per conoscere i criteri in base ai quali l'amministrazione comunale di Rosignano ha autorizzato con recente delibera, votata esclusivamente dal gruppo comunista, la concessione di una vasta area di terreno fabbricabile per insediamenti di abitazioni a carattere turistico, alla società immobiliare « Le Spianate » con sede a Milano.

Il provvedimento, deliberato malgrado la richiesta della minoranza (DC e PSI), tendente almeno a consentire sull'impugnativa e discussa scelta urbanistica una certa consultazione delle categorie e degli organismi interessati di Castiglioncello, rischia di pregiudicare il futuro dell'importante stazione balneare in quanto prevede l'insediamento nella zona di 3.500 persone senza garantire le in-

frastrutture necessarie (spiaggia, fognature, rifornimento idrico, viabilità, ecc.) venendo così a compromettere un più organico ed ordinato sviluppo della località e ponendo le premesse per un generale sconquasso di tutto l'ambiente.

L'iniziativa adottata dalla maggioranza dell'amministrazione comunale di Rosignano ha suscitato in vasti strati della popolazione notevoli preoccupazioni soprattutto per quanto attiene al già parzialmente compromesso equilibrio ecologico della zona ed ha assunto l'aspetto di un mero avallo — portato avanti in modo pervicace — ad una operazione di grossa speculazione edilizia.

Delle preoccupazioni di cui sopra, l'interrogante intende farsi portavoce nel richiedere un energico intervento del Governo, volto ad appurare eventuali responsabilità ed a garantire il rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini.

L'interrogante desidera inoltre conoscere quali interventi siano stati posti in essere o possono essere adottati dalla Soprintendenza ai monumenti ed alle belle arti nella prospettiva di cui sopra. (4-03214)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni per conoscere l'ampiezza della distruzione provocata al patrimonio boschivo dal diffuso uso di piante per il cosiddetto "albero di Natale" ».

« Chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per limitare tale danno e se non ritengano utile sollecitare la creazione di centri di raccolta per la riutilizzazione degli alberelli e la "messa a dimora" in luoghi opportuni e privi di verde

(3-00689) « BIANCO, GARGANI, PATRIARCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per conoscere se il Governo abbia preso o intenda prendere precise iniziative dinanzi al nuovo, drammatico aggravarsi della tensione internazionale, provocata dall'improvvisa e ingiustificata rottura, da parte degli Stati Uniti d'America, delle trattative con cui questi avevano voluto rimettere in discussione l'accordo da loro stessi già accettato, per la pace nel Vietnam;

per sapere se il Governo si senta impegnato a tener fede al principio solennemente consacrato nell'articolo 11 della nostra Costituzione, secondo cui "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli", e se pertanto, nella necessaria proiezione internazionale di tale principio, riconosca come suo stretto dovere politico, dinanzi alla nazione tutta, l'assunzione di un chiaro atteggiamento di condanna della ripresa dell'inumana offensiva terroristica americana contro il Vietnam del Nord;

per sentire finalmente se il Governo riconosca la responsabilità di adottare, in questo momento, quello strumento di concreto contributo alla pacificazione del Vietnam, cui altra volta aveva dichiarato di sentirsi impegnato e precisamente il riconoscimento della Repubblica democratica popolare del Vietnam del Nord.

(3-00690) « MASULLO, ANDERLINI, COLUMBU, CHANOUX, TERRANOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se sia vero che l'onorevole Forlani, segretario nazionale della DC, ha pronunciato nel corso di un pubblico comizio tenuto in Assisi il giorno 22 novembre 1972 durante la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di quella città le seguenti frasi riportate tra virgolette dal giornale *La Nazione* nella pagina ombra del 23 novembre successivo, dopo aver auspicato che "in Italia non si ripetano gli errori del 1972 e cioè una nuova avventura del fascismo e chiarendo i concetti già da lui espressi nel recente discorso di La Spezia" »:

"Il 7 maggio 1972 è stato operato il tentativo più minaccioso di rompere l'equilibrio democratico della nostra società per giungere ad una violenta contrapposizione. Per la riuscita di questo tentativo sono arrivati finanziamenti anche dall'estero, ma per fortuna la democrazia cristiana è riuscita a sventarlo. Non c'è niente di strano in quello che io dico — ha proseguito Forlani — poiché il tentativo è tuttora in corso; si è gridato allo scandalo (da più parti) per queste mie dichiarazioni, ma se pochi giorni fa gli attentati alle linee ferroviarie avessero provocato una carneficina, si sarebbe allora gridato allo scandalo?"

"C'è gente in Italia che gira con le bombe in tasca per portare il paese sull'orlo della guerra civile e per rovesciare il sistema democratico. Io, come segretario politico della democrazia cristiana, ho il dovere di dire certe cose allo scopo di mettere in guardia i cittadini contro questi pericoli. Quello che so lo dico, ma i nomi non li conosco; coloro che vanno a mettere le bombe non sono sicuramente dei democratici e tanto meno dei democristiani, ma sono elementi che lottano contro il sistema per togliere la libertà a tutti noi" ».

« Per sapere, in caso positivo, poiché il segretario nazionale ha parlato:

di tentativo di rompere l'equilibrio democratico della società e, quindi, delle istituzioni;

di finanziamenti giunti dall'estero per la riuscita del predetto tentativo, sventato dalla DC;

di tentativo tuttora in corso, nel quale rientrano anche i recenti attentati alle linee ferroviarie (durante il passaggio di treni per il trasporto a Reggio Calabria di manifestanti a spese della CGIL) e di finanziamento;

di bombe in tasca a gente che mira a rovesciare il sistema democratico;

quale consistenza obiettiva hanno siffatte gravissime affermazioni, se si tratta di mere illusioni o di fanfaronate propagandistiche e se non ravvisino proprio in tali gratuite affermazioni la diffusione di voci atte a turbare l'ordine pubblico, tanto più incisivamente deleterie per l'autorevolezza della carica del personaggio che le propala.

(3-00691)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro per conoscere chi paga, quale diffusione abbia e da chi viene edita la rivista *Rocca* curata dalla *Pro Civitate Cristiana* di Assisi, nota per molti scritti che appaiono in vari ambienti cattolici dissonanti con i principi della religione cattolica, e così pure l'altra rivista *Testimonianze cristiane* pubblicata a Firenze, che si caratterizza per i servizi di teologi che pur dicendosi cattolici, vanificano nella loro ricerca soggettiva la sostanzialità dei punti consolidati del magistero e della tradizione cattolica, e ciò nel nome di un progressismo che coincide perfettamente con le più avanzate teorie del marxismo ufficiale (a parte la loro eterodossia in materia di fede e la indisciplina nella chiesa e verso la chiesa) con l'eccitamento alla lotta di classe, la esaltazione della guerriglia armata, la secolarizzazione a tutti i livelli, il rifiuto all'imperio della legge, la celebrazione del divorzio, il ripudio del concordato, la divisione dei cattolici da rimorchiare nei partiti di sinistra, come comprovato dalla propaganda fatta a favore del PSI in vari centri, compresa la città di Firenze, e dalla organizzazione di gruppi spontanei trasformati in sette insolentemente ostili alla chiesa, che si vuole populista, ma soprattutto alle istituzioni dello Stato;

come spiega che la medesima *Pro Civitate Cristiana* da sette o otto anni è diventata il centro di queste prese di posizione e quali sono i rapporti che la legano ad un certo padre Balducci (cui la *Pro Civitate* offre occasioni periodiche di rilancio), il quale ottiene gli applausi dei partecipanti ai corsi (che videro negli anni passati anche alti esponenti del PCI) sol quando finisce le sue perorazioni salutando con il pugno chiuso, da perfetto militante comunista;

per sapere se la predetta associazione, ormai chiaramente strumentalizzata per fini politici che poco hanno a che fare con la religione e con il messaggio francescano,

fruisce di benefici finanziari da parte dello Stato o di enti pubblici italiani, in che misura e a quale titolo.

(3-00692)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica per sapere se è a loro conoscenza il coro di proteste levatosi per la soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro, in seguito alla revisione delle circoscrizioni territoriali relative. La soppressione degli uffici finanziari appare particolarmente grave in Liguria dove le difficoltà di comunicazione, la struttura della regione e la natura stessa degli affari che ivi si compiono, rendono ben più complessi i collegamenti e rendono accentuatamente necessario il ricorso agli uffici finanziari.

« Soprattutto sentita la soppressione degli uffici di Cairo Montenotte e Ventimiglia.

« Per quanto attiene a quest'ultima località va rilevato che:

a) trattasi di zona di frontiera, per cui agli uffici finanziari di Ventimiglia ricorrono anche gli italiani residenti nelle zone passate col *diktat* alla Francia; inoltre i frontalieri e i lavoratori emigrati oltre confine, spesso per pratiche inerenti alla loro situazione e alle proprie famiglie, devono ricorrere agli uffici finanziari di Ventimiglia;

b) gli uffici del registro e quelli delle imposte di Ventimiglia, sono stati sempre classificati di prima categoria, mentre nella revisione molti uffici di seconda categoria sono stati conservati;

c) nella graduatoria nazionale di 837 sedi, gli uffici finanziari di Ventimiglia risultano al 66° posto;

d) nel 1971 detti uffici hanno registrato un introito di 5 miliardi precedendo in ciò almeno 30 capoluoghi di provincia;

e) ben 60 mila sono i cittadini interessati a detti uffici.

« L'interrogante chiede se risulta la drammaticità della situazione creatasi a Ventimiglia, emersa durante l'assemblea alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dei 16 comuni del comprensorio interessato e dell'entroterra di Bordighera; durante quella riunione tra l'altro è stata accettata alla unanimità la proposta avanzata dal consigliere comunale del MSI Gennarino Acaia, riguardante le dimissioni che in segno di protesta

intendono dare i sindaci e i consiglieri comunali di tutti i centri colpiti dal provvedimento, naturalmente qualora tale provvedimento non venisse revocato.

« L'interrogante, tutto ciò premesso, chiede se non si ritiene almeno di sospendere tempestivamente il provvedimento contestato, in attesa di vagliare più attentamente le speciali situazioni dei vari uffici finanziari interessati.

(3-00693)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze per conoscere se risponde a verità che il Governo ha deciso di approvare le nuove tariffe di vendita al pubblico del sale alimentare, ma anche a ripristinare in forma surrettizia il regime di monopolio del sale chiaramente abrogato per effetto della abolizione dell'imposta di consumo sancita dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, abrogazione desumibile oltre che dall'articolo 15 delle preleggi anche dalla espressa disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 90 del decreto del Presidente della Repubblica citato.

« Se tale provvedimento introduce una sanzione penale collegata alla trasgressione di prescrizioni indeterminate rimesse alla pura discrezionalità dell'amministrazione dei monopoli di Stato ed inoltre delle tariffe di vendita del sale che, per le qualità di maggior consumo, risultano eccedenti il valore commerciale del prodotto, demandando poi al Ministro delle finanze un potere discrezionale per stabilire nuovi prezzi di vendita al pubblico.

« Nell'affermativa, si chiede altresì di conoscere se si ritenga opportuno ripristinare l'arcaico sistema del monopolio il quale contrasta con gli articoli 41 e 43 della Costituzione e realizzare una discriminazione del territorio nazionale in due sistemi normativi ed amministrativi che trasgredisce ancora nella lettera e nello spirito gli obblighi comunitari assunti dallo Stato.

« Se si ritenga costituzionalmente ammissibile — astrazione facendo dal merito della sanzione — l'istituzione di una norma penale che per giunta risulta in bianco, collegata a determinazioni amministrative discrezionali.

« Se si ritengono giustificate le notizie pubblicate il 7 dicembre 1972 da un quotidiano milanese del pomeriggio a proposito di una fina-

lità repressiva del Governo in danno della industria salifera siciliana — che impiega prevalente capitale pubblico regionale — e che avrebbe il torto di costare al consumatore continentale meno di quanto non costi, nel regime di monopolio, il sale di Stato e se una tale finalità sia in accordo con la politica meridionalistica conclamata dal Governo.

« Se infine non si reputi opportuna una approfondita relazione sui criteri di gestione sinora adottati nel monopolio del sale, con particolare riguardo ai rapporti correnti tra l'azienda di Stato ed i così detti grossisti che monopolizzano di fatto la distribuzione del sale extralimitare ai consumatori dell'Italia continentale e se non sia necessario raggugliare il Parlamento sui risultati economici conseguiti rispettivamente dall'azienda di Stato e dai suoi privati gabelloti, nonché sulle condizioni di approvvigionamento imposte con tale sistema ai consumatori nazionali.

(3-00694) « SINESIO, AZZARO, PERRONE, RUSSO FERDINANDO, GRASSI BERTAZZI, LO BELLO, BASSI, ARMATO, SGARLATA, URSO SALVATORE, PUMILIA, URSO GIACINTO, PISICCHIO, IANNIELLO, SCOTTI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere — premesso che i lavoratori dipendenti da esattorie delle imposte dirette gestite da Casse di risparmio, banche ed esattori privati sono da tempo in lotta per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro e che ultimamente hanno fatto coincidere l'astensione parziale dal lavoro con la scadenza della rata del mese di dicembre 1972; considerato che per l'articolo 64 del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, l'esattore deve versare agli enti impositori, al netto dell'aggio di riscossione di sua spettanza e senza possibilità di invocare il caso fortuito o la forza maggiore, entro dodici giorni dalla rispettiva scadenza, gli otto decimi dell'importo di ciascuna rata delle entrate riscuotibili mediante ruoli con l'obbligo del non riscosso come riscosso — quali motivazioni lo hanno indotto ad autorizzare gli intendenti di finanza a concedere agli esattori delle imposte dirette una proroga nei versamenti, pre-

supposto che dalla stessa derivano i seguenti effetti:

- 1) un'aperta violazione alla legge;
- 2) uno scorretto comportamento del pubblico potere a favore della parte più forte impegnata nella lotta sindacale;
- 3) una palese prevaricazione del diritto di sciopero dei lavoratori.

(2-00114)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni per conoscere:

1) quali iniziative intendono assumere, nelle rispettive competenze, per impedire che siano concesse le prescritte autorizzazioni o gli eventuali nulla osta all'insediamento, in territorio compreso tra i comuni di Licata e Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento, di una raffineria ad opera della società SIRME;

2) quali iniziative intendono assumere perché si proceda alla revocazione delle auto-

rizzazioni che risultassero eventualmente concesse, in quanto l'insediamento in parola sarebbe in contrasto:

a) con le deliberazioni del CIPE che, di concerto con la Regione Siciliana ha prescelto la zona indicata per altre iniziative industriali;

b) con la localizzazione, già decisa dai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici in contrada Piano Romano e Licata di un aeroporto intercontinentale;

c) con il piano regolatore intercomunale già approvato dal comitato speciale previsto a tal fine dalla legislazione regionale;

d) con la destinazione delle aree richiamate a finalità turistiche giuste le risultanze del progetto di programma 80 e delle determinazioni dalla Cassa per il Mezzogiorno circa l'attuazione di un apposito progetto speciale.

(2-00115)

« PUMILIA, LA LOGGIA ».